Osserva Biella
OSSERVATORIO TERRITORIALE DEL BIELLESE

Approfondimento ANNUALE 2026

IL VOLONTARIATO NEL BIELLESE:

MODELLI DI SOLIDARIETÀ TRA TRASFORMAZIONI TERRITORIALI E NUOVE SFIDE SOCIALI



A cura di **Celestina Valeria De Tommaso, Alice Sofia Fanelli** e **Franca Maino**

Università degli Studi di Milano e **Percorsi di Secondo Welfare**

Percorsi di Secondo Welfare

Fondazione Cassa di Risparmio di Biella

SOMMARIO

INTRODUZIONE 4

CAPITOLO 1 Il volontariato: definizioni, norme, evoluzione 7
1.1. Il volontariato in Europa e Italia: aspetti normativi e definitori 7
1.2. Il volontariato nel welfare state: gratuità, spontaneità e solidarietà 9
1.3. Trasformazioni recenti e pluralizzazione del volontariato 12
1.3.1. Tipi di volontariato 12
1.3.2. Le trasformazioni del volontariato 15
1.4. Il volontariato in Italia: dimensioni e caratteristiche 17

CAPITOLO 2 Il volontariato in Piemonte e nella Provincia di Biella 21
2.1. Gli enti del Terzo Settore: distribuzione geografica, tipi e ambito di intervento 21
2.1.1. Gli enti del Terzo Settore in Piemonte 22
2.1.2. Il quadro degli enti del Terzo Settore nella Provincia di Biella 25
2.2. La partecipazione volontaria: numeri, tipi e modalità 29
2.2.1. Le nuove forme di volontariato 33

CAPITOLO 3 Le iniziative di volontariato in Provincia di Biella 36
3.1. Assistenza anziani e fragilità 37
3.2. Sanitario e promozione della salute 40
3.3. Volontariato giovanile e formativo 42
3.4. Sociale, socio-assistenziale e inclusione 44
3.5. Cultura, arte e aggregazione 45
3.6. Ambiente e protezione civile 49
3.7. Elementi di lettura trasversale 50

CAPITOLO 4 L'evoluzione del volontariato: voci dal territorio 52
4.1. Le caratteristiche del volontariato biellese 52
4.2. Le caratteristiche dei e delle volontarie: una prospettiva generazionale 54
4.2.1. Giovani: tra fluidità, etica e protagonismo 55
4.2.2. Adulti: tra compressione del tempo e competenza 57
4.2.3. Anziani: tra fedeltà, fragilità e longevità come risorsa 58
4.3. Elementi di forza e di criticità del modello 60
4.4. Trasformazioni in atto e prospettive 62

CAPITOLO 5 Conclusioni e raccomandazioni di policy 65
5.1. Un sistema in transizione: forza e fragilità del volontariato biellese 65
5.2. La posta in gioco tra supplenza e integrazione 66
5.3. Raccomandazioni di policy 66
5.4. Oltre Biella: la ricomposizione del volontariato 68

APPENDICE I: Le iniziative mappate 70

APPENDICE II: Lista degli/delle intervistati/e e dei/delle partecipanti ai focus group 75

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI 78

INTRODUZIONE

Il percorso di OsservaBiella 2026

Il Rapporto si inserisce nel percorso di lavoro avviato da OsservaBiella - Osservatorio territoriale del Biellese, progettualità ideata e sviluppata con l'intento di monitorare e indagare la realtà della provincia di Biella rispetto ai principali bisogni della comunità. Il progetto è un'iniziativa promossa dalla Fondazione Cassa di Risparmio di Biella, realizzata con la partecipazione dei principali attori pubblici e privati locali e co-progettata con Percorsi di Secondo Welfare, laboratorio di ricerca riconosciuto dall'Università degli Studi di Milano. L'Osservatorio, avviato nel 2021 e giunto alla sua sesta annualità, sostiene la realizzazione di due prodotti di ricerca: il rapporto annuale e l'approfondimento tematico quali-quantitativo qui presentato, il cui medesimo obiettivo è quello di offrire una fotografia del contesto sociale, economico e culturale del Biellese. In particolare, il Rapporto annuale, in continuità con la prima edizione presentata nel novembre 2021, contiene circa 150 indicatori quantitativi di livello provinciale organizzati tematicamente secondo l'impostazione degli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile dell'Agenda 2030 delle Nazioni Unite. I dati, aggiornati annualmente, provengono dai database di istituti di ricerca e di statistica europei, nazionali e regionali; una parte significativa viene inoltre raccolta direttamente sul territorio, grazie alla disponibilità degli enti locali pubblici e privati coordinati in un Tavolo di lavoro permanente all'interno dell'Osservatorio. L'approfondimento quali-quantitativo, invece, ogni anno esplora un tema considerato particolarmente rilevante e urgente per il territorio biellese, al fine di fornire uno strumento funzionale alla progettazione esecutiva e compartecipata delle iniziative territoriali. Il Laboratorio Percorsi di Secondo Welfare ha accompagnato la Fondazione CR Biella e gli attori locali sia nell'individuazione e rilevazione degli indicatori del Rapporto annuale, sia nella riflessione guidata inerente all'approfondimento tematico, il cui esito, per il 2026[1], è stato la definizione del tema oggetto di questo Rapporto, ossia il volontariato sociale e le sue trasformazioni nella Provincia di Biella[2].

Inquadramento del fenomeno e rilevanza per il Biellese

Negli ultimi anni il volontariato ha attraversato una fase di profonda trasformazione: alle tradizionali forme organizzate, fondate sull'appartenenza associativa stabile, si affiancano oggi pratiche più fluide e individualizzate di impegno civico, sostenute anche da motivazioni di ordine personale (Capitolo 1). Tale evoluzione non si esaurisce sul piano definitorio, ma investe il ruolo stesso che il volontariato è chiamato a svolgere all'interno dei sistemi di welfare contemporanei, sempre più frequentemente sollecitato a integrare - se non, in alcuni casi, a sostituire - funzioni tradizionalmente proprie del settore pubblico.

Il territorio della Provincia di Biella costituisce, in tal senso, un caso di studio particolarmente significativo per l'indagine di queste dinamiche. Biella si configura infatti come la provincia piemontese con la più elevata densità di enti del Terzo Settore (ETS) in rapporto alla popolazione residente - 34,7 enti ogni 10.000 abitanti - a testimonianza di una tradizione associativa e solidaristica profondamente radicata nel tessuto sociale locale. Al tempo stesso, il Biellese presenta uno dei profili demografici più critici a livello nazionale, con un indice di vecchiaia che, in alcune aree del territorio, supera la soglia di 350: una condizione che, da un lato, accresce la domanda di servizi di cura e di prossimità e, dall'altro, riduce progressivamente il bacino potenziale di volontari più giovani.

1 I temi affrontati nelle annualità precedenti sono: "Inclusione e diritti delle persone con disabilità: opportunità, sfide e prospettive per il territorio Biellese" (2025), "Il fenomeno migratorio nella provincia di Biella" (2024), "Anziani fragili e non autosufficienti nel Biellese" (2023), "I giovani nel Biellese: istruzione, formazione e mercato del lavoro" (2022), e "Occupazione femminile e opportunità di conciliazione nel Biellese" (2021).

2 Le autrici ringraziano tutti/e i/le componenti del Tavolo dell'Osservatorio per il loro coinvolgimento attivo nel reperimento dei dati utili alla stesura di questo Rapporto, per i confronti e gli scambi preziosi per l'inquadramento del tema nel contesto biellese. Un sentito ringraziamento è rivolto ai/alle partecipanti delle interviste, per la loro disponibilità e per la ricchezza dei contenuti e degli spunti condivisi.

È in tale scenario - connotato dalla tensione tra un tessuto associativo denso e maturo e una popolazione, tanto dei beneficiari quanto dei volontari stessi, in costante invecchiamento - che si colloca la presente ricerca. Il Rapporto si propone di restituire al territorio una fotografia aggiornata e multidimensionale del fenomeno, funzionale sia alla comprensione delle sue dinamiche evolutive sia all'orientamento delle politiche di sostegno al volontariato locale.

Domande di ricerca

La ricerca muove da un duplice interrogativo, di natura sia descrittiva sia interpretativa. Sul piano descrittivo, ci si è chiesti quali siano le coordinate strutturali del volontariato nella Provincia di Biella - in termini di consistenza, distribuzione territoriale, ambiti di intervento e caratteristiche socio-demografiche della base volontaria - e in che misura tali coordinate si discostino dal quadro regionale e nazionale di riferimento. Sul piano interpretativo, l'indagine si propone di comprendere in che modo le trasformazioni in atto nel volontariato contemporaneo - la pluralizzazione delle forme di impegno, l'emergere di pratiche più fluide e individualizzate, la crescente sollecitazione a integrare funzioni proprie del welfare pubblico - si manifestino concretamente in un contesto, quello biellese, caratterizzato da un tessuto associativo particolarmente denso e maturo ma esposto a un profilo demografico in evoluzione. Da questa cornice discendono tre domande di ricerca specifiche: (i) quali fattori strutturali e organizzativi sostengono la tenuta del sistema del volontariato biellese; (ii) quali ostacoli ne compromettono la sostenibilità nel medio periodo; (iii) quali strategie di intervento possano rafforzare la capacità del sistema di rispondere alla crescente domanda di cura e assistenza, senza comprometterne i tratti distintivi di radicamento territoriale e cooperazione interorganizzativa.

Metodologia di ricerca

Al fine di rispondere ai quesiti di ricerca sopra delineati, lo studio ha adottato un disegno di ricerca multi-metodo, fondato sull'integrazione di fonti quantitative e qualitative, con l'obiettivo di restituire una lettura del fenomeno tanto sul piano strutturale quanto su quello processuale.

Sul piano quantitativo, l'analisi si è avvalsa dell'elaborazione dei dati del Registro Unico Nazionale del Terzo Settore (RUNTS), del database BiellaInsieme e dell'indagine condotta da CSVnet Piemonte nel 2026, che ha coinvolto un campione di 1.302 organizzazioni piemontesi, di cui 104 con sede nella Provincia di Biella. A tali fonti secondarie si affianca una mappatura originale di 37 iniziative di volontariato, attive o storicamente rilevanti sul territorio provinciale, realizzata mediante ricognizione documentale e somministrazione di un questionario strutturato agli enti coinvolti.

Sul piano qualitativo, la ricerca ha adottato una strategia di raccolta dati basata su diciassette interviste semi-strutturate in profondità, condotte con testimoni privilegiati del territorio - responsabili di organizzazioni di volontariato, operatori del Terzo Settore, amministratori locali e consulenti per il settore non profit - integrate da cinque focus group con rappresentanti del tessuto associativo biellese, realizzati tra giugno e luglio 2026, per un totale di 38 persone coinvolte nella ricerca. Le due tecniche di rilevazione, tra loro complementari, hanno consentito di cogliere sia i posizionamenti individuali dei singoli attori sia le dinamiche di confronto e negoziazione emerse tra prospettive differenti, garantendo una triangolazione delle fonti funzionale alla validità dei risultati.

Risultati della ricerca

I risultati della ricerca restituiscono l'immagine di un sistema in transizione, la cui tenuta attuale poggia su fattori strutturali che, al contempo, ne costituiscono le principali fragilità prospettiche. Sul piano quantitativo, l'analisi conferma la posizione di primato della Provincia di Biella nel panorama regionale in termini di densità di enti del Terzo Settore (34,7 ogni 10.000 abitanti), a fronte tuttavia di una composizione anagrafica della base volontaria fortemente sbilanciata verso le fasce più mature (55-64 anni e over 65, entrambe al 48,1%) e di una componente giovanile (under 30) sensibilmente inferiore alla media regionale. Sul piano qualitativo, l'analisi delle interviste e dei focus group evidenzia come tale maturità anagrafica rappresenti, da un lato, il principale pilastro di competenze sedimentate e reti di prossimità e, dall'altro, la fonte della criticità più segnalata dagli interlocutori, sintetizzabile nella formula di un "volontariato tenace ma stanco". Emerge inoltre un effetto di duplice pressione esercitato dal profilo demografico del territorio, che da un lato accresce la domanda di servizi di cura e prossimità e dall'altro assottiglia il bacino potenziale di volontari più giovani, anche per effetto della migrazione post-scolastica. Un ulteriore risultato di rilievo riguarda il ruolo del radicamento territoriale come principale canale di riproduzione del sistema - attraverso reclutamento informale, passaparola ed eventi locali - la cui efficacia si rivela tuttavia limitata nel raggiungere segmenti di popolazione meno rappresentati, quali giovani, persone con basso titolo di studio e nuovi residenti. Infine, la ricerca individua nella cooperazione interorganizzativa, e in particolare nella coproduzione tra soggetti diversi attorno a nodi connettivi ricorrenti, la risorsa più significativa - benché meno visibile - su cui il sistema del volontariato biellese può fare leva per affrontare le sfide poste dalla transizione demografica in corso.

Struttura del Rapporto

Il Rapporto si articola in cinque capitoli. Il primo ricostruisce il quadro teorico, normativo e definitorio del volontariato, in Europa e in Italia. Il secondo delinea le coordinate strutturali del fenomeno in Piemonte e nella Provincia di Biella, attraverso i dati sugli enti e sulla popolazione volontaria. Il terzo restituisce gli esiti della mappatura delle iniziative locali, organizzate per ambito tematico di intervento. Il quarto dà voce al territorio, attraverso l'analisi delle interviste e dei focus group. Il quinto, infine, sintetizza i principali risultati della ricerca e propone alcune raccomandazioni di policy.

CAPITOLO 1

Il volontariato: definizioni, norme, evoluzione

Nel corso del tempo, il volontariato ha assunto configurazioni e significati differenti, tuttora in continua evoluzione, riflettendo la sua natura profondamente sociale e la pluralità di pratiche che esso comprende. Questo capitolo si propone di ricostruire i principali elementi definitori del fenomeno, approfondendone i riferimenti normativi e i nessi con il welfare, nonché di sintetizzare le caratteristiche della partecipazione volontaria, distinguendo tra forme organizzate, pratiche di aiuto diretto e modalità più fluide e individualizzate di impegno.

Dopo aver delineato il quadro concettuale e normativo del fenomeno (sezioni 1.1), il capitolo approfondisce il nesso tra volontariato e welfare state (1.2). A seguire, la sezione 1.3 presenta i tipi e le trasformazioni del volontariato. La sezione 1.4. conclude con i dati più recenti sul volontariato in Italia, mettendo in luce le principali differenze relative a età, genere, livello di istruzione, reddito e distribuzione territoriale. L'analisi integra evidenze provenienti da fonti nazionali ed europee, tra cui l'*European Social Survey* e le rilevazioni Istat.

1.1. Il volontariato in Europa e Italia: aspetti normativi e definitori

L'identità del volontariato si fonda su definizioni condivise a livello europeo e nazionale che, pur presentando alcune differenze di sfumatura, convergono attorno a un nucleo comune di principi: la gratuità, la spontaneità, l'utilità sociale per finalità solidaristiche. Ripercorrere questo quadro definitorio non è un esercizio meramente formale: consente di cogliere come il volontariato si sia progressivamente sedimentato in un sistema di norme, riconoscimenti e pratiche istituzionali che ne hanno trasformato la natura da fenomeno spontaneo a componente strutturale dei sistemi di welfare contemporanei (vedi *infra*).

A livello sovranazionale, una delle definizioni più rilevanti è contenuta nel Regolamento UE 2021/888, istitutivo del Corpo Europeo di Solidarietà, che descrive l'attività volontaria come un'azione di solidarietà non retribuita, orientata al perseguimento del bene comune, svolta da giovani tanto nel proprio Paese di residenza quanto in un contesto transfrontaliero. Il regolamento precisa che tali attività devono prevedere una componente di apprendimento e formazione, fondarsi su un accordo scritto tra le parti e non possono in alcun modo sostituire tirocini o rapporti di lavoro retribuito - una clausola che riflette la necessità di preservare la distinzione tra atto volontario e prestazione lavorativa. La Comunicazione della Commissione europea del 2011, relativa all'Anno europeo delle attività di volontariato, che promuovono la cittadinanza attiva, amplia ulteriormente questa cornice interpretativa, riconoscendo il volontariato come generatore di capitale umano e sociale, strumento di integrazione e rafforzamento della coesione sociale, nonché espressione concreta dei valori fondativi dell'Unione europea - giustizia sociale, solidarietà, inclusione e cittadinanza attiva. Particolare rilievo viene attribuito alla dimensione educativa: il volontariato è riconosciuto come strumento di crescita personale e professionale, con esplicita apertura all'integrazione delle competenze acquisite nei sistemi di istruzione formale, come nel caso dei crediti universitari.

In questa prospettiva si inserisce anche la P.A.V.E. - *Policy Agenda for Volunteering in Europe* - che valorizza il ruolo del volontariato nel sostegno e nel cofinanziamento di progetti di interesse collettivo, promuove la validazione delle competenze acquisite attraverso l'esperienza volontaria e introduce il concetto di "volontariato di qualità", inteso come sistema dotato di standard condivisi di formazione, tutela e riconoscimento dei diritti dei volontari, con l'obiettivo esplicito di contribuire alla costruzione di un welfare più sostenibile e inclusivo.

Sul piano giuridico nazionale, l'articolo 17 del Codice del Terzo Settore (D.Lgs. 117/2017) definisce il volontariato come un'attività "personale, spontanea e gratuita", svolta a favore della comunità e del bene comune con esclusivo fine di solidarietà. La normativa stabilisce un chiaro divieto di retribuzione per i volontari e vieta ogni forma di lavoro retribuito nello stesso ente in cui si svolgono attività volontarie - disposizione che, come già rilevato, mira a prevenire possibili abusi e a tutelare l'autenticità del gesto volontario. Il Codice ribadisce inoltre che il volontariato deve essere sempre frutto di libera scelta, escludendo qualsiasi forma di obbligo o coercizione.

Il confronto tra i due livelli normativi (Tabella 1) rivela una sostanziale convergenza sui principi di spontaneità e gratuità, ma anche alcune differenze significative. Il quadro europeo riconosce esplicitamente la dimensione del volontariato individuale e attribuisce peso specifico ai processi di apprendimento non formale, inserendo l'esperienza volontaria in una logica di sviluppo delle competenze funzionale anche all'occupabilità, in particolare giovanile. Il quadro italiano, invece, mantiene un accento più marcato sulla dimensione solidaristica e comunitaria, in linea con la tradizione del Terzo Settore nazionale e con la triade concettuale - gratuità, spontaneità, solidarietà - che ne costituisce il fondamento valoriale.

Tabella 1. Definizioni del volontariato, quadri europeo e nazionale

Dimensione	Quadro europeo	Quadro italiano
Fonti normative	Regolamento UE 2021/888; Comunicazione della Commissione europea 2011; P.A.V.E.	Art. 17 del Codice del Terzo Settore
Definizione	Attività di solidarietà non retribuita orientata al bene comune, svolta anche in contesti transfrontalieri	Attività personale, spontanea e gratuita svolta con finalità solidaristiche e di utilità sociale
Dimensione individuale	Esplicitamente riconosciuta, anche al di fuori delle organizzazioni	Maggiore enfasi sulla dimensione associativa e comunitaria
Dimensione educativa/ formativa	Centrale: apprendimento non formale, sviluppo di competenze, riconoscimento ECTS	Presente ma secondaria rispetto alla finalità solidaristica
Funzione sociale	Rafforzamento di inclusione, cittadinanza attiva e coesione sociale	Promozione della solidarietà sociale e del bene comune
Visione prevalente	Volontariato come esperienza civica, educativa e di *empowerment*	Volontariato come pratica solidaristica e comunitaria

Fonte: elaborazione delle autrici.

Sono proprio questi principi fondanti a richiamare le basi coesive su cui poggiano i sistemi di welfare contemporanei, in società sempre più segnate da processi di atomizzazione e individualizzazione. In un'epoca in cui i legami comunitari si assottigliano a favore di forme relazionali improntate alla logica del mercato, il volontariato rappresenta una delle poche sfere in cui la logica del dono resiste a quella dello scambio - e in cui la cittadinanza si esercita non come titolarità di diritti, ma come pratica attiva di responsabilità condivisa. Il nesso tra welfare state e volontariato è il tema della sezione che segue.

1.2. Il volontariato nel *welfare state*: gratuità, spontaneità e solidarietà

Per comprendere il rapporto tra volontariato e welfare state è necessario risalire alle origini storiche e concettuali del fenomeno. Il termine "volontariato", nella sua accezione moderna, non designa l'atto isolato del singolo, bensì interventi collettivi di aiuto e solidarietà compiuti nell'ambito di un gruppo o di un'associazione. Il suo sviluppo storico è avvenuto attraverso il progressivo superamento delle forme di solidarietà fondate su legami privati - parentela, vicinato - per aprirsi verso un intervento più allargato, animato da motivazioni sociali o religiose di ordine generale. Solo da quando si è costituita in forma organizzativa, l'azione volontaria diviene una componente autonoma del tessuto sociale, distinguendosi in modo riconoscibile da altre manifestazioni di solidarietà comunitaria.

Storicamente, le modalità attraverso cui viene attuata in forma organizzata l'azione volontaria sono due: il mutuo soccorso, ossia la collaborazione tra persone che condividono il medesimo bisogno, e l'atto altruistico di individui che procurano ad altri - generalmente in condizioni di svantaggio sociale - i servizi di cui necessitano. Entrambe le forme confluiranno, nel tempo, nella configurazione moderna del volontariato, che può essere definito come una forma d'azione collettiva finalizzata alla realizzazione di servizi altruistici o solidaristici, rivolti a beneficiari esterni all'associazione stessa e capaci di incidere su bisogni che si ritiene richiedano una risposta sociale. È proprio questa apertura verso l'esterno - verso l'altro e verso la comunità - a qualificare l'associazione di volontariato rispetto ad altre forme organizzate del non profit, in un contesto di crescente contaminazione tra il mondo del volontariato e quello della produzione di servizi (Fazzi e Marocchi, 2017).

Questa matrice storica, pur mutata nelle forme, permane come chiave interpretativa anche nell'analisi più recente del fenomeno: la letteratura sociologica italiana degli ultimi anni ha infatti evidenziato come le organizzazioni di volontariato continuino a ridefinire la propria missione in relazione ai mutamenti sociali e ai nuovi assetti del welfare (Ascoli e Pavolini, 2017), in un quadro in cui l'azione volontaria risulta sempre più connessa alle dinamiche di coesione sociale a livello europeo (Addeo *et al.,* 2017).

La collocazione storica del volontariato nel sistema di welfare non è, tuttavia, statica. La letteratura sociologica italiana ha documentato una precisa traiettoria evolutiva nei rapporti tra volontariato e politiche pubbliche, che trova riscontro anche nel percorso normativo che ha progressivamente riconosciuto il ruolo del settore: dalla prima legge quadro sul volontariato (l. 266/1991), che ne ha sancito il valore sociale e la funzione di partecipazione, solidarietà e pluralismo, fino al più recente Codice del Terzo Settore (D.Lgs. 117/2017), che ne ha ridefinito organicamente il perimetro giuridico e le forme di collaborazione con la pubblica amministrazione. In questo arco di tempo il volontariato è passato dall'operare come mera risorsa aggiuntiva a supporto delle politiche pubbliche a essere progressivamente valorizzato sia nell'erogazione dei servizi sia nella loro programmazione, fino a divenire soggetto titolato a partecipare agli organismi di consultazione e progettazione della pubblica amministrazione (Ascoli e Pavolini, 2017). Questo percorso si iscrive nel più ampio processo di emersione del "secondo welfare", in cui risorse private - imprese, fondazioni, associazioni, enti del Terzo Settore - si affiancano ai tradizionali strumenti del welfare pubblico per rispondere a bisogni nuovi e a lacune strutturali del sistema (Ferrera e Maino, 2011). Il volontariato, in questa prospettiva, non è una risposta residuale alla crisi, ma un attore protagonista che concorre a costruire risposte innovative laddove il sistema pubblico fatica ad arrivare.

Si ripercorre di seguito la triade - gratuità, spontaneità e solidarietà - che coglie a pieno i nessi con i sistemi di protezione sociale (Rossi e Gori, 2021; Rossi e Vecchiato, 2025).

La *gratuità*

La gratuità rappresenta l'elemento distintivo assoluto del volontariato e l'essenza stessa della sua funzione sociale. Essa non si riduce alla mera assenza di guadagno economico, ma affonda le proprie radici nell'etimologia latina *gratus*, legata alla dimensione della gratitudine relazionale (Bortolami, 2025; Rossi, 2025). Secondo Bortolami (2025), l'azione volontaria si origina da una condizione di riconoscenza verso la realtà e verso l'altro, configurandosi come testimonianza di libertà rispetto alle logiche dell'individualismo e del consumismo. Tale elemento rende l'agire volontario originale non solo rispetto ad altre componenti del Terzo Settore, ma anche rispetto alle prestazioni erogate dai sistemi pubblici di protezione sociale: l'atto volontario implica l'assenza di guadagno, la libertà da ogni forma di potere e la rinuncia a qualsiasi vantaggio diretto o indiretto, traendo la propria ragion d'essere dall'arricchimento interiore e relazionale che il dono genera nel donante (FIVOL e Gruppo Abele, 2011).

A questo proposito, Ranci (2006) osserva che l'espansione dell'intervento statale non ha comportato la completa eliminazione dell'azione volontaria, la quale ha assunto progressivamente una funzione di supporto e complemento dell'intervento pubblico; in seguito alla crisi degli anni Settanta e ai conseguenti tagli al welfare, tale funzione ha conosciuto una nuova centralità. Il rapporto tra volontariato e Stato si configura tuttavia come strutturalmente ambivalente: come dimostra l'indagine etnografica di Pusceddu (2020), i volontari percepiscono la tendenza delle istituzioni locali a delegare alle organizzazioni caritative come una "confusione dei ruoli", interpretando la propria azione non come sostituzione dello Stato, bensì come testimonianza della sua inadempienza rispetto all'obbligo di garantire il benessere dei cittadini. In questa accezione, la gratuità non si configura, pertanto, come mero valore etico, bensì come risposta strutturale a un sistema di welfare selettivo e frammentato - risposta che, proprio per la sua natura disinteressata, finisce paradossalmente per rendere sostenibile un ritiro dello Stato che i volontari stessi contestano sul piano morale (Pusceddu, 2020).

La spontaneità

La spontaneità definisce l'autodeterminazione del soggetto e l'assenza di obblighi giuridici esterni, qualificandosi come la più diretta realizzazione del principio di solidarietà sociale che scaturisce dalla profonda socialità della persona (Rossi, 2025). Da questa caratteristica deriva la tendenza del volontariato contemporaneo verso forme più flessibili e autodirette di impegno, sempre meno riconducibili a strutture rigide e sempre più legate a motivazioni personali e situazionali. Vale la pena ricordare, in proposito, che le motivazioni all'avvicinamento al volontariato sono variegate, distribuendosi tra spinte orientate all'altro - solidarietà, senso del dovere morale, desiderio di contribuire alla comunità - e spinte orientate al sé, tra le quali figurano l'acquisizione di competenze, l'ampliamento delle reti relazionali e la soddisfazione personale (Pantrini, 2016). Lungi dal costituire un elemento di contraddizione, questa pluralità motivazionale testimonia la vitalità del fenomeno e la sua capacità di intercettare bisogni trasversali nella società.

La tendenza verso forme più fluide di impegno si colloca del resto in un momento di profonda trasformazione dei welfare state europei, nei quali la crescente attenzione alla sussidiarietà e al coinvolgimento della società civile ha ridefinito i confini tra pubblico e privato sociale. Come già sottolinea Ferrera (2006), il welfare nazionale non può sopravvivere come sistema chiuso in un contesto di crescente integrazione europea: esso necessita di nuovi attori e di nuove forme di solidarietà operanti a livello locale, capaci di rafforzare le "comunità di fiducia" che sostengono la coesione sociale. Il volontariato spontaneo e radicato nel territorio si pone, in questo senso, come uno degli ingredienti irrinunciabili di quella dimensione comunitaria che nessun sistema di protezione sociale può produrre dall'alto.

Le finalità solidaristiche

Le finalità solidaristiche orientano l'impegno volontario verso il bene comune e il progresso della società, trasformando l'azione individuale in un paradigma di cittadinanza attiva e in una fondamentale funzione di advocacy per la difesa dei diritti dei soggetti più vulnerabili (Rossi, 2025; Rossi e Vecchiato, 2025). Un simile orientamento trova oggi conferma anche sul piano empirico: le più recenti indagini Istat (2025) segnalano una crescita marcata della quota di aiuti rivolti alla collettività, all'ambiente e al territorio - salita dal 16,6% al 31,3% rispetto al 2013 - a testimonianza di un'azione volontaria sempre più consapevolmente orientata al bene pubblico, e non più soltanto al singolo beneficiario.

Questa proiezione verso l'esterno non esaurisce, tuttavia, la portata del fenomeno: la letteratura più recente riconosce infatti al volontariato la natura di "welfare bidirezionale", capace cioè di generare benessere non solo per i destinatari e per la comunità, ma anche per i volontari stessi, attraverso la crescita personale, lo sviluppo di competenze trasversali, l'empowerment e, in particolare per le fasce giovanili, un più agevole percorso verso l'età adulta (Pantrini, 2016). I dati Istat-Ilo confermano questa dimensione autoriflessiva, mostrando come i volontari italiani presentino livelli di soddisfazione e qualità della vita superiori rispetto alla popolazione generale, in un rapporto circolare tra benessere individuale e impegno solidale (Guidi et al., 2016). Per le nuove generazioni, in particolare, il volontariato si configura come una vera e propria "palestra" per lo sviluppo di soft skills spendibili nella transizione scuola-lavoro - capacità relazionali, di gestione dei compiti e di leadership (Marzana e Poy, 2022). L'orientamento solidaristico, lungi dal risolversi in un atto unilaterale di dono, produce dunque un beneficio reciproco che rafforza tanto il tessuto sociale quanto le competenze e l'identità di chi vi partecipa.

È tuttavia nella dimensione più propriamente politica della solidarietà che il rapporto tra volontariato e welfare si fa più esplicito e rilevante. Vecchiato (2011) ricorda come il volontariato abbia storicamente svolto un ruolo culturale e politico nel dare rappresentanza agli interessi e ai diritti delle persone in difficoltà, contribuendo a orientare le risposte istituzionali verso una protezione sociale più inclusiva. Tale funzione di advocacy acquista pieno significato se collocata nel quadro teorico tracciato da Ferrera (1993): la nascita e l'evoluzione del moderno welfare state possono essere lette come un processo di progressiva istituzionalizzazione della solidarietà sociale, attraverso cui le diverse comunità politiche si sono dotate di norme e organizzazioni specifiche per la protezione dei propri membri più svantaggiati. Come osserva Ferrera (1993), l'articolazione interna di questa solidarietà ha assunto profili profondamente diversi a seconda dei contesti nazionali, oscillando tra l'ambito ristretto delle categorie occupazionali e quello più ampio dell'intera cittadinanza: la decisione su chi includere negli schemi di protezione si è storicamente rivelata una questione preliminare, e ben più controversa, rispetto a quella su quanto e come proteggere.

Questo nesso tra volontariato e ridefinizione della cittadinanza sociale non opera però nel vuoto: si inscrive in una relazione dinamica e per certi versi ambivalente con i sistemi di welfare. Il rapporto tra volontariato e stato sociale non è, infatti, di semplice complementarietà, ma di co-produzione critica: il volontariato non sostituisce le istituzioni pubbliche, ma ne integra le lacune, ne denuncia le distorsioni e ne orienta l'evoluzione verso risposte più adeguate ai bisogni complessi. Come avverte tuttavia Vecchiato (2011), un volontariato di tipo sostitutivo rischia di produrre l'effetto opposto a quello auspicato: ammortizzare contraddizioni generate altrove, rendendo socialmente tollerabili lacune che dovrebbero invece essere denunciate come ingiustizie strutturali, e finendo così per legittimare il crescente disimpegno istituzionale nell'area dei diritti sociali. Solo un incontro solidale di responsabilità tra istituzioni, mercato e società civile può costituire, in questa prospettiva, la base generativa di una democrazia autentica.

È in questo equilibrio precario, tra funzione critica e rischio di supplenza, che emerge la dimensione intrinsecamente politica dell'atto volontario: il dono gratuito non è mai un gesto neutro, ma una presa di posizione rispetto all'organizzazione della società e al significato stesso della cittadinanza. A partire da Mauss (1923), che ha riconosciuto nel dono un fatto sociale totale capace di strutturare legami e regolare l'accesso alle risorse, la riflessione teorica ha messo in luce come l'atto volontario sia politico non malgrado la sua gratuità, ma proprio in virtù di essa: sottrarsi alla logica dello scambio equivalente significa affermare che esistono relazioni e valori che il mercato non può né misurare né soddisfare (Bortolami, 2025; Rossi, 2025). Questa valenza politica si dispiega su due piani in tensione tra loro: da un lato, il cittadino volontario si assume in prima persona una quota di responsabilità verso la comunità, esercitando una forma concreta di democrazia partecipativa; dall'altro, la stessa energia civica può essere strumentalizzata per legittimare il ritiro dello Stato dalla sfera dei diritti sociali.

Tale tensione si è acuita, in particolare, nel contesto delle politiche di austerità successive al 2008 che, come ha mostrato Ferrera (2012), hanno accelerato la riduzione delle prestazioni pubbliche ampliando l'area dei bisogni scoperti - con il rischio concreto che il secondo welfare venga interpretato non come complemento virtuoso del sistema pubblico, ma come sua alternativa funzionale. È tuttavia proprio in questo scenario di contrazione che il dono di tempo, risorse e relazioni ha assunto un significato rovesciato rispetto al rischio appena descritto. L'atto volontario si è infatti progressivamente configurato come risposta politica attiva alla contrazione del welfare: un modo per presidiare spazi di tutela, mantenere vivi legami sociali che le logiche dell'austerità tendono a recidere, e affermare nel quotidiano quella solidarietà strutturale che le politiche pubbliche faticano sempre più a garantire.

1.3. Trasformazioni recenti e pluralizzazione del volontariato

Per comprendere appieno la complessità e la rilevanza del volontariato all'interno del tessuto comunitario è utile esaminare le varie tipologie di volontariato che oggi esistono e come sono cambiate nel corso del tempo. Per tale motivo questo paragrafo si propone di distinguere le principali tipologie di volontariato, classificandole sia in base agli ambiti di intervento sia secondo le modalità di partecipazione, evidenziando le caratteristiche specifiche di ciascuna e i diversi modi in cui le persone possono contribuire alla vita delle comunità locali. Inoltre, si analizzano le trasformazioni del volontariato nel corso degli anni, osservando come le pratiche, i settori e le modalità di impegno si siano evolute in risposta ai cambiamenti sociali e culturali.

1.3.1. Tipi di volontariato

Come emerso dai paragrafi precedenti, il volontariato costituisce una componente essenziale della vita sociale: la sua capacità di tradurre solidarietà, impegno civico e senso di comunità in azioni concrete lo rende una risorsa preziosa per persone, gruppi e territori. Si tratta di un fenomeno che si declina in ambiti molto diversi tra loro e attraverso modalità di partecipazione altrettanto eterogenee, capaci di rispecchiare i bisogni specifici e le opportunità presenti nei diversi contesti locali. Per coglierne pienamente la ricchezza e la varietà, è utile distinguere le principali tipologie di volontariato - sia in base agli ambiti di intervento, sia secondo le modalità di svolgimento - ciascuna caratterizzata da tratti propri e da forme peculiari di coinvolgimento (Tabella 2).

Tabella 2. Una tipizzazione delle forme di volontariato: risorse, ambiti, modalità.

Tipo di volontariato	Tratto distintivo	Risorsa messa in campo	Ambiti tipici	Modalità prevalente
In presenza	La presenza fisica	Tempo, corpo, prossimità fisica	Sociale, sanitario, ambientale, protezione civile, banche tempo	Continuativa o occasionale
Di competenza	Il sapere	Saperi professionali e tecnici	Culturale, corporate, educativo, legale, sanitario	Continuativa o occasionale
Relazionale	Le relazioni	Reti, visibilità, piattaforme digitali	Digitale, net-attivismo, social street	Occasionale o flessibile
Organizzativo	La capacità organizzativa	Tempo organizzativo, capacità logistica e gestionale, reti	Raccolta fondi e campagne, banchi alimentari e raccolte di beni, gestione di donazioni e spazi, crowdfunding	Occasionale o per campagne ed eventi

Fonte: elaborazione delle autrici.

Con riferimento alle modalità di svolgimento, è possibile individuare due macro-categorie principali: il volontariato continuativo e il volontariato occasionale. Il primo si caratterizza per un impegno sistematico e cadenzato nel tempo, strutturato attorno a turni ricorrenti e a una presenza costante all'interno dell'organizzazione di riferimento. Il secondo, per contro, si configura come una partecipazione circoscritta a singole iniziative - quali giornate ecologiche, manifestazioni pubbliche o campagne di raccolta fondi - senza implicare un coinvolgimento prolungato o continuativo. A queste due forme si affiancano esperienze di volontariato a durata variabile, di breve o medio-lungo periodo, spesso caratterizzate da una maggiore intensità dell'impegno e talvolta realizzate in contesti internazionali, con una durata che può estendersi da poche settimane a diversi mesi.

Con riferimento agli ambiti di intervento (Tabella 3), è possibile distinguere tra settori consolidati, radicati nella tradizione del volontariato organizzato, e ambiti di più recente affermazione. Tra i primi, il volontariato sociale si orienta verso l'assistenza a soggetti in condizione di fragilità o marginalità - anziani, persone con disabilità, minori, individui in stato di indigenza - mentre il volontariato sanitario e di soccorso abbraccia attività ospedaliere, il trasporto di pazienti e gli interventi di primo soccorso. A queste forme tradizionali si affiancano il volontariato sportivo, che presta supporto organizzativo a eventi e associazioni dilettantistiche, e il volontariato internazionale, impegnato in progetti di cooperazione allo sviluppo e assistenza umanitaria. Il volontariato ambientale, infine, si declina nella tutela del territorio, nel ripristino e nella cura di aree verdi, nella protezione della fauna e nel supporto alle attività di protezione civile.

Negli ultimi decenni si sono progressivamente affermati nuovi ambiti di intervento. Il volontariato culturale si propone di ampliare e democratizzare l'accesso alla cultura, con particolare attenzione alle categorie vulnerabili e ai territori caratterizzati da una minore offerta di servizi culturali, contribuendo così al rafforzamento della coesione sociale e del senso di appartenenza collettiva. In questo contesto, i volontari mobilizzano o sviluppano competenze specialistiche in discipline quali storia, storia dell'arte, architettura, letteratura, musicologia, organizzazione di eventi e mediazione culturale, producendo un effetto moltiplicatore sul capitale culturale e sociale delle comunità. Le attività si svolgono frequentemente in sinergia con istituzioni quali musei, biblioteche, teatri, archivi, associazioni culturali, fondazioni ed enti pubblici, e possono assumere carattere continuativo o episodico, individuale o collettivo, in presenza o in modalità digitale.

Il volontariato digitale, talvolta definito net-attivismo, si avvale delle tecnologie del web e delle piattaforme di social media come spazi privilegiati di partecipazione civica e attivazione sociale. Esso include pratiche quali le social street, il *crowdfunding* e l'utilizzo di piattaforme di intermediazione tra volontari e organizzazioni del Terzo Settore. Tale forma di impegno favorisce modalità di partecipazione caratterizzate da maggiore flessibilità e minore onerosità organizzativa, le quali, pur originandosi in ambienti virtuali, producono ricadute tangibili nelle comunità locali e nella vita reale dei suoi membri.

Il volontariato di competenza, infine, rappresenta una forma di impegno in cui le organizzazioni aziendali mettono a disposizione le professionalità dei propri dipendenti a beneficio di progetti a valenza sociale, dando luogo a un processo bidirezionale di trasferimento e valorizzazione delle competenze. Tale tipologia si inscrive nell'ambito più ampio della Responsabilità Sociale d'Impresa e ha conosciuto una progressiva espansione negli ultimi decenni, diventando una pratica sempre più strutturata e riconosciuta all'interno delle grandi organizzazioni produttive (Caltabiano, 2023). Il volontariato di competenza si distingue in parte dal volontariato aziendale; quest'ultimo identifica le esperienze di volontariato promosse, sostenute o facilitate da un'impresa. In questi casi, le persone partecipano in quanto dipendenti o collaboratori di un'organizzazione, mettendo a disposizione soprattutto tempo, energie e solo talvolta competenze a favore della comunità o di enti del territorio. Per questo motivo si distingue dal volontariato di competenza, che invece è definito soprattutto dal tipo di contributo offerto: conoscenze tecniche, professionali o specialistiche utili all'ente. Le due forme possono però sovrapporsi quando l'azienda coinvolge i propri dipendenti in attività basate sulle loro competenze professionali.

Tabella 3. Tipi di volontariato, per ambito: destinatari e attività.

Ambito	Destinatari	Attività principali
Volontariato sociale	Anziani, persone con disabilità, minori, individui in stato di indigenza	Assistenza a soggetti in condizione di fragilità o marginalità
Volontariato sanitario e di soccorso	Pazienti, persone in condizioni di emergenza	Attività ospedaliere, trasporto sanitario, primo soccorso
Volontariato sportivo	Associazioni dilettantistiche, eventi sportivi	Supporto organizzativo e logistico
Volontariato internazionale	Popolazioni in Paesi in via di sviluppo o in crisi umanitaria	Cooperazione allo sviluppo, assistenza umanitaria
Volontariato ambientale	Territorio, fauna, aree verdi	Tutela ambientale, supporto alla protezione civile
Volontariato culturale	Categorie vulnerabili, territori con minore offerta culturale	Mediazione culturale, valorizzazione di musei/biblioteche/archivi, organizzazione eventi
Volontariato digitale (net-attivismo)	Comunità online e locali	Social street, crowdfunding, piattaforme di intermediazione volontari-enti
Volontariato di competenza	Enti del Terzo Settore, progetti sociali	Trasferimento di competenze tecniche/professionali specialistiche
Volontariato aziendale	Comunità o enti del territorio	Tempo, energie e - talvolta - competenze messe a disposizione dai dipendenti

Fonte: elaborazione delle autrici.

1.3.2. Le trasformazioni del volontariato

Il volontariato sta attraversando una fase di profonda trasformazione, che investe tanto le forme consolidate - storicamente radicate nell'associazionismo di matrice cattolica - quanto quelle di più recente affermazione, spesso caratterizzate da una struttura informale, da un orientamento laico e da una composizione prevalentemente giovanile. Le organizzazioni tradizionali hanno registrato una contrazione della partecipazione, riconducibile in parte all'indebolimento dei sistemi di riferimento valoriale condivisi; tuttavia, tale fenomeno non configura un declino strutturale del volontariato, bensì una sua evoluzione verso forme più fluide, ibride e adattive. All'interno di questo processo di trasformazione, alcune realtà emergenti tendono ad assumere una configurazione maggiormente strutturata, con tratti quasi imprenditoriali, mentre altre manifestano una resistenza esplicita alla formalizzazione e agli oneri burocratici, privilegiando modalità di partecipazione più spontanee e flessibili (Donati e Polizzi, 2025).

Parallelamente, si osserva una significativa trasformazione delle motivazioni che orientano l'impegno volontario. Accanto alle tradizionali spinte altruistiche, emerge con crescente evidenza una componente di carattere individuale, che porta i soggetti ad attivarsi in risposta a interessi personali - culturali, sportivi, ambientali o legati ad altre forme di passione civica - anche in un contesto di progressiva riduzione del tempo libero disponibile. Nonostante questa tendenza alla individualizzazione, la dimensione collettiva del volontariato mantiene una centralità inalterata, già richiamata prima: esso continua a configurarsi come spazio privilegiato di relazione, costruzione identitaria e senso di appartenenza, preservando al contempo funzioni tradizionali quali *l'advocacy* e la tutela dei diritti, e rafforzando il radicamento nei territori e nelle comunità locali (Guidi, 2022).

Le modalità di partecipazione al volontariato si sono considerevolmente diversificate. Accanto alle forme consolidate - il volontariato continuativo e quello occasionale - si è affermata una modalità emergente, definita in letteratura "volontariato fluido", che combina caratteristiche proprie di entrambe le tipologie tradizionali in una forma più ibrida e individualizzata. Tale modalità risulta particolarmente diffusa tra le generazioni più giovani, in quanto consente di conciliare l'impegno civico con i ritmi di vita individuali, orientandosi verso cause concrete e dall'impatto percepibile. È significativo rilevare che queste diverse forme non si configurano come alternative mutuamente esclusive: una quota consistente di chi pratica volontariato individuale partecipa contestualmente anche a organizzazioni strutturate, a conferma che le differenti modalità di impegno tendono a integrarsi piuttosto che a sostituirsi reciprocamente (Lori, 2025a).

Le trasformazioni osservate nel contesto italiano non costituiscono un'anomalia nazionale, bensì la declinazione locale di una tendenza ampiamente documentata dalla letteratura comparata sul volontariato. Già all'inizio degli anni Duemila, il passaggio da forme "collettive" - stabili, durature e fondate sull'appartenenza organizzativa - a stili "riflessivi" di impegno, in cui l'individuo compone e ricompone la propria partecipazione in funzione dei percorsi biografici e delle motivazioni personali, era stato interpretato come esito dei più generali processi di modernizzazione e individualizzazione delle società contemporanee (Wilson, 2000; Hustinx e Lammertyn, 2003; Musick e Wilson, 2008). Su questa scia, gli studi successivi hanno proposto letture pluridimensionali del fenomeno (Hustinx *et al.*, 2010) e ne hanno messo a fuoco le forme episodiche, a bassa intensità organizzativa e a durata circoscritta (Macduff, 2004; Rochester *et al.,* 2010), fino alle più recenti analisi sulle "forme fluide di organizzazione" del volontariato, in cui la continuità dell'azione civica è garantita non più dall'adesione stabile a un'organizzazione, ma da un lavoro costante di manutenzione dei legami e delle piattaforme che la rendono possibile (Hustinx e Meijs, 2011; Højgaard e Egholm, 2025). Ricondurre le evidenze biellesi a questo quadro consente di leggere la pluralizzazione e l'ibridazione delle pratiche non come segnali di declino, ma come una traiettoria condivisa dai sistemi di volontariato europei.

Il volontariato ha subito una trasformazione non soltanto nelle forme, ma anche nella propria missione. Non si limita più alla funzione assistenziale tradizionale, ma si orienta progressivamente verso la promozione della giustizia sociale: i volontari assumono il ruolo di attori attivi nella definizione dell'interesse generale, nella tutela dei diritti civili e nella costruzione di comunità resilienti, integrando la gratuità dell'impegno individuale in progetti di più ampio respiro collettivo.

Un fattore di accelerazione di tali trasformazioni è stato rappresentato dalla pandemia da Covid-19, che ha inciso profondamente sulle pratiche volontarie pur confermando una sostanziale continuità nell'impegno civico. I dati disponibili indicano che la grande maggioranza dei volontari attivi era già impegnata prima dell'emergenza sanitaria, e che circa la metà di essi non ha modificato le caratteristiche della propria pratica. L'impegno diretto, più flessibile e maggiormente connesso a motivazioni personali, ha mostrato una maggiore capacità di tenuta e di intensificazione durante e dopo la crisi, mentre il volontariato organizzato ha risentito in misura più marcata delle restrizioni imposte dal contesto emergenziale (Istat, 2025). Il Box 1 riporta alcuni dei dati principali riguardo le trasformazioni del volontariato *post* pandemia.

Box 1. Le trasformazioni del volontariato: prima e dopo la pandemia da Covid-19

- La pandemia non ha interrotto la continuità dell'impegno civico: la grande maggioranza dei volontari attivi nel 2023 - circa 3,3 milioni di persone - era già impegnata prima dell'emergenza sanitaria, a conferma della stabilità strutturale del fenomeno;
- Tra coloro che erano già attivi, circa la metà non ha modificato le caratteristiche della propria pratica. Una quota significativa ha tuttavia variato il tempo dedicato (37,7%), adottato modalità più intermittenti (8,1%) o avviato attività da remoto (7,0%);
- L'impegno volontario si caratterizza per una notevole stabilità nel tempo: nel 2023, oltre un terzo dei volontari organizzati era attivo da più di dieci anni, dato sostanzialmente invariato rispetto al 2013;
- Nel periodo successivo all'emergenza si è registrato un incremento dell'impegno, particolarmente marcato nel volontariato di aiuto diretto: oltre la metà dei volontari ha intensificato la propria partecipazione, mentre il volontariato organizzato ha risentito in misura maggiore delle restrizioni imposte dal contesto emergenziale;
- Sul piano demografico e territoriale, l'emergenza ha stimolato un'attivazione prevalentemente tra studenti, residenti nei piccoli comuni e nelle aree del Nord-Ovest, mentre l'interruzione dell'attività ha riguardato soprattutto i volontari di età superiore ai 75 anni.

Fonte: Istat (2025).

In sintesi, le modalità di partecipazione al volontariato si sono storicamente articolate attorno a due forme consolidate: il volontariato continuativo, caratterizzato da un impegno regolare e strutturato nel tempo, e quello occasionale, circoscritto invece a singole iniziative puntuali. Negli ultimi anni si è affermata una terza configurazione, il volontariato fluido, che non sostituisce le precedenti ma le integra, dando luogo a forme più ibride e individualizzate di impegno.

Questa pluralizzazione non va letta come una perdita di valore del fenomeno, bensì come un'evoluzione necessaria a rispondere alla crescente complessità dei bisogni contemporanei. La coesistenza di modelli differenti - accomunati dai principi fondativi di gratuità, solidarietà e spontaneità - richiede alle politiche pubbliche di saperne riconoscere e valorizzare la molteplicità, sostenendo così, in tutte le sue espressioni, il contributo dei cittadini al bene comune.

1.4. Il volontariato in Italia: dimensioni e caratteristiche

Con riferimento alla dimensione comparativa europea, i dati elaborati da Bordignon et al. (2025), e ripresi dall'European Social Survey, collocano l'Italia al di sotto della media continentale per la partecipazione volontaria, con un tasso del 14,3% della popolazione, a fronte di un valore medio europeo del 18%[3]. La distribuzione per paese evidenzia marcate differenze: i tassi più elevati si registrano nei paesi dell'Europa settentrionale e in alcuni contesti dell'Europa occidentale, dove circa un terzo della popolazione risulta attivamente coinvolto, mentre i valori più contenuti riguardano gran parte dell'Europa orientale, mediterranea e balcanica. Tale distribuzione contraddice l'ipotesi di un rapporto inverso tra estensione del welfare state e sviluppo dell'associazionismo, suggerendo piuttosto che la disponibilità di risorse materiali e la struttura sociale costituiscano fattori determinanti nella diffusione del fenomeno (Bordignon et al., 2025) (Tabella 4).

Tabella 4. Tassi di partecipazione al volontariato in Europa, 2025

Gruppo di paesi	Paesi	Tasso stimato
Molto alto	Norvegia, Islanda, Paesi Bassi, Svizzera	33%
Alto	Finlandia, Belgio, Germania, Cipro	25–30%
Medio	Gran Bretagna, Francia, Svezia, Austria, Irlanda, Spagna	20–25%
Sotto la media	Slovenia, Italia, Lituania, Polonia	10–18%
Basso	Portogallo, Ungheria, Slovacchia, Paesi Balcanici	<10%
Minimo	Bulgaria	5%

Fonte: elaborazione delle autrici su dati ESS Round 11, tratti da Bordignon et al. (2025)

Le differenze tra paesi richiamate dai dati europei trovano una spiegazione nella letteratura comparata sul Terzo Settore, che ha da tempo mostrato come l'ampiezza e le forme della partecipazione volontaria dipendano meno dalle scelte individuali che dagli assetti storici dei rapporti tra Stato, mercato e società civile e dalle tradizioni civiche territoriali (Salamon e Anheier, 1998; Ascoli e Ranci, 2002). In questa prospettiva, la posizione dell'Italia - al di sotto della media europea e segnata da forti divari interni - riflette il modello di welfare "mediterraneo", caratterizzato da un intreccio storico tra volontariato, associazionismo di matrice cattolica e reti familiari e locali di solidarietà (Ferrera, 1996). Su scala sub-nazionale, la nota analisi di Putnam (1993) sulle regioni italiane ha inoltre evidenziato quanto la densità dell'impegno civico affondi le radici in tradizioni di lungo periodo geograficamente diseguali: una chiave di lettura che aiuta a inquadrare l'elevata densità associativa del Biellese non come dato isolato, ma come espressione di uno specifico capitale civico territoriale.

3 I dati utilizzati per descrivere la situazione europea e italiana del volontariato nel 2025 provengono dall'European Social Survey (ESS), con particolare riferimento al Round 11 (2025).

L'analisi del profilo sociodemografico dei volontari italiani rivela una distribuzione disomogenea della partecipazione secondo le principali variabili strutturali. Sul piano del genere, le donne mostrano un tasso di coinvolgimento leggermente superiore a quello maschile. La partecipazione segue inoltre un andamento non lineare rispetto all'età, con valori più elevati nelle fasce comprese tra i 15 e i 29 anni e tra i 55 e i 64 anni, e una flessione nelle fasce centrali e anziane. Il livello di istruzione e il reddito familiare esercitano un'influenza significativa: chi possiede un titolo di studio elevato e appartiene ai quintili di reddito superiori registra tassi di partecipazione sensibilmente più alti. Dal punto di vista territoriale, si osserva una partecipazione più intensa nelle aree periferiche delle grandi città e nei contesti rurali, mentre i centri urbani di medie e grandi dimensioni mostrano valori inferiori (Tabella 5).

Tabella 5. Partecipazione al volontariato per caratteristiche socio-demografiche in Italia, 2025

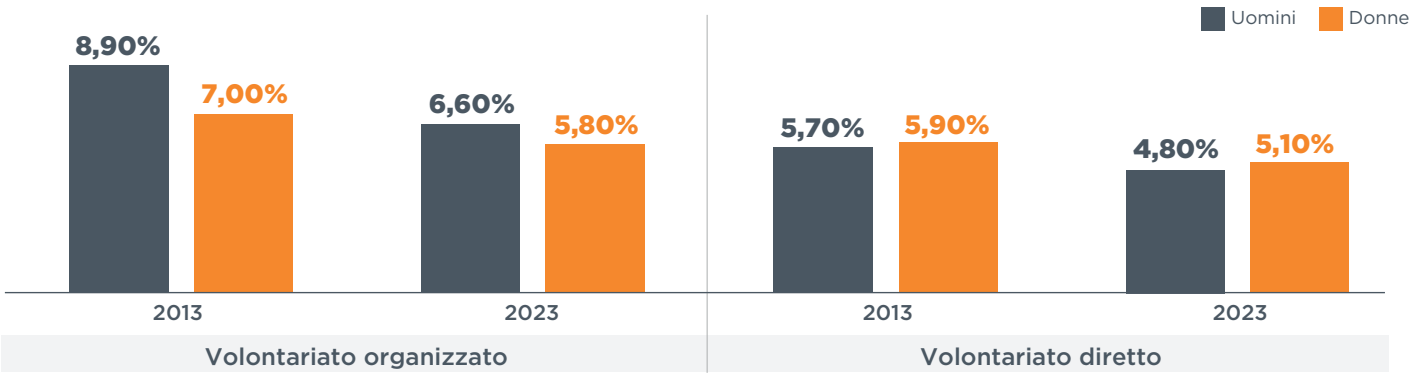
Variabile	Categoria	Tasso
Genere	Donne	15,6%
	Uomini	12,9%
Età	15–29 anni	16,3%
	30–44 anni	12,7%
	45–54 anni	15,2%
	55–64 anni	16,8%
	Over 65	12,6%
Istruzione	Alta	20,1%
	Media	17,3%
	Bassa	10,2%
Reddito	Quintile più ricco	27,5%
	Fasce più povere	10–14%
Territorio	Periferie grandi città	16,9%
	Comuni rurali	15,4%
	Città medie	13,2%
	Grandi città	12,4%

Fonte: elaborazione delle autrici su dati ESS Round 11, tratti da Bordignon et al. (2025)

Passando all'analisi delle modalità di svolgimento, i dati Istat (2025) indicano che nel 2023 circa il 9,1% della popolazione italiana di 15 anni e più - corrispondente a circa 4,7 milioni di persone - ha svolto attività di volontariato in forma organizzata o attraverso aiuti diretti, con una flessione rispetto al 2013. Le fasce d'età più attive si confermano quelle adulte e anziane, mentre i giovani registrano tassi più contenuti, a conferma del ruolo centrale delle generazioni più mature nel mantenimento dell'impegno civico.

Con riferimento al genere, si osservano dinamiche differenziate che riflettono fattori culturali, ruoli sociali tradizionali e vincoli pratici legati alla distribuzione del lavoro di cura non retribuito (CSV Milano, 2025): gli uomini risultano prevalenti nel volontariato organizzato, le donne negli aiuti diretti. Nel decennio considerato, la partecipazione maschile ha registrato una contrazione più marcata rispetto a quella femminile (Figura 1).

Figura 1. Partecipazione al volontariato organizzato e diretto per genere in Italia, confronto 2013–2023

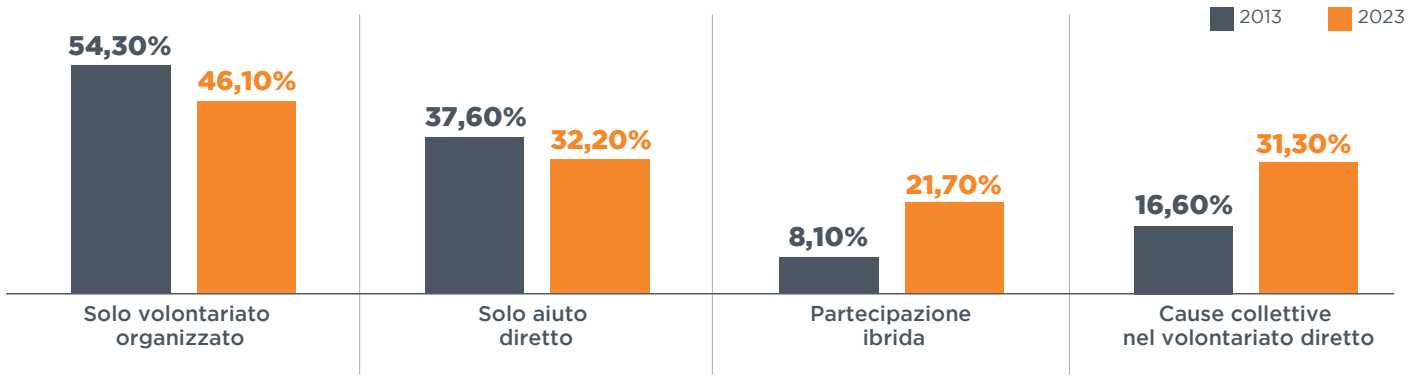


Fonte: elaborazione delle autrici su dati Istat (2023).

Sul piano degli ambiti di intervento, il decennio 2013–2023 ha visto una crescita significativa nei settori ricreativo-culturale, dell'assistenza sociale e della protezione civile, e in misura minore in quello ambientale, mentre hanno registrato una contrazione i settori religioso, sportivo e sanitario. Le motivazioni prevalenti rimangono ancorate a valori di carattere collettivo: la condivisione di ideali, il perseguimento del bene comune e la risposta a situazioni di emergenza o disagio.

I dati confermano con chiarezza la tendenza alla pluralizzazione delle forme di partecipazione. Nel corso dell'ultimo decennio, la quota di volontari esclusivamente organizzati si è ridotta, quella impegnata unicamente in aiuti diretti è parimenti diminuita, mentre la partecipazione ibrida ha conosciuto una crescita considerevole, passando dall'8,1% al 21,7% (Istat, 2025). Parallelamente, il volontariato diretto mostra un progressivo orientamento verso cause collettive, ambientali e civiche, a scapito degli aiuti rivolti alla rete informale di prossimità. La maggioranza di queste attività individuali si svolge in autonomia, senza mediazione organizzativa, evidenziando l'espansione di forme flessibili e autodirette (Figura 2).

Figura 2. Evoluzione delle forme di partecipazione volontaria in Italia, confronto 2013–2023



Fonte: elaborazione delle autrici su dati Istat.

Infine, anche le forme organizzative hanno subito una trasformazione rilevante. Quasi la metà dei volontari opera all'interno di Organizzazioni di Volontariato (ODV) o Associazioni di Promozione Sociale (APS), seguite dalle organizzazioni religiose e dalle realtà culturali e sportive. I gruppi informali e i movimenti hanno registrato un forte ridimensionamento, mentre la crescita della categoria residuale testimonia la presenza crescente di realtà difficilmente classificabili secondo le categorie tradizionali.

Il volontariato italiano si caratterizza per una solida presenza delle fasce adulte e anziane, una correlazione positiva con il titolo di studio e il reddito, e una progressiva diversificazione tra forme organizzate, dirette e ibride. L'evoluzione degli ambiti di intervento e delle strutture organizzative riflette la capacità del volontariato di adattarsi ai bisogni emergenti, preservando al contempo il proprio ruolo fondamentale nei processi di coesione sociale.

Dai dati presentati emerge un vero e proprio identikit del "volontario tipo" in Italia, ossia la profilazione del soggetto più frequentemente coinvolto in attività di volontariato. Si tratta prevalentemente di una donna di età compresa tra i 55 e i 64 anni, con un livello di istruzione medio-alto e un reddito familiare nella fascia superiore, residente in una periferia urbana o in un comune di piccole dimensioni del Nord-Ovest del Paese, ritirata dal lavoro o occupata.

Tale profilo riflette una convergenza di fattori abilitanti: la disponibilità di tempo libero, il capitale culturale e sociale accumulato nel corso della vita lavorativa, e la collocazione in contesti territoriali caratterizzati da una maggiore densità di reti associative e organizzazioni del Terzo Settore (Bordignon et al., 2025). Sul piano delle modalità di partecipazione, si osserva una crescente ibridazione tra volontariato organizzato e aiuto diretto tipico del volontariato fluido, con una quota rilevante di volontari che opera al di fuori di strutture formali, in forme autodirette e flessibili orientate a cause collettive, ambientali e civiche piuttosto che all'assistenza individuale. Specularmente, i segmenti di popolazione meno rappresentati - giovani, persone con bassa istruzione, residenti nel Mezzogiorno e nelle Isole, studenti e casalinghe - segnalano l'esistenza di barriere all'accesso che non sono riconducibili esclusivamente alla dimensione valoriale e culturale, ma che rimandano a condizioni materiali e sociali di partenza.

CAPITOLO 2

Il volontariato in Piemonte e nella Provincia di Biella

Inquadrato il tema nel Capitolo 1, in questo capitolo si intendono delineare le principali caratteristiche e tendenze del volontariato nella Provincia di Biella, con particolare attenzione sia alle organizzazioni attive sul territorio sia alle persone che vi prestano attività volontaria. L'analisi si sviluppa a partire da un inquadramento del contesto regionale piemontese, posto in relazione, ove opportuno, con il quadro nazionale, per poi approfondire le specificità della realtà biellese. In particolare, vengono esaminate la tipologia e la distribuzione territoriale degli ETS e delle ODV, nonché le principali caratteristiche socio-demografiche della popolazione volontaria locale.

A tal fine sono state integrate diverse fonti informative. In primo luogo, sono stati utilizzati i dati del Registro Unico Nazionale del Terzo Settore[4] (RUNTS), aggiornati ad aprile 2026. In secondo luogo, si è fatto riferimento al database di BiellaInsieme[5], che nel 2026 censisce 1.338 enti operanti sul territorio provinciale. Infine, sono stati impiegati i dati raccolti nell'ambito di una recente indagine promossa dal Centro di Servizio per il Volontariato (CSVnet Piemonte, 2026), alla quale hanno partecipato 1.302 organizzazioni piemontesi, di cui 104 con sede nella Provincia di Biella[6].

Pur riferendosi a universi di osservazione e campioni differenti, l'utilizzo integrato di tali fonti consente di restituire un quadro articolato e aggiornato del volontariato biellese, valorizzando la complementarità delle informazioni disponibili e offrendo una lettura multidimensionale delle dinamiche organizzative e partecipative che caratterizzano il territorio.

2.1. Gli enti del Terzo Settore: distribuzione geografica, tipi e ambito di intervento

Il presente paragrafo offre un quadro della composizione del volontariato organizzato in Piemonte e nella Provincia di Biella, sulla base dei dati del RUNTS aggiornati al 2 aprile 2026. L'analisi è integrata con le evidenze emerse dalla recente indagine promossa da CSVnet Piemonte (2026), che consente di approfondire alcuni aspetti organizzativi e strutturali non rilevabili attraverso i soli dati amministrativi.

L'utilizzo congiunto di queste fonti permette di restituire una rappresentazione più articolata del tessuto associativo regionale e provinciale, mettendone in luce la distribuzione geografica, la varietà delle forme organizzative, gli ambiti di attività e le caratteristiche che contraddistinguono gli enti attivi sul territorio. Ne emerge un quadro caratterizzato da una significativa eterogeneità, che riflette la pluralità di funzioni, bisogni e forme di partecipazione che il volontariato è chiamato a intercettare e sostenere.

4 Il Registro Unico Nazionale del Terzo Settore (RUNTS) è il registro telematico istituito presso il Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali in attuazione del Codice del Terzo Settore (D.Lgs. 117/2017), attivo dal 23 novembre 2021. Dal 13 dicembre 2023 è consultabile gratuitamente da tutti i cittadini tramite la funzione "Ricerca enti", che consente di accedere a informazioni su oltre 119.000 enti iscritti, inclusi dati generali, composizione degli organi sociali, statuti e bilanci. Il Registro si articola in sette sezioni, comprendenti organizzazioni di volontariato, associazioni di promozione sociale, enti filantropici, imprese sociali, reti associative, società di mutuo soccorso e altri enti del Terzo Settore.

5 BiellaInsieme (www.biellainsieme.it) è la banca dati dedicata al Terzo Settore locale del territorio biellese, promossa dall'Informagiovani del Comune di Biella con il supporto della Fondazione Cassa di Risparmio di Biella. Raccoglie e rende consultabili liberamente le informazioni relative a oltre 1.300 associazioni, organizzate per settore di attività - tra cui solidarietà e salute, istruzione, cultura e ambiente - e per natura giuridica, costituendo uno strumento di mappatura e ricerca sociologica del tessuto associativo locale.

6 Questi dati si riferiscono agli enti della Provincia di Biella che hanno risposto all'indagine del CSVnet Piemonte. Non rappresentano la totalità ma un campione rappresentativo utile a comprendere le principali tendenze sul reclutamento dei volontari.

2.1.1. Gli enti del Terzo Settore in Piemonte

Distribuzione nazionale e regionale

In Piemonte nel 2026 risultano iscritti al RUNTS 11.062 enti, pari al 7,8% del totale nazionale. Questo colloca la regione al sesto posto in Italia per numero di enti del Terzo Settore, subito dopo Lombardia, Lazio, Emilia-Romagna, Toscana e Campania. La quota piemontese evidenzia la presenza significativa di ETS nella regione: circa 1 ente su 13 in Italia ha sede in Piemonte (Tabella 6).

Tabella 6. Enti iscritti al RUNTS in Italia, 2026

Regione	N. Enti RUNTS	% sul totale
Lombardia	20.057	14,1%
Lazio	12.613	8,8%
Emilia-Romagna	11.718	8,2%
Toscana	11.445	8,0%
Campania	11.125	7,8%
Piemonte	11.062	7,8%
Sicilia	10.846	7,6%
Veneto	10.465	7,3%
Puglia	9.058	6,4%
Trentino-Alto Adige	4.864	3,4%
Calabria	4.551	3,2%
Marche	4.461	3,1%
Sardegna	3.873	2,7%
Liguria	3.482	2,4%
Abruzzo	3.449	2,4%
Friuli-Venezia Giulia	3.403	2,4%
Umbria	3.009	2,1%
Basilicata	1.729	1,2%
Molise	975	0,7%
Valle d'Aosta	353	0,2%
TOTALE	142.538	100,0%

Fonte: elaborazione delle autrici da dati RUNTS (estrazione del 2 aprile 2026).

Considerando la distribuzione territoriale degli enti (Tabella 7), il Piemonte presenta una marcata concentrazione nella Città Metropolitana di Torino, che raccoglie circa il 46% degli ETS regionali e svolge un ruolo di principale polo del Terzo Settore piemontese. La Provincia di Cuneo rappresenta il secondo territorio per numerosità, con circa il 15% degli enti complessivi. Seguono Alessandria (10,6%) e Novara (8,2%), mentre Biella, Asti, Vercelli e Verbano-Cusio-Ossola si attestano ciascuna su quote comprese tra il 4% e il 6% del totale regionale (CSVnet Piemonte, 2026).

Tuttavia, il numero assoluto di enti non restituisce pienamente la diffusione del Terzo Settore nei diversi contesti territoriali. Per consentire un confronto più omogeneo tra province, il rapporto di CSVnet Piemonte (2026) utilizza l'indicatore del numero di ETS ogni 10.000 residenti. Da questa prospettiva emergono dinamiche differenti: Biella registra il valore più elevato dell'intera regione, con 34,7 ETS ogni 10.000 abitanti, seguita da Vercelli (30,2) e dal Verbano-Cusio-Ossola (28,8). Valori analoghi si osservano anche ad Asti e Alessandria, entrambe attorno a 28 ETS per 10.000 residenti, mentre Cuneo si colloca a quota 26,5. Novara (23,7) risulta sostanzialmente in linea con la media regionale. All'estremo opposto si trova la Città Metropolitana di Torino che, pur concentrando il maggior numero assoluto di enti, presenta il più basso livello di densità associativa, con 21,7 ETS ogni 10.000 abitanti.

Il caso biellese si distingue per un'elevata densità associativa, indicativa di una presenza particolarmente radicata del Terzo Settore nella comunità locale e di una significativa capacità di mobilitazione delle risorse civiche e volontarie del territorio.

Tabella 7. Distribuzione degli enti del RUNTS per Provincia piemontese, 2026

Provincia	N° Enti	% su Piemonte	% su Italia
Torino	5.077	45,9%	3,6%
Cuneo	1.656	15,0%	1,2%
Alessandria	1.171	10,6%	0,8%
Novara	909	8,2%	0,6%
Asti	634	5,7%	0,4%
Biella	621	5,6%	0,4%
Vercelli	525	4,7%	0,4%
Verbano-Cusio-Ossola	469	4,2%	0,3%
TOTALE PIEMONTE	11.062	100%	7,8%

Fonte: elaborazione delle autrici da dati RUNTS (estrazione del 2 aprile 2026).

Tipi di Enti del Terzo Settore

Dal punto di vista della forma giuridica (Tabella 8), il Terzo Settore piemontese presenta una marcata vocazione associativa. Le APS e le ODV rappresentano complessivamente il 78% degli enti iscritti al RUNTS, confermando il ruolo centrale delle forme associative nella struttura del Terzo Settore regionale.

Il confronto con il quadro nazionale evidenzia alcune specificità. In particolare, il peso delle ODV risulta più elevato in Piemonte rispetto alla media italiana (32,5% contro il 27,9%), a testimonianza della forte tradizione volontaria che caratterizza il territorio regionale. Le APS presentano invece un'incidenza leggermente inferiore rispetto al dato nazionale. Analogamente, le imprese sociali appaiono meno diffuse in Piemonte, dove rappresentano il 10% degli enti, a fronte del 15,7% registrato a livello nazionale. La categoria residuale degli "altri ETS" mostra invece una composizione sostanzialmente in linea con quella osservata nel resto del Paese (CSVnet Piemonte, 2026).

Nel complesso, i dati suggeriscono come il Terzo Settore piemontese continui a fondarsi prevalentemente su forme organizzative di natura associativa e volontaria, mentre risultano relativamente meno sviluppate le componenti a maggiore caratterizzazione imprenditoriale.

Tabella 8. Numero di enti per tipo, in Piemonte, 2026

Tipo di Ente	N° Enti	% su Piemonte
Associazioni di Promozione Sociale	5.034	45,5%
Organizzazioni di Volontariato	3.595	32,5%
Altri Enti del Terzo Settore	1.208	10,9%
Imprese Sociali	1.094	9,9%
Società di Mutuo Soccorso	83	0,8%
Enti Filantropici	48	0,4%
TOTALE PIEMONTE	11.062	100%

Fonte: elaborazione delle autrici da dati RUNTS (estrazione del 2 aprile 2026).

Gli ambiti di intervento

La composizione delle organizzazioni di volontariato piemontesi per macrosettore di intervento evidenzia una netta prevalenza dell'ambito solidarietà e salute, nel quale opera oltre la metà degli enti censiti (56%). Questo dato evidenzia la forte vocazione sociale, assistenziale e sanitaria del volontariato piemontese. Accanto a questo nucleo principale, assumono un peso significativo anche i settori "cultura, arte e filosofia" e "tempo libero e turismo", che raccolgono rispettivamente il 17% e il 15% degli enti. La presenza di questi ambiti segnala come il volontariato non si limiti alle funzioni di cura e assistenza, ma contribuisca anche alla produzione di socialità, partecipazione culturale, animazione territoriale e coesione comunitaria. Più contenuta, ma comunque non marginale, è la quota di organizzazioni attive in campo ambientale ed ecologico, pari al 7%, mentre risultano decisamente minoritari gli ambiti dell'istruzione ed educazione (3%) e dello sport (1%) (Tabella 9).

Tabella 9. Numero di enti per macrosettore di intervento in Piemonte, 2025

Macrosettore	N° di enti	% di enti
Sport	13	1%
Solidarietà e salute	729	56%
Cultura, arte e filosofia	221	17%
Tempo libero e turismo	195	15%
Istruzione ed educazione	39	3%
Associazioni combattentistiche, d'arma e partigiane	0	0%
Ambiente ed ecologia	91	7%
Religione	1	0%
Non specificato	13	1%
TOTALE	1.302	100%

Fonte: elaborazione delle autrici su dati CSVnet Piemonte, 2026, p. 24.

Nel loro insieme, questi dati restituiscono l'immagine di un Terzo Settore regionale ampio e diversificato. Pur mantenendo una forte specializzazione nelle attività socio-assistenziali, il volontariato piemontese si caratterizza per la pluralità delle finalità perseguite e per la capacità di rispondere a bisogni sociali, culturali, educativi e comunitari differenti.

2.1.2. Il quadro degli enti del Terzo Settore nella Provincia di Biella

Composizione del Terzo Settore

Come evidenziato in precedenza, Biella si distingue come la Provincia piemontese con la più elevata densità di enti del Terzo Settore in rapporto alla popolazione residente. Secondo i dati del RUNTS, al 2026 risultano iscritti nella Provincia 621 enti, appartenenti a differenti forme organizzative. Le APS rappresentano la componente più numerosa, con 271 enti, seguite dalle ODV, pari a 228 unità. Completano il quadro 58 imprese sociali, 2 enti filantropici, 2 società di mutuo soccorso e 60 enti classificati nelle altre categorie del Terzo Settore (Tabella 10).

Tabella 10. Numero di enti per tipo, in Provincia di Biella, 2026

Tipo di Ente	N° Enti	% su Biella
Associazioni di Promozione Sociale	271	43,64%
Organizzazioni di Volontariato	228	36,71%
Altri Enti del Terzo Settore	60	9,66%
Imprese Sociali	58	9,34%
Società di Mutuo Soccorso	2	0,32%
Enti Filantropici	2	0,32%
TOTALE	621	100%

Fonte: elaborazione delle autrici da dati RUNTS (estrazione del 2 aprile 2026).

L'analisi dell'andamento temporale delle iscrizioni evidenzia una significativa contrazione tra il 2023 e il 2024, cui segue una fase di sostanziale stabilizzazione nel periodo 2024–2025. Tale dinamica suggerisce il progressivo assestamento del processo di iscrizione al RUNTS successivo alla fase di avvio e consolidamento del nuovo registro (vedi nota 4), con una riduzione del numero di nuove registrazioni e una successiva stabilizzazione della platea degli enti formalmente iscritti (Tabella 11).

Tabella 11. Numero di enti del RUNTS, per anno di iscrizione, nella Provincia di Biella

Anno	N° di nuovi iscritti	% sul totale degli enti iscritti
2022	318	51,2%
2023	155	25%
2024	61	9,8%
2025	61	9,8%
2026	26	4,2%
TOTALE	621	100%

Fonte: rielaborazione delle autrici da dati RUNTS (estrazione del 2 aprile 2026).

Il Comune di Biella concentra una quota rilevante del Terzo Settore provinciale, con 239 enti iscritti al RUNTS. Tra questi si contano 101 ODV, 76 APS, 30 imprese sociali, 2 enti filantropici e 30 enti appartenenti ad altre categorie del Terzo Settore. I restanti 382 enti sono distribuiti negli altri comuni della Provincia, inclusi i territori montani e le aree interne. Se la distribuzione territoriale degli enti evidenzia una significativa concentrazione organizzativa nel Comune di Biella, che si configura come il principale polo di aggregazione del Terzo Settore provinciale, la presenza di un numero consistente di organizzazioni nei comuni minori testimonia la capacità del volontariato e dell'associazionismo di mantenere un forte radicamento territoriale anche nelle aree periferiche e montane. Come si vedrà nell'analisi qualitativa, il dinamismo del volontariato rappresenta un elemento distintivo del contesto biellese, nel quale il Terzo Settore svolge storicamente una funzione rilevante di presidio sociale, animazione comunitaria e risposta ai bisogni locali.

In linea con quanto osservato a livello regionale, anche nella Provincia di Biella le forme associative costituiscono la componente prevalente del Terzo Settore, con una netta predominanza di ODV e APS. Questo dato conferma la centralità della partecipazione civica e dell'impegno volontario nella costruzione delle reti di solidarietà che caratterizzano il territorio provinciale.

Gli ambiti di intervento

Per approfondire la composizione del tessuto associativo biellese è stato inoltre utilizzato il database di BiellaInsieme, che censisce le realtà *non profit* attive sul territorio provinciale. Al 2026 il database registra 1.338 enti, un numero significativamente superiore a quello rilevato dal RUNTS. Tale differenza può essere ricondotta alla presenza di organizzazioni che, pur operando stabilmente sul territorio, non risultano ancora iscritte al RUNTS o non rientrano tra gli enti tenuti all'iscrizione.

Un elemento di particolare interesse del database consiste nella presenza di una descrizione delle attività svolte da ciascun ente. Questa informazione ha consentito di classificare le organizzazioni in base ai principali ambiti di intervento, offrendo una rappresentazione più dettagliata e articolata delle vocazioni del Terzo Settore biellese rispetto a quella ricavabile dai soli dati amministrativi.

L'analisi evidenzia una prevalenza di organizzazioni attive nell'ambito sportivo, che costituiscono la componente più numerosa del panorama associativo locale. Seguono gli enti impegnati nei settori della solidarietà sociale e della salute, mentre una quota significativa di organizzazioni opera nei campi della cultura, del tempo libero e della promozione turistica (Tabella 12). Nel loro insieme, questi dati restituiscono l'immagine di un tessuto associativo ampio e diversificato, caratterizzato dalla coesistenza di attività orientate sia alla risposta ai bisogni sociali e assistenziali sia alla promozione della partecipazione, della socialità e della qualità della vita della comunità locale.

Tabella 12. Numero di enti per macrosettore di intervento in Provincia di Biella, 2026

Macrosettore	N° di enti	% sul totale
Sport	295	22%
Solidarietà e salute	283	21,2%
Cultura, arte e filosofia	235	17,6%
Tempo libero e turismo	211	15,8%
Istruzione ed educazione	115	8,6%
Associazioni combattentistiche, d'arma e partigiane	93	7%
Ambiente ed ecologia	82	6,1%
Religione	21	1,6%
Non specificato	3	0,2%
TOTALE	1.338	100%

Fonte: elaborazione delle autrici su dati di BiellaInsieme 2026.

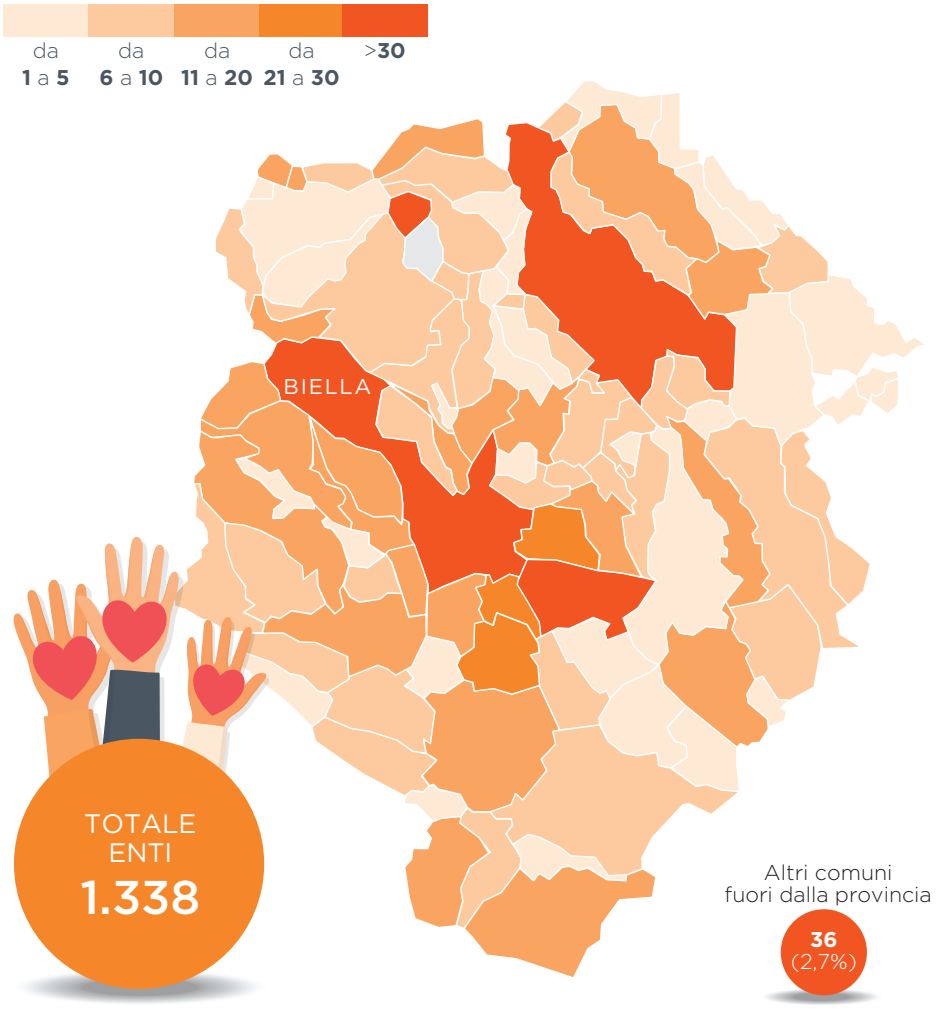
Per quanto riguarda la distribuzione territoriale, gli enti censiti nel database di BiellaInsieme risultano fortemente concentrati nel comune capoluogo. Biella ospita infatti 514 organizzazioni, pari al 38,4% del totale provinciale, confermandosi il principale polo del Terzo Settore locale e il centro di maggiore aggregazione delle attività associative.

Negli altri comuni della Provincia la presenza di enti appare significativamente più contenuta. Valdilana conta 73 enti (5,5% del totale) seguito da Cossato con 61 organizzazioni (4,6% del totale), Candelo con 30 (2,2%) e Vigliano Biellese con 27 (2,0%). Seguono Gaglianico (25 enti; 1,9%), Sandigliano (21; 1,6%), Ponderano e Valdengo (20 ciascuno; 1,5%), Cerrione (19; 1,4%), Occhieppo Inferiore e Cavaglià (18 ciascuno; 1,3%), Mongrando (17; 1,3%) e, infine, Pollone (16 enti; 1,2%). La voce "altri comuni fuori dalla Provincia" indica una serie di organizzazioni che hanno sede in altre zone d'Italia ma che operano a geometrie variabili anche nella Provincia di Biella (Tabella 13).

Come già detto, se da un lato Biella svolge una funzione di "hub territoriale", concentrando una quota rilevante delle risorse associative e delle opportunità di partecipazione, dall'altro la presenza di enti distribuiti sull'intero territorio provinciale testimonia la capillarità del Terzo Settore biellese e la sua capacità di mantenere presidi comunitari anche nei centri più piccoli e nelle aree periferiche.

Figura 3. Numero di enti per Comune in Provincia di Biella, 2026

COMUNE	Tot.	% sul tot.
BIELLA	**514**	38,4%
Valdilana	**73**	5,5%
Cossato	**61**	4,6%
Candelo	**30**	2,2%
Vigliano Biellese	**27**	2,0%
Gaglianico	**25**	1,9%
Sandigliano	**21**	1,6%
Ponderano	**20**	1,5%
Valdengo	**20**	1,5%
Cerrione	**19**	1,4%
Occhieppo Inferiore	**18**	1,3%
Cavaglià	**18**	1,3%
Mongrando	**17**	1,3%
Pollone	**16**	1,2%
Pray	**14**	1,0%
Lessona	**14**	1,0%
Sordevolo	**14**	1,0%
Andorno Micca	**13**	1,0%
Pettinengo	**13**	1,0%
Viverone	**13**	1,0%
Coggiola	**13**	1,0%
Graglia	**13**	1,0%
Occhieppo Superiore	**12**	0,9%
Mottalciata	**11**	0,8%
Tollegno	**11**	0,8%
Sagliano Micca	**10**	0,7%
Verrone	**10**	0,7%
Salussola	**10**	0,7%
Pralungo	**10**	0,7%
Tavigliano	**10**	0,7%
Bioglio	**9**	0,7%
Masserano	**9**	0,7%
Roppolo	**9**	0,7%
Castelletto Cervo	**9**	0,7%
Quaregna Cerreto	**9**	0,7%
Crevacuore	**9**	0,7%
Sala Biellese	**8**	0,6%
Brusnengo	**8**	0,6%
Magnano	**8**	0,6%
Netro	**8**	0,6%
Portula	**8**	0,6%
Zubiena	**8**	0,6%
Piatto	**8**	0,6%
Ronco Biellese	**7**	0,5%
Valle San Nicolao	**7**	0,5%
Veglio	**7**	0,5%



Camburzano	**6**	0,4%
Donato	**6**	0,4%
Strona	**6**	0,4%
Mezzana Mortigliengo	**6**	0,4%
Ternengo	**6**	0,4%
Campiglia Cervo	**6**	0,4%
Camandona	**5**	0,4%
Benna	**5**	0,4%
Borriana	**5**	0,4%
Curino	**4**	0,3%
Massazza	**4**	0,3%
Muzzano	**4**	0,3%
Piedicavallo	**4**	0,3%
Rosazza	**4**	0,3%

Sostegno	**3**	0,2%
Zimone	**3**	0,2%
Zumaglia	**3**	0,2%
Villa Del Bosco	**3**	0,2%
Torrazzo	**3**	0,2%
Vallanzengo	**3**	0,2%
Miagliano	**3**	0,2%
Gifflenga	**3**	0,2%
Casapinta	**2**	0,1%
Ailoche	**1**	0,1%
Callabiana	**1**	0,1%
Caprile	**1**	0,1%
Dorzano	**1**	0,1%

Fonte: rielaborazione delle autrici su dati di BiellaInsieme 2026.

2.2. La partecipazione volontaria: numeri, tipi e modalità

Questo paragrafo è dedicato all'analisi della partecipazione volontaria e delle principali caratteristiche delle persone impegnate nelle attività di volontariato. Attraverso il confronto tra il contesto regionale e quello della Provincia di Biella, l'obiettivo è delineare un profilo dei volontari e delle volontarie attivi sul territorio, evidenziando elementi di continuità e possibili specificità locali.

L'analisi si basa sui dati raccolti nell'ambito della ricerca promossa da CSVnet Piemonte (2026), che ha coinvolto un ampio numero di organizzazioni del territorio regionale. In particolare, vengono presi in esame alcuni indicatori chiave relativi alle caratteristiche socio-demografiche delle persone volontarie, quali età, genere e modalità di accesso all'esperienza di volontariato.

L'ultima parte del paragrafo approfondisce inoltre le trasformazioni che stanno interessando la partecipazione volontaria, soffermandosi sulle forme emergenti del cosiddetto "nuovo volontariato" (già richiamato nelle sezioni precedenti). L'obiettivo è comprendere come stiano evolvendo le modalità di impegno civico e in quali ambiti le persone scelgano oggi di dedicare tempo e competenze, accanto (o in alternativa) alle forme associative più tradizionali.

PIEMONTE

I dati del CSV mostrano che in Piemonte la maggior parte delle organizzazioni di volontariato è costituita da gruppi di dimensioni intermedie, i quali rappresentano l'ossatura operativa delle organizzazioni. La fascia più numerosa comprende enti con 10-19 volontari (31%), seguita da quelli con 20-49 volontari (24%) e da 6-9 volontari (19%). Ciò suggerisce un modello organizzativo basato su gruppi agili, radicati e sufficientemente numerosi da garantire continuità alle attività (Tabella 13).

Questa configurazione riflette anche la crescente diffusione del volontariato "fluido" (vedi 1.3), in cui un nucleo stabile di volontari è affiancato da altre persone che partecipano in modo occasionale, adattando il loro impegno alle disponibilità e allo stile di vita individuale.

Tabella 13. Organizzazioni per numero di volontari in Piemonte, 2025

Fascia/cluster	N° organizzazioni per numero di volontari	% sul totale
Da 0 a 5	156	12%
Da 6 a 9	247	19%
Da 10 a 19	403	31%
Da 20 a 49	313	24%
Da 50 a 99	91	7%
Più di 100	91	7%
TOTALE	1.301	100%

Fonte: rielaborazione delle autrici su dati CSVnet Piemonte, 2026, p. 34.

Per quanto riguarda il profilo anagrafico, il volontariato in Piemonte si caratterizza per un forte impegno degli adulti e degli anziani attivi, con una partecipazione più contenuta tra i giovani. Le fasce più rappresentate sono quelle tra i 55 e i 64 anni (52%), i 30-54 anni (43%) e gli over 65 (42%), mentre i volontari tra i 18 e i 29 anni costituiscono solo il 13% del totale e la presenza di under 14 è quasi nulla (2%) (Tabella 14). Complessivamente, la partecipazione volontaria nella regione e nell'area Nord-Ovest risulta superiore alla media nazionale, con il 10,9% della popolazione coinvolta, di cui il 7,6% in attività organizzate e il 5,9% in aiuti diretti (CSVnet Piemonte, 2026).

Dal punto di vista del genere, il volontariato piemontese mostra una prevalenza femminile: circa il 44% delle organizzazioni segnala principalmente volontarie donne, un terzo (33%) indica un equilibrio tra uomini e donne, mentre il 23% evidenzia una prevalenza maschile (ibidem).

Tabella 14. Percentuale delle fasce di età di volontari/e più presenti nelle organizzazioni in Piemonte, 2025

Fascia di età	Percentuale delle fasce di età di volontari/e più presenti nelle organizzazioni
Under 18 anni	2%
18-29 anni	13%
30-54 anni	43%
55-64 anni	52%
Over 65 anni	42%

Nota: Il totale è superiore al 100% perché i rispondenti hanno potuto selezionare più di un'opzione.
Fonte: rielaborazione delle autrici su dati CSVnet Piemonte, 2026, p. 36.

Il reclutamento dei volontari (Tabella 15) avviene prevalentemente tramite reti informali e relazioni personali, con il passaparola come strumento più diffuso (55%). Un ruolo importante è svolto dagli eventi pubblici, organizzati direttamente dalle associazioni (46%) o promossi da altre realtà (33%), mentre i canali digitali come siti web e social media sono utilizzati dal 36% delle organizzazioni per aumentare visibilità e attrarre nuovi volontari. Il coinvolgimento giovanile viene supportato da incontri nelle scuole e università (22%), mentre strumenti più strutturati come corsi di formazione, attività di volontariato occasionale o sportelli CSV risultano meno diffusi (tra 7% e 11%).

Tabella 15. Modalità di reclutamento dei volontari in Piemonte, 2025

Modalità	% sul totale
Passaparola e reti informali	55%
Organizzazione di iniziative ed eventi	46%
Utilizzo di web e social	36%
Partecipazione ad iniziative del territorio	33%
Incontri scuole/ università e iniziative dedicate ai giovani	22%
Organizzazione e promozione di un corso di formazione rivolto ai nuovi volontari	11%
volantinaggio/materiale informativo	10%
sportello di orientamento al volontariato del CSV	7%
collaborazione con punti informativi rivolti ai cittadini (es. informagiovani)	1%
Nessuna delle precedenti	3%

Nota: Il totale è superiore al 100% perché i rispondenti hanno potuto selezionare più di un'opzione.
Fonte: rielaborazione delle autrici su dati CSVnet Piemonte, 2026, p. 41.

Nel complesso, il volontario piemontese è dunque prevalentemente adulto o anziano, più spesso donna, e viene reclutato principalmente tramite legami di prossimità e reti locali, in linea con la dimensione medio-piccola degli ETS piemontesi. Sebbene la partecipazione giovanile sia ancora limitata, il modello evidenzia un forte radicamento territoriale e una grande centralità delle relazioni personali nel funzionamento del Terzo Settore regionale.

BIELLA

Dimensione dei gruppi di volontari

BiellaInsieme censisce complessivamente 3.401[7] volontari (BiellaInsieme, 2026). Analizzando le organizzazioni, la maggior parte rientra nella fascia medio-piccola (26-50 volontari, circa 21,3%), seguita da quelle di grandezza media (51-100 volontari, 18,3%) e dalle piccole (11-25 volontari, 16,2%). Le organizzazioni con più di 100 volontari sono le meno presenti (Tabella 16).

Questi dati differiscono leggermente da quanto osservato a livello regionale, dove la fascia più numerosa era quella 10-19 volontari. La discrepanza potrebbe derivare dal metodo di rilevazione: nel report del CSV Piemonte si potrebbero considerare principalmente i volontari stabili e continuativi, mentre il database BiellaInsieme probabilmente include anche chi ha partecipato alle attività delle organizzazioni per un periodo limitato.

Nonostante queste differenze, si può comunque osservare una certa corrispondenza tra la Provincia e la regione: la fascia più rappresentata a Biella resta quella delle associazioni con 26-50 volontari, confermando comunque la presenza prevalente di organizzazioni di dimensioni medie nel territorio.

Tabella 16. Organizzazioni per numero di volontari in Provincia di Biella, 2025[8]

Fascia/cluster	% sul totale
Micro (1-10)	11,4%
Piccola (11-25)	16,2%
Medio-piccola (26-50)	21,3%
Media (51-100)	18,3%
Medio-grande (101-200)	9,9%
Grande (201-500)	4,9%
Molto grande (501-1.000)	1,9%
Maxi (>1.000)	2,2%
Non indicato	13,8%

Fonte: elaborazione delle autrici su dati di BiellaInsieme 2026.

7 Il dato va letto con cautela. Il campo "Partecipazione" di BiellaInsieme è compilato dagli enti in forma libera e non sempre si riferisce ai soli volontari attivi sul territorio provinciale. Alcune organizzazioni possono aver indicato il numero di soci, iscritti o donatori anziché quello dei volontari attivi. Inoltre, le classi dimensionali più elevate (oltre 500 volontari) potrebbero comprendere in prevalenza articolazioni locali di organizzazioni di livello nazionale, che possono aver indicato il numero complessivo di volontari o di soci dell'intera organizzazione e non quello della sola sede biellese. Il dato va quindi letto come indicazione della dimensione delle organizzazioni presenti sul territorio.

8 Il dato sulla partecipazione è disponibile per 1.154 associazioni su un totale di 1.338. Per 184 associazioni il dato non è indicato. Il numero di partecipanti è stato estratto automaticamente dal testo libero presente nella colonna “Partecipazione”. Nei casi in cui il testo riportava un intervallo di valori, ad esempio “30-40”, è stata utilizzata la media. I valori non numerici o ambigui sono stati classificati come “Non indicato”.

Anche nella Provincia di Biella il volontariato si caratterizza per una forte presenza di volontari senior. La Tabella 17 mostra la quota di organizzazioni con volontari delle fasce di età indicate: la percentuale più alta di volontari si concentra nelle fasce d'età 55-64 anni e over 65, entrambe pari al 48,1%, seguite dalla fascia 30-54 anni (44,2%), mentre i più giovani si fermano a valori prossimi al 10%. Questi dati suggeriscono come il volontariato biellese presenti un profilo anagrafico più anziano rispetto alla media piemontese (Tabella 17).

Tabella 17. Quota % di organizzazioni con volontari nelle fasce di età indicate in Provincia di Biella, 2026

Fascia d'età	% di volontari
Under 18	3,8%
18-29 anni	7,7%
30-54 anni	44,2%
55-64 anni	48,1%
Over 65 anni	48,1%

Nota: Il totale è superiore al 100% perché i rispondenti hanno potuto selezionare più di un'opzione.
Fonte: elaborazione delle autrici su dati di BiellaInsieme 2026.

Per quanto riguarda il genere, a Biella la prevalenza femminile è più marcata che nel resto del Piemonte: nel 53,9% delle organizzazioni prevalgono le volontarie donne, contro il 44% a livello regionale. La quota di organizzazioni con un equilibrio tra uomini e donne resta invece pressoché uguale a quella piemontese.

Il reclutamento dei volontari a Biella segue modalità simili a quelle osservate a livello regionale. La strategia più diffusa rimane il passaparola e le reti informali (17,8%), seguita dalle attività di organizzazione di eventi (15,5%). Di particolare interesse è la modalità legata alla partecipazione a iniziative e attività del territorio, che nella Provincia di Biella rappresenta la terza forma di reclutamento più utilizzata (13,8%). Queste tre modalità prevalenti potrebbero suggerire come a Biella la connessione con il territorio giochi un ruolo importante anche nella ricerca di nuovi volontari (Tabella 18).

Tabella 18. Modalità di reclutamento dei volontari in Provincia di Biella, 2025

Modalità	N° menzioni	% sul totale
Passaparola e reti informali	53	17,8%
Organizzazione di eventi	46	15,5%
Partecipazione a iniziative del territorio	41	13,8%
Utilizzo di web e social con annunci	33	11,1%
Post dedicati	33	11,1%
Campagne rivolte a potenziali volontari/e	33	11,1%
Incontri scuole/università	20	6,7%
Volantinaggio / materiale informativo	12	4,0%
Corso di formazione per nuovi volontari	11	3,7%
Sportello di orientamento al volontariato di CSV	4	1,3%
Collaborazione con Punti informativi rivolti ai cittadini (es. Informagiovani)	2	0,7%
Altri motivi	9	3,2%
TOTALE	297	100%

Nota: Il dato è calcolato sul numero complessivo di menzioni, pari a 297. Tale numero è superiore a quello dei rispondenti perché ciascun partecipante poteva indicare fino a tre risposte.
Fonte: rielaborazione delle autrici su dati di CSVnet Piemonte, 2026.

2.2.1. Le nuove forme di volontariato

PIEMONTE

L'analisi delle nuove forme di volontariato adottate dagli ETS piemontesi testimonia una progressiva diversificazione delle modalità di coinvolgimento, che affianca al volontariato tradizionale modelli più flessibili, temporanei o orientati a competenze specifiche. Sebbene non tutte le opzioni siano ampiamente diffuse, i dati mostrano un sistema che sta sperimentando approcci innovativi per intercettare pubblici diversi e rispondere alle esigenze dei contesti contemporanei. La modalità più frequente è rappresentata dal volontariato di competenza (36%), ossia l'apporto di professionisti o persone con competenze specialistiche che mettono le proprie capacità a disposizione dell'ente. Questo dato indica un crescente riconoscimento del valore strategico delle competenze tecniche nella gestione di progetti, comunicazione, amministrazione o servizi specifici. Seguono i volontari occasionali per eventi o iniziative puntuali (34%), che rispondono all'esigenza di gestire picchi di attività o iniziative specifiche (es. mercatini di Natale, attività estive per bambini, ecc.). Questa formula permette di coinvolgere persone con disponibilità limitata ma motivate a contribuire in contesti delimitati e/o specifici (Tabella 19).

Tabella 19. Forme di volontariato emergenti adottate in Piemonte, 2025

Forme di volontariato emergenti	% sul totale
Stage di volontariato	4%
Volontari/e provenienti da iniziative di responsabilità sociale d'impresa	4%
Volontariato digitale a distanza	5%
Incentivare il volontariato informale	8%
Studenti/esse iscritti a percorsi di tirocinio	9%
Persone accolte in percorsi alternativi alla detenzione	9%
Giovani in servizio civile	10%
Studenti/esse iscritti in percorsi di PCTO	13%
Volontari/e senior post-lavorativi	27%
Volontari/e occasionali per eventi o iniziative	34%
Volontari/e di competenza	36%
Nessuna delle precedenti	20%

Nota: Il totale è superiore al 100% perché i rispondenti hanno potuto selezionare più di un'opzione.
Fonte: rielaborazione delle autrici su dati CSVnet Piemonte, 2026, p. 47.

BIELLA

Anche nella Provincia di Biella, il volontariato non tradizionale assume diverse forme, mostrando una forte valorizzazione delle competenze specifiche e dell'esperienza degli adulti e senior. Le organizzazioni intervistate indicano come le tipologie più diffuse siano i volontari di competenza (23,1%) e i volontari senior in pensione (15,7%), evidenziando l'importanza di competenze consolidate e di una partecipazione radicata nel tempo. Seguono i volontari occasionali per eventi, presenti nel 15,7% delle organizzazioni, a conferma di un modello flessibile che integra la disponibilità temporanea dei partecipanti con le attività continuative degli enti. La partecipazione giovanile è presente ma più contenuta: gli studenti PCTO rappresentano il 6% dei casi, mentre i giovani in Servizio Civile e gli studenti tirocinanti compaiono in circa il 3,7% delle organizzazioni (Tabella 20). Questi dati quindi sono in linea con il profilo anagrafico dei volontari: maggiore volontariato di competenza e post-lavorativo a discapito di esperienze di volontariato più giovanili.

Tabella 20. Tipologie di volontariato emergenti adottate in Provincia di Biella, 2025

Forme di volontariato emergenti	% sul totale
Stage di volontariato	1,9%
Volontari/e provenienti da iniziative di responsabilità sociale d'impresa	1,4%
Volontariato digitale a distanza	1,4%
Incentivare il volontariato informale	11,6%
Studenti/esse iscritti a percorsi di tirocinio	3,7%
Persone accolte in percorsi alternativi alla detenzione	6,9%
Giovani in servizio civile	3,7%
Studenti/esse iscritti in percorsi di PCTO	6%
Volontari/e senior post-lavorativi	15,7%
Volontari/e occasionali per eventi o iniziative	15,7%
Volontari/e di competenza	23,1%
Nessuna delle precedenti	9,7%

Nota: Il dato è calcolato sul numero complessivo di menzioni, pari a 216. Tale numero è superiore a quello dei rispondenti perché ciascun partecipante poteva indicare fino a tre risposte.
Fonte: rielaborazione delle autrici su dati CSVnet Piemonte, 2026.

Venendo all'identikit della persona volontaria nel Biellese, questa presenta alcune specificità che la distinguono, almeno parzialmente, dal quadro regionale piemontese (Tabella 21). Sul piano del genere, si registra una prevalenza femminile più marcata rispetto alla media regionale: in oltre la metà delle organizzazioni intervistate (53,9%) la componente femminile risulta dominante, a fronte del 44% rilevato a livello piemontese. Tale dato configura il volontariato biellese come uno spazio di partecipazione civica in cui le donne svolgono un ruolo quantitativamente preponderante.

Sul piano anagrafico, il volontariato biellese si caratterizza per una presenza significativa di adulte e adulti e di persone anziane: le fasce d'età più rappresentate sono quella dei 55-64 anni e degli over 65, entrambe al 48,1%, mentre la partecipazione giovanile - under 30 - si attesta intorno al 7,7%. Si tratta di un volontariato strutturalmente più anziano della media regionale.

Coerentemente con questo profilo anagrafico, le forme di volontariato non tradizionale più diffuse sono il volontariato di competenza - ossia il contributo di professioniste e professionisti e figure specializzate e il volontariato senior post-lavorativo. Entrambe le tipologie rimandano a una partecipazione fondata su saperi consolidati e disponibilità di tempo.

Sul piano del reclutamento, le modalità prevalenti sono il passaparola e le reti informali (51%), seguite dall'organizzazione di eventi (44,2%) e dalla partecipazione a iniziative territoriali (39,4%), quest'ultima in misura superiore alla media regionale. Questo dato suggerisce come a Biella il radicamento locale e la prossimità comunitaria costituiscano non soltanto il contesto entro cui si esercita il volontariato, ma anche il principale canale attraverso cui esso si riproduce e si rinnova.

Tabella 21. Confronto degli identikit dei volontari in Piemonte e in Provincia di Biella

	Piemonte	Provincia di Biella
Genere	Equilibrata presenza femminile (44%)	Forte presenza femminile (53,9%)
Età	Profilo tendenzialmente adulto ma meno sbilanciato sulle età più alte	Profilo anziano: forte partecipazione dei 55-64 e over 65
Tipo di reclutamento	Prevalgono reti informali e passaparola	Reti informali centrali ma forte peso delle iniziative territoriali
Tipo di volontariato emergente	Di competenza e occasionale per eventi e iniziative	Di competenza e senior post-lavorativo
Appartenenza	Volontariato radicato nel Terzo Settore regionale	Volontariato legato alla prossimità territoriale

Fonte: elaborazione delle autrici.

CAPITOLO 3

Le iniziative di volontariato in Provincia di Biella

La presente sezione restituisce i risultati di una mappatura sistematica delle iniziative di volontariato attive o storicamente documentate nel territorio della Provincia di Biella, condotta attraverso l'integrazione di due fonti complementari: una ricognizione *desk* delle esperienze effettuata dalle autrici[9] (su siti web ed altri canali informativi) e un questionario somministrato direttamente agli enti nell'ambito del Rapporto tematico 2026[10]. Il *corpus* complessivo restituisce un totale di 37 iniziative (Appendice I), di cui 20 rilevate attraverso la mappatura documentale e 17 acquisite per via diretta tramite la raccolta strutturata dei questionari e delle interviste.

Sotto il profilo dello stato di attività, la quasi totalità delle esperienze censite risulta attualmente operativa: 30 iniziative su 37 (pari all'81,1%) sono classificate come "in corso", mentre le restanti 7 (18,9%) si configurano come esperienze concluse, alcune delle quali hanno comunque svolto un ruolo fondativo per pratiche poi proseguite in forme rinnovate. Tale distribuzione segnala una radicata continuità dell'impegno volontario nel territorio, che va ben oltre la dimensione progettuale a termine, per configurarsi in molti casi come presidio stabile e strutturale dell'ecosistema del welfare locale.

Dal punto di vista della distribuzione territoriale, la scala provinciale costituisce il riferimento prevalente: 16 iniziative (43,2%) si rivolgono all'intera Provincia di Biella, mentre altre 7 (18,9%) operano su Biella e i comuni limitrofi, e 6 (16,2%) si concentrano nel solo comune capoluogo. Le restanti iniziative insistono su sub-ambiti territoriali specifici (ad esempio, Cossato o la Valle Cervo). La tabella seguente sintetizza la distribuzione delle iniziative per *cluster* tematico (Tabella 22).

Tabella 22. Distribuzione delle iniziative censite per *cluster* tematico e stato di attività

Cluster tematico	Iniziative	In corso	Concluse	Copertura
Assistenza anziani e fragilità	11	5	6	Provinciale
Sanitario e promozione della salute	8	7	1	Provinciale
Volontariato giovanile e formativo	6	6	0	Provinciale / Comunale
Sociale e inclusione	4	4	0	Provinciale
Cultura, arte e aggregazione	5	5	0	Provinciale / Comunale
Ambiente e protezione civile	3	3	0	Territorio montano
TOTALE	37	30	7	-

Fonte: elaborazione delle autrici.

9 Talvolta, la rilevazione è stata integrata dalle informazioni raccolte nel corso delle interviste semi-strutturate (cfr. Capitolo 4) e, dunque, dalle testimonianze delle/degli interlocutrici/tori. Si sottolinea che, nonostante i molteplici controlli incrociati effettuati, permane la possibilità che alcune esperienze non siano state intercettate o individuate dalla ricerca condotta.

10 La rilevazione è stata realizzata mediante un questionario diffuso attraverso i canali di comunicazione della Fondazione Cassa di Risparmio di Biella e rivolto ai componenti del Tavolo di OsservaBiella. La rilevazione è stata effettuata tra il 23 aprile e il 20 maggio 2026.

Come si evince dalla Tabella 22, l'area "Assistenza anziani e fragilità" rappresenta l'area di maggiore concentrazione delle esperienze (11 iniziative, pari al 29,7% del totale), seguita dal *cluster* "Sanitario e promozione della salute" (8, 21,6%) e da quello dedicato al "volontariato giovanile e formativo" (6, 16,2%). Le restanti tre aree - "sociale e inclusione", "ambiente e protezione civile", "cultura, arte e aggregazione" - raccolgono ciascuna un numero più contenuto di iniziative.

La clusterizzazione adottata nella presente mappatura è stata elaborata a partire da una lettura incrociata della descrizione e dell'ambito dichiarato di ciascuna iniziativa, nonché del profilo del soggetto promotore. Le categorie risultanti non sono da intendersi come compartimenti rigidi e mutuamente esclusivi: molte esperienze presentano, per loro natura, un carattere trasversale che attraversa più domini di intervento. La classificazione risponde pertanto a un criterio di prevalenza funzionale, finalizzato a restituire una lettura ordinata di un panorama altrimenti frammentato.

Di seguito vengono analizzati in modo più approfondito i singoli *cluster* per comprenderne le caratteristiche specifiche.

3.1. Assistenza anziani e fragilità

Questo *cluster* è il più ampio per numerosità e raccoglie undici iniziative accomunate dall'obiettivo di sostenere anziani, persone con demenza, caregiver familiari e, più in generale, individui in condizione di non autosufficienza o vulnerabilità sociale correlata all'invecchiamento (Tabella 23). La prevalenza di questo raggruppamento non è casuale: essa riflette l'acuirsi delle dinamiche demografiche che interessano il territorio biellese, caratterizzato da un indice di vecchiaia tra i più elevati della Regione Piemonte, e la conseguente pressione esercitata sul sistema dei servizi domiciliari e di prossimità.

Tabella 23. Progetti mappati nel campo dell'assistenza agli anziani e alla fragilità

Nome dell'iniziativa	Promotore/i	Stato e durata dell'iniziativa	Territorio	Descrizione
Auser Biella	Auser Biella (CGIL)	In corso	Provincia di Biella	Supporto alle persone anziane: accompagnamenti per visite mediche e commissioni, consegna farmaci, telefono amico, attività nei centri diurni, doposcuola, ginnastica dolce, danza, corsi di informatica.
Anteas Biella	Anteas Biella (CISL)	In corso	Provincia di Biella	Supporto alle persone anziane: accompagnamenti per visite mediche e commissioni, consegna farmaci a domicilio, servizio di telefono amico per compagnia e ascolto, attività nei centri diurni e doposcuola per i più giovani, oltre a corsi di ginnastica dolce, danza e informatica per il benessere e l'inclusione digitale degli anziani.
Convenzioni per la domiciliarità leggera	Consorzio IRIS con L'Alveare, GVV San Giuseppe e altri	In corso	Provincia di Biella	Servizi di domiciliarità leggera realizzati da associazioni di volontariato in convenzione con il Consorzio IRIS, nell'ambito di una logica di coprogettazione pubblico-privato-Terzo Settore.
DomiciliAmo	GVV San Giuseppe ODV, Consorzio IRIS e cooperative	2024-in corso	Provincia di Biella	Migliora la qualità della vita di anziani e persone fragili a domicilio: trasporto per visite mediche, consegna della spesa, telefonate di compagnia, sollievo ai caregiver.
Progetto AccompagnaMenti	AIMA Biella, IRIS, CISSABO, GVV San Giuseppe, Fondazione CR Biella	2020-in corso	Provincia di Biella	Rete territoriale integrata per il supporto a persone con demenza e alle loro famiglie, che coinvolge consorzi socio-assistenziali, servizi sanitari e associazioni di volontariato.
Progetto "Non ti voglio solo"	GVV San Giuseppe ODV (capofila), ABV, Auser, Caritas, Consorzio IRIS, CISSABO	2013-concluso	Cossato e Valle Cervo	Intervento contro la solitudine degli over 65: visite amicali, telefonate di compagnia e accompagnamenti coordinati da una rete di soggetti del territorio.
Progetto "Intrecci"	Opera Pia Ciarletti con consorzi e associazioni di volontariato	2016-2019	Provincia di Biella	Contenitore di interventi complementari: rientro a domicilio dopo ricovero ospedaliero (La Casa è adesso), domiciliarità per persone con disabilità (Do.Re.Mi), Prossimità per anziani soli (di casa in casa).
Progetto "A.A.A. – Assistenza Affidabile A domicilio"	Consorzio CISSABO con IRIS, ASL BI, ACLI, Consorzio Sociale il Filo da tessere, GVV San Giuseppe e altri	2018-2021	Provincia di Biella	Programma regionale per la costruzione di una rete di servizi domiciliari affidabili: informazione alle famiglie, formazione dei caregiver e contributi economici per l'assunzione regolare di assistenti familiari.
Progetto "Non solo a casa"	AIMA Biella, GVV San Giuseppe, IRIS, CISSABO e partner	2021-2022	Comune di Biella	Attività domiciliari di terapia occupazionale e stimolazione cognitiva per persone con demenza; formazione parallela dei volontari e dei familiari caregiver.
Progetto "Accanto a Te"	GVV San Giuseppe ODV con Università di Torino	2023-2025	Comune di Biella	Scambio intergenerazionale tra giovani studenti universitari e persone anziane in condizione di isolamento: compagnia, attività culturali e stimolazione relazionale.
Servizio Civico Volontario S.C.A.	Filo d'Arianna – Gruppo di Volontariato Vincenziano	2007-2018	Provincia di Biella	Programma di cittadinanza attiva per pensionati over 65: dopo una breve formazione e copertura assicurativa, i volontari accompagnano anziani per visite mediche, commissioni e attività di svago.

Fonte: elaborazione delle autrici.

L'analisi delle singole esperienze rivela un panorama articolato, che si estende dall'accompagnamento informale e dal telefono amico - tipici delle realtà associative di più antica tradizione - alla coprogettazione istituzionale di reti integrate di cura domiciliare. Tra le iniziative di carattere più continuativo e radicato si segnalano innanzitutto Auser e Anteas Biella, espressioni territoriali delle omonime associazioni nazionali di promozione sociale promosse dalle sigle sindacali CGIL e CISL, che erogano un ventaglio articolato di servizi a favore delle persone anziane.

Tra le iniziative di maggiore consolidamento della rete territoriale si segnalano il Progetto AccompagnaMenti, rete territoriale che coinvolge consorzi socio-assistenziali, servizi sanitari e associazioni di volontariato nella presa in carico di persone affette da demenza e dei loro familiari, e DomiciliAmo (Gruppo Volontariato Vincenziano di San Giuseppe ODV[11] con il Consorzio IRIS, avviato nel 2024), che mette a sistema trasporti, supporto telefonico e sollievo ai caregiver attraverso una logica di coprogettazione pubblico-privato-Terzo Settore. Quest'ultima iniziativa è di particolare interesse sul piano metodologico, poiché rappresenta uno degli esempi più recenti e compiuti di integrazione tra volontariato organizzato e programmazione pubblica dei servizi domiciliari. Il sistema di convenzioni che il Consorzio IRIS intrattiene con alcune associazioni di volontariato del territorio - tra le quali L'Alveare e il GVV San Giuseppe - per la realizzazione di servizi di domiciliarità leggera rappresenta, in questo senso, il quadro istituzionale entro cui si inscrivono le esperienze più recenti e strutturate del *cluster*.

Di rilievo, sul piano della lettura diacronica, è la presenza di esperienze concluse che hanno assolto una funzione seminale rispetto alle pratiche attualmente in uso. Il Progetto "Non ti voglio solo", che ha operato nel comprensorio di Cossato e della Valle Cervo, ha introdotto nel territorio un intervento sulla solitudine degli over 65 fondato sulla combinazione di visite amicali, telefonate di compagnia e accompagnamenti, costruendo al contempo una rete di soggetti che ha continuato a collaborare. Il Progetto "Intrecci" ha invece operato come contenitore di interventi complementari - il rientro a domicilio dopo il ricovero ospedaliero (La Casa è adesso), la domiciliarità per persone con disabilità (Do.Re.Mi.) e la prossimità per anziani soli (Di casa in casa) - sperimentando un modello integrato di risposta ai bisogni della fragilità che anticipava, nei suoi tratti essenziali, le logiche di coprogettazione oggi più diffuse. Il Progetto "A.A.A. – Assistenza Affidabile A domicilio" ha infine operato su scala provinciale con l'obiettivo di costruire una rete di servizi domiciliari affidabili, intervenendo sulla formazione dei caregiver e prevedendo contributi economici per l'assunzione regolare di assistenti familiari: un intervento che si colloca consapevolmente all'intersezione tra volontariato, lavoro di cura e politiche attive del lavoro.

Meritano una menzione, infine, due esperienze che illustrano la capacità del *cluster* di produrre innovazione metodologica anche in ambiti meno esplorati. Il Progetto "Non solo a casa" ha introdotto nel contesto biellese attività domiciliari di terapia occupazionale e stimolazione cognitiva per persone con demenza, affiancando alla formazione dei volontari quella dei familiari caregiver: un approccio che riconosce esplicitamente il caregiver non come destinatario passivo di supporto, ma come soggetto attivo da formare e sostenere. Il Progetto "Accanto a Te" ha infine sperimentato, nell'ambito di una collaborazione con il mondo accademico, un modello di scambio intergenerazionale nel quale giovani studenti universitari offrivano compagnia e attività culturali a persone anziane in condizione di isolamento: un'esperienza che, pur nella sua breve durata, ha contribuito a prefigurare modalità di coinvolgimento giovanile nel volontariato di cura che meriterebbero di essere esplorate con maggiore sistematicità.

Un elemento trasversale a molte di queste iniziative è la vocazione alla collaborazione inter-organizzativa: ben otto delle undici esperienze del *cluster* vedono la partecipazione di più soggetti promotori, con reti che includono GVV San Giuseppe ODV, Consorzio IRIS, CISSABO, Auser, Anteas, Caritas, AIMA Biella e Fondazione Cassa di Risparmio di Biella. Questa densità relazionale costituisce, al tempo stesso, un indice di maturità del tessuto associativo locale e un fattore di potenziale fragilità, laddove l'architettura di rete dipenda da figure di coordinamento difficilmente sostituibili. La circostanza che alcune delle esperienze concluse siano state assorbite e rilanciate in forme più strutturate - come testimonia la continuità metodologica tra "Non ti voglio solo" e DomiciliAmo, o tra "Non solo a casa" e AccompagnaMenti - suggerisce un processo cumulativo di *capacity building* del sistema locale che costituisce forse la risorsa più preziosa, e meno visibile, dell'intero *cluster*.

11 Da qui in avanti GVV San Giuseppe.

3.2. Sanitario e promozione della salute

Il secondo *cluster* per dimensione raccoglie otto iniziative che si collocano all'intersezione tra volontariato sanitario, supporto psicosociale ai malati e promozione della salute pubblica (Tabella 24). La densità di questo raggruppamento riflette la storica presenza sul territorio di organizzazioni di volontariato sanitario di consolidata tradizione, alcune delle quali operano ininterrottamente da decenni, e testimonia una cultura della solidarietà orientata alla salute che nel Biellese affonda radici profonde, ben anteriori all'attuale configurazione istituzionale del Terzo Settore.

Tabella 24. Progetti mappati nel campo della sanità e della promozione della salute

Nome dell'iniziativa	Promotore/i	Stato e durata dell'iniziativa	Territorio	Descrizione
Servizio Trasporti Malati Oncologici	Fondo Edo Tempia ODV	1981-in corso	Provincia di Biella e fuori regione (Lombardia, Liguria, Toscana)	Trasporto di pazienti oncologici verso centri ospedalieri piemontesi e di altre regioni per visite, esami e terapie.
Sostegno e Accoglienza Pazienti Day Hospital	Fondo Edo Tempia ODV	1981-in corso	Province di Biella e Vercelli	Presenza continuativa e qualificata al fianco dei pazienti in trattamento presso i Day Hospital degli ospedali di Biella e Vercelli; supporto emotivo e orientamento.
Volontari di Promozione	Fondo Edo Tempia ODV	Concluso	Comune di Biella	Iniziativa annuale di raccolta fondi e sensibilizzazione pubblica sulla causa oncologica: Corsa della Speranza, lotterie, eventi di mobilitazione civica.
AVIS Biella – sangue e solidarietà	AVIS Comunale di Biella	In corso	Provincia di Biella	Gestione della raccolta di sangue e plasma; sensibilizzazione alla donazione attraverso eventi di socialità e comunicazione; circa 2.800 donatori attivi nel capoluogo.
LILT Biella – volontari per la lotta ai tumori	LILT – sezione di Biella	In corso	Provincia di Biella	Diffusione della cultura della prevenzione oncologica, raccolte fondi ed eventi informativi; volontariato presso l'Hospice "L'Orsa Maggiore" con percorso strutturato di selezione e formazione.
Servizio di Accoglienza Ospedaliera	Anteas Biella (CISL)	In corso (dal 2008)	Provincia di Biella	Orientamento e supporto agli utenti nei reparti e negli ambulatori dell'ASL Biella: indirizzamento, pagamento ticket, stampa referti e assistenza nelle pratiche amministrative.
Trasporto Sociale	Anteas Biella (CISL)	In corso (dal 2023)	Provincia di Biella	Trasporto di persone in difficoltà - indipendentemente dalla patologia - per visite mediche e ambulatoriali; servizio complementare e più ampio rispetto al trasporto oncologico del Fondo Edo Tempia.
Memorie Sonore	Anteas Biella (CISL)	In corso (dal 2023)	Provincia di Biella	Animazione musicale nelle RSA attraverso il metodo della musicoterapia; intervento orientato al benessere psico-relazionale degli ospiti in contesti di lungodegenza.

Fonte: elaborazione delle autrici.

Il soggetto di riferimento più longevo del *cluster* - e tra i più riconoscibili nell'intero panorama del volontariato provinciale - è il Fondo Edo Tempia ODV, la cui presenza sul territorio risale al 1981. Il Servizio Trasporti Malati Oncologici, avviato in quell'anno e tuttora operativo, garantisce il trasporto di pazienti oncologici verso centri ospedalieri piemontesi e, ove necessario, verso strutture di altre regioni - Lombardia, Liguria, Toscana - assicurando la continuità delle cure a persone che, senza questo supporto, si troverebbero a fronteggiare oneri logistici spesso insostenibili. Il Servizio di Sostegno e Accoglienza nei Day Hospital degli ospedali di Biella e Vercelli completa l'intervento dell'organizzazione nella fase acuta della malattia, assicurando una presenza continuativa e qualificata al fianco dei pazienti in trattamento: un servizio che non si limita alla dimensione pratica dell'accompagnamento, ma svolge una funzione di supporto emotivo e di orientamento nella navigazione di contesti clinici che possono risultare disorientanti. L'organizzazione ha inoltre sviluppato nel tempo un corpo di volontari di promozione, che ha animato per anni iniziative di raccolta fondi e sensibilizzazione pubblica - tra le quali la Corsa della Speranza - con una ricaduta significativa in termini di visibilità della causa oncologica e di mobilitazione civica intorno ad essa.

Ugualmente rilevante è il ruolo dell'AVIS Comunale di Biella, che gestisce una rete di circa 2.800 donatori attivi nel comune capoluogo e di circa 3.500 sull'intera Provincia. La donazione di sangue e plasma, a differenza di molte altre forme di impegno civico, non si consolida spontaneamente nel tempo ma necessita di essere alimentata attraverso iniziative di sensibilizzazione, eventi di socialità e una comunicazione capace di raggiungere le fasce di popolazione più giovani, sulle quali si gioca il ricambio della base donatrice nel lungo periodo. In questo senso, il lavoro dell'AVIS non è riducibile alla gestione logistica delle raccolte, ma incorpora una funzione culturale di primaria importanza per la tenuta del sistema trasfusionale provinciale.

La LILT (Lega Italiana per la Lotta contro i Tumori – sezione di Biella) integra questa rete con iniziative di prevenzione oncologica, raccolte fondi ed eventi informativi rivolti alla comunità. La specificità della sezione biellese risiede tuttavia nel servizio di volontariato presso l'Hospice "L'Orsa Maggiore", che richiede ai volontari un percorso strutturato di selezione e formazione specifico e si configura come una delle forme più intense di impegno relazionale nel panorama del volontariato sanitario locale. Il volontariato in *hospice* si distingue strutturalmente dalle altre forme di impegno civico: esso richiede una disponibilità alla prossimità con la sofferenza, che presuppone un adeguato sostegno psicologico e un percorso formativo che prepari il volontario a gestire l'intensità emotiva dell'esperienza.

Il *cluster* include, infine, tre esperienze che segnalano un'evoluzione verso forme ibride di intervento, nelle quali la dimensione sanitaria si intreccia con quella sociale e relazionale in modi che sfidano le categorie classificatorie tradizionali. L'Anteas Biella (CISL) ha avviato nel 2023 il Trasporto Sociale, un servizio che affianca la specifica vocazione oncologica del Fondo Edo Tempia. Il servizio estende la copertura a qualsiasi persona in difficoltà per motivi medici, indipendentemente dalla patologia, in quanto risponde a un bisogno di mobilità sanitaria che il sistema pubblico non riesce a soddisfare integralmente e che ricade in modo sproporzionato sulle fasce di popolazione più anziane e meno abbienti. Nello stesso anno, Anteas ha avviato Memorie Sonore, un progetto di animazione musicale nelle RSA che utilizza il metodo della musicoterapia: un intervento orientato non alla cura della malattia in senso stretto, ma al benessere psico-relazionale degli ospiti in contesti di lungodegenza, nel quale la musica funge da strumento di attivazione della memoria, di stimolazione emotiva e di costruzione di momenti di socialità in ambienti che rischiano altrimenti di essere percepiti come luoghi di attesa piuttosto che di vita. Completa il quadro il Servizio di Accoglienza Ospedaliera di Anteas che svolge una funzione di orientamento e supporto burocratico - dall'indirizzamento nei reparti al pagamento del ticket, dalla stampa dei referti all'assistenza nelle pratiche amministrative - di particolare utilità per le fasce di popolazione anziana meno avvezze alla navigazione dei sistemi sanitari complessi.

L'area del sanitario e della promozione della salute configura un sistema di offerta articolato e, nel complesso, ben presidiato, nel quale le organizzazioni tradizionali garantiscono continuità e copertura su scala provinciale, mentre le esperienze più recenti introducono innovazioni metodologiche e ampliano il perimetro dell'intervento verso dimensioni - il benessere psico-relazionale, la mobilità sanitaria generalizzata, l'umanizzazione dell'ospedale - che riflettono una concezione della salute sempre più vicina alla definizione olistica adottata dall'Organizzazione Mondiale della Sanità.

3.3. Volontariato giovanile e formativo

Il *cluster* su "volontariato giovanile e formativo" raccoglie sei iniziative accomunate dall'orientamento verso le giovani generazioni, sia come soggetti dell'esperienza di volontariato - attori che si formano attraverso l'impegno civico - sia come destinatari di azioni di accompagnamento, orientamento e sviluppo di competenze per la cittadinanza attiva (Tabella 25). La sua collocazione nella mappatura non è meramente descrittiva: essa riflette una scelta interpretativa che riconosce nel coinvolgimento giovanile una dimensione autonoma e strategica del volontariato locale, non riducibile alle logiche di reclutamento che animano i *cluster* orientati alla cura e all'assistenza.

Tabella 25. Progetti mappati nel campo del volontariato giovanile e della formazione

Nome dell'iniziativa	Promotore/i	Stato e durata dell'iniziativa	Territorio	Descrizione
ConnAction – Volontariato Giovanile	Caritas di Biella e Cooperativa Domus Laetitiae	2025 - in corso	Biella e Sagliano Micca	Esperienze di volontariato per studenti delle scuole secondarie di secondo grado presso la mensa Pane Quotidiano, il Centro Dinamico e altre strutture del territorio; edizioni invernali ed estive.
ConnAction Volontime	CTV Biella - Vercelli, Want to BI, Fondazione CR Biella, Caritas Biella, Tantintenti, Domus Laetitiae	2025 - in corso	Provincia di Biella	Progetto estivo articolato in due fasi: attività diurne di volontariato nei servizi del territorio a giugno, seguite da un'esperienza residenziale di quattro giorni a luglio con volontariato diurno e momenti di condivisione e riflessione serale.
Giornata dell'Arte e della Creatività Studentesca	Consulta provinciale degli Studenti con il supporto di Fondazione Pistoletto Cittadellarte	In corso	Comune di Biella	Manifestazione culturale annuale co-organizzata dagli studenti delle scuole secondarie provinciali; dall'edizione 2026 articolata su quattro giornate con laboratori challenge-based, formazione artistica e moduli sull'uso responsabile dell'intelligenza artificiale.
Biella Città Arcipelago	Fondazione Pistoletto Cittadellarte	2019 - in corso	Provincia di Biella	Laboratorio collaborativo di pianificazione e sviluppo territoriale orientato alla sostenibilità e alla creatività, innestato sul percorso di Biella Città Creativa UNESCO; mette a sistema organizzazioni ed esperienze del Biellese attraverso una logica di rete intergenerazionale.
Servizio Civile Universale "Nuove Ri-Generazioni"	CTV Biella-Vercelli	2026 - in corso	Provincia di Biella	Progetto di Servizio Civile Universale rivolto a giovani tra i 18 e i 28 anni: 1 posto disponibile, impegno di 25 ore settimanali, assegno mensile di 519,47 euro, durata compresa tra 8 e 12 mesi.
Tavoli tematici	Hope Club	2017 - in corso	Provincia di Biella	L'associazione organizza i propri volontari in tavoli tematici: carcere (produzione di un giornalino con i detenuti e organizzazione di eventi sul territorio), migranti (supporto pratico, incluso aiuto per il conseguimento della patente), scuola (aiuto compiti e doposcuola), sinti, arte e cultura, ambiente, dipendenze, spiritualità.

Fonte: elaborazione delle autrici.

L'asse portante del *cluster* è costituito dalle due declinazioni del progetto "ConnAction". ConnAction – Volontariato Giovanile, promosso da Caritas Diocesana di Biella e dalla Cooperativa Domus Laetitiae, offre a studenti delle scuole secondarie di secondo grado esperienze di volontariato presso la mensa Pane Quotidiano, il Centro Dinamico e altre strutture del territorio, con edizioni invernali ed estive che garantiscono una certa continuità nell'arco dell'anno scolastico. ConnAction Volontime, coordinato dal Centro Territoriale per il Volontariato con una pluralità di partner – Want to BI, Fondazione Cassa di Risparmio di Biella, Caritas, Tantintenti, Domus Laetitiae – propone un formato più articolato: attività diurne di volontariato nei servizi del territorio nel mese di giugno, seguite da un'esperienza residenziale di quattro giorni a luglio, nella quale il volontariato diurno si alterna a momenti di condivisione e riflessione serale. Il carattere residenziale di ConnAction Volontime costituisce, in questo quadro, un elemento di peculiare intensità formativa: l'immersione continuativa nella realtà del servizio, la condivisione degli spazi e dei tempi con altri giovani volontari e con gli operatori delle strutture ospitanti favorisce processi di identificazione, di riflessione critica sull'esperienza e di costruzione di legami che la sola partecipazione episodica difficilmente consente. È precisamente questo tipo di esperienza che la letteratura sul volontariato giovanile indica come maggiormente efficace nel produrre effetti duraturi sulle traiettorie di partecipazione civica dei giovani coinvolti (Pantrini, 2016).

Su un registro diverso, ma con una logica di fondo per certi versi complementare, si colloca l'esperienza di Hope Club, attivo dal 2017 sull'intera Provincia di Biella. L'associazione non propone un percorso di volontariato giovanile a termine, ma un'infrastruttura permanente di impegno civico, organizzata per tavoli tematici tra cui carcere (produzione di un giornalino con i detenuti e organizzazione di eventi sul territorio), migranti (supporto pratico, incluso l'aiuto per il conseguimento della patente), scuola (aiuto compiti e doposcuola), sinti, arte e cultura, ambiente, dipendenze e spiritualità.

La Giornata dell'Arte e della Creatività Studentesca, promossa dalla Consulta provinciale degli Studenti con il supporto della Fondazione Pistoletto Cittadellarte, propone un modello distinto di coinvolgimento giovanile: non il volontariato in senso stretto, ma la co-organizzazione di un evento culturale di portata provinciale, che pone gli studenti nella posizione di progettisti e realizzatori. La manifestazione, attiva da oltre un decennio, ha conosciuto nell'edizione 2026 un'evoluzione significativa, articolandosi per la prima volta su quattro giornate con laboratori di apprendimento basati su moduli di formazione artistica e attività dedicate all'uso responsabile dell'intelligenza artificiale.

Biella Città Arcipelago (Fondazione Pistoletto Cittadellarte, dal 2019) è un laboratorio collaborativo di pianificazione e sviluppo territoriale orientato alla sostenibilità e alla creatività, che intende mettere a sistema le organizzazioni e le esperienze presenti nel Biellese attraverso una logica di rete ispirata alla metafora dell'arcipelago – in cui ciascuna isola, con le proprie specificità, è connessa a tutte le altre. Il progetto si innesta sulla designazione di Biella quale Città Creativa UNESCO e ne rappresenta, per certi versi, il braccio operativo sul versante della partecipazione civica e della progettazione territoriale condivisa. La componente giovanile non è in primo piano nella descrizione dell'iniziativa, ma la sua vocazione alla coprogettazione intergenerazionale e alla valorizzazione delle competenze creative la rendono un contesto naturalmente fertile per l'attivazione civica delle fasce più giovani della popolazione.

Il Servizio Civile Universale "Nuove Ri-Generazioni" (CTV Biella-Vercelli, bando 2026) completa il quadro offrendo una porta d'ingresso istituzionale all'impegno civico remunerato per giovani tra i 18 e i 28 anni. Il progetto prevede un posto disponibile, con un impegno di 25 ore settimanali, un assegno mensile di 519,47 euro e una durata compresa tra gli 8 e i 12 mesi: un formato che combina la dimensione dell'esperienza formativa con quella di un primo inserimento strutturato nel mondo del Terzo Settore.

Letto nel suo insieme, il *cluster* Volontariato Giovanile e Formativo restituisce l'immagine di un territorio che ha iniziato a interrogarsi seriamente sul tema del ricambio generazionale e a sperimentare risposte concrete. Le iniziative censite sono promettenti nei metodi e coerenti nelle finalità: la sfida che si pone al sistema locale è quella di costruire, attorno alle esperienze più mature, un'architettura istituzionale che ne garantisca la continuità, ne amplifichi la portata e ne trasferisca le metodologie ad altri contesti e soggetti del territorio.

3.4. Sociale, socio-assistenziale e inclusione

Il *cluster* sociale, socio-assistenziale e inclusione raccoglie quattro iniziative che presidiano le aree di maggiore vulnerabilità sociale del territorio biellese: la povertà alimentare, il disagio abitativo estremo, la violenza di genere e l'inclusione delle fasce di popolazione più fragili (Tabella 26). Pur nella sua contenuta numerosità - quattro iniziative su trentasette, pari al 10,8% del totale, tutte attualmente operative - questo raggruppamento rappresenta il nucleo più direttamente esposto alle conseguenze delle crisi socioeconomiche e il più strettamente connesso alle funzioni di protezione sociale che lo Stato e gli enti locali faticano a garantire. La sua lettura richiede pertanto una cautela interpretativa particolare: il numero ridotto di esperienze censite non riflette necessariamente una minor rilevanza del bisogno, ma può indicare, almeno in parte, una minore visibilità delle iniziative attive - molte delle quali operano in modo silenzioso, lontano dai circuiti della comunicazione pubblica - nonché la difficoltà di alcune organizzazioni meno strutturate di rispondere agli strumenti di rilevazione adottati nella presente mappatura.

Tabella 26. Progetti mappati nel campo del sociale, socio-assistenziale e inclusione

Nome dell'iniziativa	Promotore/i	Stato e durata dell'iniziativa	Territorio	Descrizione
Croce Rossa Italiana – Comitato di Biella	Croce Rossa Italiana – Comitato di Biella	In corso	Biella e Provincia	Interventi in ospedali, case di riposo, centri per migranti, scuole e scenari di emergenza; richiede idoneità psicofisica e superamento di un esame di abilitazione. Presidio trasversale dell'intero sistema locale di protezione sociale.
Banco Alimentare Biella	Banco Alimentare del Piemonte – sede di Biella	In corso	Biella e comuni limitrofi	Recupero delle eccedenze agroalimentari e redistribuzione gratuita a strutture caritative del territorio; organizzazione della Giornata Nazionale della Colletta Alimentare. Circa 15 volontari attivi in modo continuativo.
Emergenza Freddo	Caritas Biella con il Comune di Biella e altri partner	In corso	Comune di Biella	Potenziamento stagionale dell'ospitalità notturna e diurna per persone senza dimora nei mesi invernali; i volontari accolgono gli ospiti nelle fasce orarie presidiate, dalle 17 alle 19.
Centro Antiviolenza	Consorzio CISSABO con enti istituzionali e associazioni di volontariato	In corso	Provincia di Biella	Gestione condivisa del centro per la protezione e l'accompagnamento delle persone vittime di violenza di genere, in raccordo con soggetti istituzionali e associativi del territorio.

Fonte: elaborazione delle autrici.

La Croce Rossa Italiana (Comitato di Biella) costituisce il soggetto di maggiore ampiezza operativa del *cluster*, nonché uno dei più articolati dell'intero sistema del volontariato provinciale. I suoi volontari intervengono in ospedali, case di riposo, centri per migranti, scuole e scenari di emergenza, con un profilo di versatilità che rende l'organizzazione un presidio trasversale dell'intero sistema locale di protezione sociale. La Croce Rossa non è, in senso stretto, un'organizzazione di volontariato del Terzo Settore nel significato che il Codice del Terzo Settore attribuisce al termine: essa è un ente di diritto pubblico *sui generis*, parte del Movimento Internazionale della Croce Rossa e della Mezzaluna Rossa, e opera in forza di un mandato che trascende la dimensione locale. Ciò non ne diminuisce la rilevanza nella presente mappatura, ma suggerisce di leggerne il contributo come quello di un attore istituzionale che mobilita risorse volontarie in modo strutturato: il requisito dell'idoneità psicofisica e la necessità di superare un esame di abilitazione configurano la partecipazione alla CRI come un percorso di volontariato qualificato, nel quale la formazione occupa un ruolo non accessorio ma strutturale.

Il Banco Alimentare del Piemonte – sede di Biella opera secondo una logica che la letteratura sull'economia civile ha definito di economia circolare della solidarietà: il recupero delle eccedenze agroalimentari prodotte dal sistema produttivo e distributivo - e che altrimenti andrebbero disperse - e la loro redistribuzione gratuita a quaranta strutture caritative del territorio consentono di rispondere simultaneamente a due ordini di bisogni, quello nutrizionale delle fasce di popolazione in difficoltà e quello di riduzione degli sprechi alimentari. La Giornata Nazionale della Colletta Alimentare rappresenta il momento di maggiore mobilitazione pubblica dell'organizzazione, con una funzione che non è soltanto logistica ma anche pedagogica: essa sollecita la partecipazione attiva dei cittadini in un gesto concreto e immediatamente comprensibile, contribuendo a diffondere una cultura della condivisione che costituisce, in ultima analisi, il presupposto valoriale su cui si regge l'intera architettura del volontariato. Con circa quindici volontari attivi in modo continuativo, il Banco Alimentare di Biella è tra le organizzazioni del *cluster* con la base volontaria più ridotta in assoluto, a fronte di un impatto sul territorio - quaranta strutture beneficiarie - che ne fa uno dei soggetti con il più elevato rapporto tra risorse umane impiegate e benefici generati.

Il servizio Emergenza Freddo, gestito da Caritas Biella in collaborazione con il Comune e altri partner, risponde alla dimensione stagionale del disagio estremo, potenziando l'ospitalità notturna e diurna per le persone senza dimora nei mesi invernali attraverso l'accoglienza degli ospiti in fasce orarie presidiate dai volontari.

Il Centro Antiviolenza, gestito dal Consorzio CISSABO in collaborazione con enti istituzionali e associazioni di volontariato, presidia uno degli ambiti di maggiore delicatezza dell'intero panorama del welfare locale: la protezione delle persone vittime di violenza di genere e il loro accompagnamento verso percorsi di uscita dalla violenza. La scarsità di informazioni disponibili sulla sua struttura operativa - il questionario somministrato ai promotori ha restituito dati minimi sulla composizione del team di volontari e sulle modalità di intervento - riflette probabilmente una scelta consapevole di riservatezza, comprensibile e giustificata dalla natura particolarmente delicata delle situazioni trattate. Ciò rende difficile una valutazione approfondita del servizio nella presente sede, ma non ne diminuisce la rilevanza.

Questo *cluster* configura un sistema di risposta al bisogno che copre alcune delle dimensioni più acute della vulnerabilità sociale. L'inclusione della popolazione di origine straniera, in particolare, emerge come un'area di intervento nella quale l'offerta volontaria organizzata rimane significativamente al di sotto del bisogno, in un contesto provinciale che registra una presenza crescente di residenti stranieri e che non dispone ancora di un sistema strutturato di volontariato dedicato alla mediazione linguistica, all'orientamento ai servizi e al supporto educativo per i minori di origine immigrata.

3.5. Cultura, arte e aggregazione

Il quinto *cluster* comprende cinque iniziative promosse principalmente da UPBeduca APS, associazione di promozione sociale attiva su tutto il territorio provinciale con una vocazione dichiaratamente intergenerazionale e radicata nel vissuto delle comunità locali (Tabella 27). È il *cluster* più contenuto per numerosità assoluta, insieme a "sociale, socio-assistenziale e inclusione" e ad "ambiente e protezione civile", e anche quello che, forse più di ogni altro, rischia di essere sottovalutato in una lettura del volontariato orientata prevalentemente alla dimensione assistenziale e di cura. La sua inclusione nella mappatura risponde a una scelta interpretativa consapevole, che muove da un assunto teorico di fondo: la dimensione culturale e aggregativa non costituisce un accessorio al welfare, né una risposta a bisogni secondari rispetto a quelli materiali e sanitari, ma una componente strutturale del benessere comunitario, capace di generare legami sociali, senso di appartenenza e risorse simboliche che le politiche sociali in senso stretto raramente riescono a produrre. In questa prospettiva, il volontariato culturale non è meno rilevante di quello sanitario o socio-assistenziale: esso interviene su una dimensione del bisogno - quella relazionale, identitaria e simbolica - che diventa tanto più urgente quanto più i processi di spopolamento, invecchiamento demografico e frammentazione sociale erodono il tessuto connettivo delle comunità locali.

Tabella 27. Progetti mappati nel campo della cultura, dell'arte e l'aggregazione

Nome dell'iniziativa	Promotore/i	Stato e durata dell'iniziativa	Territorio	Descrizione
Aspettando la Festa della Musica	UPBeduca APS	2018-in corso	Provincia di Biella	Spettacoli musicali, teatrali e di danza distribuiti in numerosi comuni della Provincia; mobilitazione di volontari di tutte le fasce d'età; oltre 200 beneficiari stimati per edizione.
Coloriamo d'Arte il Biellese	UPBeduca APS	2012-in corso	Provincia di Biella	Esposizioni itineranti di opere figurative che raccontano il paesaggio e la cultura del territorio, con 40 artisti coinvolti (di cui 5 professionisti); funzione di valorizzazione identitaria attraverso le arti visive.
Famiglie in Festa	UPBeduca APS in collaborazione con la Parrocchia di S. Biagio	2014-in corso	Comune di Biella	Festa di comunità con giochi, danze e attività pittoriche rivolte in modo privilegiato a bambini e famiglie; formato intergenerazionale con volontari adulti e anziani affiancati ai più giovani.
Festival letterario Fuoriluogo	Comitato di organizzatori, in collaborazione con la Biblioteca Civica di Biella e il Sistema Bibliotecario Biellese	In corso	Comune di Biella	Festival letterario che porta nella città incontri tematici, ospiti e approfondimenti culturali, con decine di eventi e numerosi ospiti provenienti da tutta Italia, oltre a una sezione dedicata ai più giovani (#fuoriluogo Kids e Young).
Reload Sound Festival	Associazione Reloaders La Fonderia Musicale srl e JL, con il contributo di Regione Piemonte, Città di Biella, Fondazione CR Biella, Fondazione CRT	In corso	Comune di Biella	Festival musicale con concerti dal vivo di artisti indipendenti, consolidati ed emergenti, accompagnati da street food, birre e cocktail. Ingresso libero con offerta libera ("up to you").

Fonte: elaborazione delle autrici.

"Aspettando la Festa della Musica" (UPBeduca APS, dal 2018) porta spettacoli musicali, teatrali e di danza in numerosi comuni della Provincia, mobilitando volontari di tutte le fasce d'età in un formato capace di coniugare la dimensione dello spettacolo con quella della socialità diffusa. L'iniziativa si inserisce nel solco della Fête de la Musique, la celebrazione musicale di origine francese che il 21 giugno di ogni anno anima le strade e le piazze di centinaia di città nel mondo, declinandola in chiave provinciale e comunitaria: non un evento centralizzato nel capoluogo, ma una costellazione di appuntamenti distribuiti sul territorio, capace di raggiungere anche i comuni più piccoli e di restituire a ciascuna comunità locale un momento di festa collettiva. La pluralità dei comuni coinvolti - Biella, Cossato, Vigliano Biellese, Gaglianico, Ponderano, Cerrione, Sandigliano, Verrone, tra gli altri - e la stima di oltre duecento beneficiari per edizione segnalano una capacità di mobilitazione che, pur con una base volontaria relativamente contenuta (tra i dieci e i cinquanta volontari), produce una ricaduta territoriale significativa.

"Coloriamo d'Arte il Biellese" propone esposizioni itineranti di opere figurative che raccontano il paesaggio e la cultura del territorio biellese, coinvolgendo quaranta artisti - di cui cinque professionisti - in un progetto di valorizzazione identitaria attraverso le arti visive. L'iniziativa è la più longeva del *cluster* e quella che più esplicitamente si pone come strumento di narrazione del territorio: le opere esposte sono rappresentazioni del Biellese - i suoi paesaggi, le sue architetture, le sue tradizioni - che restituiscono alle comunità locali un'immagine di sé mediata dalla sensibilità artistica. In un contesto provinciale che ha conosciuto negli ultimi decenni significative trasformazioni economiche e demografiche, con la crisi del distretto tessile e la contrazione della popolazione, questa funzione di narrazione e di ancoraggio identitario assume una rilevanza che contribuisce a mantenere vivo un senso di appartenenza collettiva che costituisce, in ultima analisi, uno dei presupposti della coesione sociale. La distribuzione itinerante delle esposizioni - Biella, Cossato, Vigliano Biellese, Candelo, Occhieppo Inferiore, Mongrando, Gaglianico, Ponderano, Cerrione, Occhieppo Superiore, Verrone - conferma una vocazione alla capillarità territoriale coerente con quella già osservata nelle altre iniziative di UPBeduca.

"Famiglie in Festa" declina la dimensione aggregativa nel formato della festa di comunità, con giochi, danze, attività pittoriche e momenti di convivialità che si rivolgono in modo privilegiato a bambini e famiglie. Tra le iniziative del *cluster* è quella di scala più contenuta - circoscritta al Comune di Biella - e quella con il profilo più esplicitamente intergenerazionale: il coinvolgimento di bambini in attività creative e ludiche, affiancati da volontari adulti e anziani, produce una forma di incontro tra generazioni che raramente trova spazio nella programmazione ordinaria dei servizi. La collaborazione con la Parrocchia di San Biagio segnala, inoltre, una capacità di raccordo tra il mondo dell'associazionismo laico e quello delle comunità religiose che, nel contesto biellese come in molti altri territori del Nord-Ovest italiano, continua a svolgere un ruolo significativo nella tenuta del tessuto sociale di prossimità.

A questa costellazione di iniziative diffuse sul territorio provinciale si affiancano due manifestazioni di carattere più squisitamente cittadino, che condividono con le proposte di UPBeduca la capacità di mobilitare energie volontarie attorno a un evento culturale di forte richiamo. Il Festival letterario Fuoriluogo, organizzato da un comitato di organizzatori in collaborazione con la Biblioteca Civica di Biella e il Sistema Bibliotecario Biellese, porta nel capoluogo decine di eventi e numerosi ospiti provenienti da tutta Italia, articolando il programma in incontri tematici e approfondimenti culturali ai quali si affianca una sezione dedicata ai più giovani. Sul versante musicale, il Reload Sound Festival, promosso dall'Associazione Reloaders insieme a La Fonderia Musicale srl e JL, e sostenuto da Regione Piemonte, Città di Biella, Fondazione CR Biella e Fondazione CRT, propone concerti dal vivo di artisti indipendenti, consolidati ed emergenti, in un formato a ingresso libero che coniuga la proposta musicale con un'ampia offerta di street food e bevande.

Questo *cluster* di iniziative culturali e aggregative restituisce l'immagine di un territorio capace di produrre un'offerta culturale sorprendentemente ricca e diversificata nelle forme in grado di coinvolgere in diversi ambiti numerosi volontari dai profili diversificati (Box 2). La capillarità delle proposte di UPBeduca, che raggiungono anche i comuni più piccoli della provincia, si affianca alla capacità di attrazione dei grandi eventi cittadini come Fuoriluogo e Reload Sound Festival, disegnando un ecosistema a doppia velocità: da un lato la socialità diffusa e di prossimità, dall'altro il richiamo di pubblici più ampi attorno a manifestazioni di scala provinciale.

Box 2. Il volontariato culturale nel Biellese: un profilo intergenerazionale

Per approfondire le caratteristiche del volontariato attivo nel settore culturale biellese, è stata realizzata una survey rivolta agli enti e alle realtà culturali del territorio. L'indagine, promossa da Percorsi di Secondo Welfare e somministrata attraverso i canali della Fondazione Cassa di Risparmio di Biella tra il 20 maggio e il 10 giugno 2026, consente di osservare più da vicino la composizione dei volontari per genere, fascia d'età, ruoli svolti e ambiti culturali di intervento[12].

Nel complesso, tra le organizzazioni rispondenti nell'ambito culturale della Provincia di Biella nel 2025 si contano 637 volontari.

- La distribuzione per genere risulta sostanzialmente equilibrata: 324 uomini e 313 donne, senza una prevalenza marcata a livello complessivo;
- Dal punto di vista anagrafico, la componente più numerosa è rappresentata dagli adulti tra i 36 e i 64 anni, che costituiscono circa il 42,5% del totale. Seguono i giovani under 35, pari a circa il 30%, e gli anziani over 65, che rappresentano circa il 27,5%.

Oltre alla composizione demografica, la survey mette in luce anche le principali funzioni svolte dai volontari.

- Prevale il supporto tecnico e logistico, indicato dal 77% delle realtà rispondenti, seguito dall'organizzazione di eventi e dalle attività di accoglienza e relazione con il pubblico, entrambe al 73%[13]. Si tratta quindi di un volontariato fortemente coinvolto nella dimensione operativa e gestionale delle iniziative culturali;
- Gli ambiti culturali più ricorrenti sono l'educazione e formazione culturale e la musica, entrambi indicati dal 59% dei rispondenti. Seguono il teatro e le arti performative e la cultura locale e le tradizioni, entrambi al 31%[14].

Il quadro che emerge è quello di un volontariato culturale articolato, capace di sostenere sia attività educative e formative sia iniziative legate alla produzione artistica e alla valorizzazione dell'identità locale.

Nel complesso, il volontariato culturale biellese appare intergenerazionale, sostenuto soprattutto dalla fascia adulta ma capace di coinvolgere anche giovani e anziani. Le differenze di genere emergono soprattutto nelle fasce d'età: le donne sono leggermente più presenti tra giovani e adulti, mentre tra gli over 65 prevale nettamente la componente maschile.

12 Al questionario hanno risposto 33 organizzazioni, con una media di circa 20 risposte per ciascuna domanda.

13 Il totale è superiore al 100% perché i rispondenti hanno potuto selezionare più di un'opzione.

14 Vedi nota precedente.

3.6. Ambiente e protezione civile

Questo *cluster* raccoglie tre iniziative che rappresentano le forme organizzate di presidio del territorio naturale e della sicurezza ambientale nel Biellese (Tabella 28). La loro collocazione nello spettro del volontariato è peculiare rispetto ai *cluster* analizzati in precedenza: a differenza delle esperienze orientate alla cura delle persone o all'inclusione sociale, qui l'impegno si struttura attorno a competenze tecnico-operative specifiche e a una funzione di vigilanza e intervento nel rapporto tra comunità umane e ambiente naturale. Il volontario di questo *cluster* non è primariamente un soggetto che si mette in relazione con una persona fragile, ma un operatore che presidia un territorio, ne conosce le caratteristiche fisiche e le dinamiche ecologiche, e interviene per tutelarne l'integrità a beneficio dell'intera collettività.

Tabella 28. Progetti mappati nel campo dell'ambiente e della protezione civile

Nome dell'iniziativa	Promotore/i	Stato e durata dell'iniziativa	Territorio	Descrizione
AIB Biella Orso – volontari antincendi boschivi	Associazione AIB Biella Orso	In corso	Territorio montano biellese	Prevenzione e spegnimento degli incendi boschivi nel territorio montano provinciale, in raccordo con il sistema regionale di protezione civile; richiede formazione continua e idoneità fisica certificata. Nel 2024 l'associazione ha lanciato un appello pubblico per il reclutamento di nuovi volontari.
Guardie Ecologiche Volontarie	Provincia di Biella	In corso	Provincia di Biella	Vigilanza venatoria e faunistica sull'intero territorio provinciale; la partecipazione è subordinata al superamento di un corso formativo quadrimestrale che alterna lezioni teoriche a uscite pratiche sul campo.
Circolo ambientalista "Tavo Burat"	Provincia di Biella	In corso	Provincia di Biella	Educazione ambientale, cineforum, mostre, incontri pubblici e tutela degli alberi di pregio. Dal 2008 al 2017 ha promosso campi estivi di volontariato internazionali e nazionali per il recupero di sentieri e luoghi urbani, attività attualmente sospesa. Nel 2011 ha avviato il Centro di Educazione Ambientale Andirivieni.

Fonte: elaborazione delle autrici.

L'Associazione AIB Biella Orso svolge un ruolo fondamentale nella prevenzione e nello spegnimento degli incendi boschivi nel territorio montano biellese. La sua attività si inscrive nel sistema regionale di protezione civile coordinato dalla Regione Piemonte e si articola in interventi di sorveglianza preventiva, spegnimento diretto delle fiamme e bonifica delle aree percorse dal fuoco, condotti in stretto raccordo con i Carabinieri forestali e con le altre componenti del sistema antincendio boschivo piemontese. La natura dell'attività - che richiede formazione continua, idoneità fisica certificata e disponibilità a intervenire in condizioni di rischio, spesso in orari notturni o in condizioni meteorologiche avverse - la avvicina a forme di volontariato protezionistico semi-professionale, nelle quali la dimensione del servizio alla comunità si intreccia con quella dell'appartenenza identitaria a un corpo specializzato, con propri rituali, gerarchie e cultura organizzativa.

Le Guardie Ecologiche Volontarie, promosse dalla Provincia di Biella attraverso corsi formativi quadrimestrali, esercitano funzioni di vigilanza venatoria e faunistica sull'intero territorio provinciale. Il loro profilo è quello del volontario-esperto, formato attraverso un curriculum strutturato che alterna lezioni teoriche su normativa venatoria e faunistica a uscite pratiche sul campo.

Il Circolo "Tavo Burat", infine, propone un modello di ambientalismo che si distingue significativamente dalle altre due esperienze del *cluster*. La sua attività ordinaria - educazione ambientale, cineforum, mostre, incontri pubblici - si colloca nel solco di una tradizione associativa che concepisce la tutela dell'ambiente non come funzione tecnica o di presidio operativo, ma come pratica culturale e politica, fondata sulla formazione della coscienza civica e sulla costruzione di comunità consapevoli. Dal 2008 al 2017, questa vocazione si è espressa anche attraverso campi estivi di volontariato per il recupero di sentieri e luoghi urbani degradati, che hanno costituito per circa un decennio un'opportunità di impegno diretto sul territorio aperta a volontari di tutte le età, e in particolare alle fasce più giovani.

3.7. Elementi di lettura trasversale

Dall'analisi complessiva delle 37 iniziative censite emergono alcune direttrici interpretative che attraversano i confini dei singoli *cluster* e restituiscono una fotografia più sfumata del volontariato biellese nella sua configurazione attuale. Queste direttrici non sostituiscono le letture specifiche condotte per ciascun raggruppamento tematico, ma le integrano, portando alla superficie dinamiche e tensioni che una lettura *cluster* per *cluster* rischia di lasciare nell'ombra.

Pluralità dei modelli organizzativi e coesistenza di logiche differenti. Accanto a organizzazioni di grande strutturazione e lunga tradizione - Croce Rossa, AVIS, Fondo Edo Tempia - che dispongono di procedure codificate, sistemi di formazione consolidati e una base volontaria numericamente stabile, coesistono reti informali di prossimità, progetti a termine co-finanziati da fondazioni bancarie, convenzioni tra consorzi e associazioni, e iniziative nate dalla spinta creativa di singoli soggetti del Terzo Settore. Questa eterogeneità è una caratteristica strutturale: essa riflette la pluralità di bisogni cui il volontariato è chiamato a rispondere e la varietà di risorse - umane, relazionali, finanziarie, simboliche - che i diversi soggetti mettono in campo. Il rischio, semmai, è che la coesistenza di logiche organizzative così differenti produca difficoltà di coordinamento, duplicazioni non intenzionali e, soprattutto, asimmetrie nella capacità di accedere a finanziamenti e riconoscimenti istituzionali che tendono a premiare le organizzazioni più strutturate a scapito di quelle più fluide e informali, le quali pure presidiano spesso bisogni reali e insostituibili.

Centralità della cooperazione inter-organizzativa. La grande maggioranza delle iniziative censite vede la partecipazione di più soggetti promotori: non si tratta di un dato occasionale, ma di una tendenza sistemica che attraversa tutti i *cluster* e che configura la co-produzione come il modello prevalente di risposta ai bisogni nel contesto locale. Questa tendenza alla partnership non riflette soltanto un'esigenza funzionale - nessun soggetto singolo dispone di tutte le risorse necessarie per rispondere alla complessità dei bisogni - ma anche una cultura della collaborazione che si è sedimentata nel tempo attraverso successive esperienze di lavoro congiunto, spesso avviate in contesti di urgenza e consolidate nella pratica quotidiana. Soggetti come il Consorzio IRIS, il GVV San Giuseppe, la Caritas e la Fondazione Cassa di Risparmio di Biella ricorrono con frequenza significativa nelle reti di partnership censite, configurandosi come nodi connettivi di un sistema che ha imparato a lavorare in modo integrato. Questa densità relazionale costituisce una risorsa difficilmente quantificabile ma essenziale per la tenuta del sistema in momenti di crisi o di contrazione delle risorse pubbliche: è precisamente nei periodi di maggiore pressione che la qualità delle relazioni inter-organizzative preesistenti determina la capacità del sistema di rispondere in modo coordinato e tempestivo.

Il patrimonio delle esperienze concluse. Una lettura superficiale della mappatura potrebbe indurre a interpretare le sette iniziative concluse come segnale di discontinuità o insuccesso. Una lettura più attenta suggerisce, al contrario, che esse costituiscono un patrimonio di apprendimento istituzionale di primaria importanza. Esperienze come il Progetto "Non ti voglio solo" (2013), il Progetto "Intrecci" (2016–2019) e il Servizio Civico Volontario S.C.A. (2007–2018) non si sono semplicemente esaurite: hanno sedimentato metodologie, costruito reti relazionali e formato competenze che si rintracciano, in forme rinnovate e più strutturate, nelle iniziative attualmente operative. Il processo di assorbimento istituzionale di queste esperienze - esemplificato dalla formalizzazione delle convenzioni IRIS per la domiciliarità leggera, o dalla continuità metodologica tra "Non solo a casa" e "AccompagnaMenti" - configura un modello di apprendimento cumulativo che costituisce uno degli asset meno visibili, ma più preziosi, dell'ecosistema del welfare biellese. Riconoscere esplicitamente questo patrimonio - documentarlo, valorizzarlo, trasmetterlo alle generazioni più giovani di operatori e volontari - è una condizione necessaria affinché il sistema non sia costretto a reinventare periodicamente soluzioni che ha già elaborato, disperdendo risorse e tempo in processi di scoperta che potrebbero essere risparmiati.

La sostenibilità finanziaria. Un aspetto trasversale che la mappatura ha messo in luce, pur senza poterlo quantificare con precisione, riguarda la dipendenza di molte iniziative da finanziamenti a termine - bandi regionali, contributi della Fondazione Cassa di Risparmio di Biella, fondi europei - che ne condizionano strutturalmente l'orizzonte progettuale e ne limitano la capacità di pianificazione nel lungo periodo. Questa caratteristica non riguarda le organizzazioni più consolidate, che dispongono di entrate proprie relativamente stabili - quote associative, convenzioni con enti pubblici, raccolta fondi strutturata - ma investe in modo particolare le esperienze più innovative e le partnership inter-organizzative più recenti, che sono anche quelle maggiormente esposte al rischio di discontinuità. La sfida per il sistema locale consiste nel trovare modalità di finanziamento che consentano di stabilizzare le esperienze più promettenti senza comprometterne la flessibilità: una sfida che richiede un ripensamento delle logiche di erogazione filantropica e di co-finanziamento pubblico, nella direzione di orizzonti pluriennali e di una maggiore attenzione alla sostenibilità strutturale delle iniziative finanziate, non soltanto alla loro innovatività o al loro impatto nel breve periodo.

La disomogeneità nella documentazione delle esperienze. La mappatura ha rivelato significative asimmetrie nella qualità e nella completezza dei dati disponibili: le iniziative promosse da organizzazioni di più antica tradizione dispongono spesso di una documentazione dettagliata e facilmente accessibile, mentre quelle di più recente istituzione o gestite da soggetti meno strutturati presentano lacune informative - in particolare riguardo all'anno di avvio, al numero di volontari coinvolti e alla base di destinatari - che rendono difficile la comparazione sistematica e la valutazione dell'impatto complessivo del sistema. Queste asimmetrie non sono riducibili a una mera lacuna tecnica: esse rispecchiano un deficit di cultura della valutazione che, se non affrontato, rischia di ostacolare tanto la programmazione territoriale quanto l'accesso a finanziamenti pubblici e privati sempre più condizionati alla rendicontazione degli impatti. La costruzione di un sistema condiviso di rilevazione e documentazione delle esperienze - uno strumento semplice, accessibile anche alle organizzazioni meno strutturate - rappresenta, in questo senso, una priorità infrastrutturale per il sistema del volontariato biellese.

CAPITOLO 4

L'evoluzione del volontariato: voci dal territorio

I capitoli precedenti hanno delineato le coordinate strutturali del volontariato biellese: la distribuzione degli enti per forma giuridica e settore d'intervento, il profilo anagrafico e di genere dei volontari, la posizione del territorio nel quadro regionale e nazionale. Da questi dati emerge un contesto caratterizzato da una densità associativa tra le più elevate del Piemonte - 34,7 enti del Terzo Settore ogni 10.000 abitanti (CSVnet Piemonte, 2026) - e da una popolazione volontaria sensibilmente più anziana della media regionale, con le fasce 55-64 anni e over 65 che raggiungono entrambe il 48,1% dei volontari segnalati dalle organizzazioni provinciali.

La rilevazione quantitativa ha permesso di tracciare i contorni di un sistema, ma non di restituirne le dinamiche interne, le sue evoluzioni e percezioni, le tensioni e le trasformazioni in corso. A questo scopo il presente capitolo si avvale dell'analisi delle diciassette interviste semi-strutturate[15] in profondità condotte con testimoni privilegiati del territorio biellese - responsabili di organizzazioni di volontariato, operatori del Terzo Settore, amministratori locali, consulenti per il non profit - e di cinque focus group[16] con rappresentanti delle associazioni (Appendice II). Le due fonti sono tra loro complementari: le interviste restituiscono posizionamenti individuali e osservazioni situate; i focus group consentono di cogliere convergenze e divergenze tra prospettive diverse, messe a confronto in un medesimo spazio di discussione.

Il capitolo è organizzato in quattro sezioni. La prima (4.1) descrive le caratteristiche trasversali del volontariato biellese emerse dall'analisi delle fonti, indipendentemente dall'appartenenza generazionale dei volontari. La seconda (4.2) adotta una prospettiva generazionale, approfondendo le specificità delle tre fasce d'età - giovani, adulti e anziani attivi - che hanno strutturato la raccolta dei dati. Le sezioni 4.3 e 4.4 raccolgono, infine, le riflessioni degli interlocutori sugli elementi di forza e di criticità del sistema e sulle trasformazioni percepite come in corso o auspicate.

4.1. Le caratteristiche del volontariato biellese

Il tessuto associativo biellese si distingue, secondo quanto emerso dalle interviste e dai focus group, per un'elevata densità organizzativa e per una lunga tradizione di impegno civico diffuso. Tale ricchezza non si traduce tuttavia in una corrispondente omogeneità di partecipazione, né in una piena capacità di coordinamento tra gli attori del territorio: le testimonianze raccolte restituiscono un quadro ambivalente, in cui la vitalità del volontariato convive con processi di frammentazione, con la trasformazione delle forme organizzative e con la ridefinizione delle motivazioni alla base della partecipazione. Le pagine che seguono ripercorrono sette dimensioni ricorrenti nei materiali qualitativi: la densità storica del sistema associativo, la pluralizzazione delle forme di volontariato, la tensione tra frammentazione e lavoro di rete, l'invecchiamento della base volontaria, il rapporto con il sistema pubblico e le criticità legate alla distribuzione del carico organizzativo e agli oneri amministrativi.

Il primo tratto, ricorrente in interviste e focus group, è la percezione di un **tessuto associativo storicamente denso e articolato**. La descrizione è coerente con quanto documentato nella sezione 2.1.2, dove Biella risulta la Provincia con la più alta densità di enti del Terzo Settore in rapporto alla popolazione dell'intera regione - 621 enti iscritti al RUNTS, cui il database di BiellaInsieme affianca oltre 1.300 realtà attive. Gli interlocutori leggono questa ricchezza come espressione di una tradizione civica sedimentata nel tempo, che ha prodotto una moltiplicazione di sigle e iniziative in risposta a bisogni eterogenei; nei focus group, tuttavia, affianca questa lettura una posizione più riflessiva, che mette in discussione la corrispondenza automatica tra densità e vitalità. Una quota non trascurabile di enti

15 Le interviste semi-strutturate sono uno strumento di ricerca qualitativa basato su una traccia di domande predefinite, che guida il colloquio lasciando però spazio ad approfondimenti e rilanci. Sono utili per esplorare esperienze, percezioni e opinioni dei soggetti intervistati.

16 Il focus group è una tecnica di ricerca qualitativa basata su una discussione guidata con un piccolo gruppo di partecipanti. Permette di raccogliere opinioni, bisogni e punti di vista, valorizzando anche il confronto e l'interazione tra i partecipanti.

sopravviverebbe infatti per inerzia istituzionale, o per l'attaccamento dei fondatori a strutture che hanno perso slancio operativo: la densità organizzativa non coinciderebbe quindi necessariamente con un'ampiezza corrispondente della base volontaria realmente attiva, un tema ripreso più avanti a proposito della concentrazione del carico.

Connessa a questa dinamica è la **trasformazione nella composizione delle forme organizzative**. La crescita delle Associazioni di Promozione Sociale rispetto alle Organizzazioni di Volontariato tradizionali - già documentata nel capitolo 2 con i dati RUNTS, che al 2026 registrano 271 APS a fronte di 228 ODV - è confermata con nettezza dagli interlocutori: "il trend di costituzione degli ultimi cinque anni dice che le organizzazioni di volontariato sono cresciute di [circa il] 7%, le associazioni di promozione sociale di [circa il] 600%" (FG3, Partecipante 3.2). Lo spostamento indica una tendenza verso forme più flessibili e meno vincolate sul piano normativo, spesso orientate alla promozione culturale, sportiva o ricreativa, e si accompagna a un mutamento delle motivazioni: accanto alla spinta altruistica tradizionale si afferma una componente mutualistica. Il fenomeno non è specifico del contesto biellese, ma si inscrive nella più ampia pluralizzazione delle forme di partecipazione descritta nel paragrafo 1.3.2; la sua declinazione locale merita comunque attenzione, poiché può modificare la composizione qualitativa del campo associativo nel medio periodo.

Un terzo tratto distintivo riguarda la **tensione tra frammentazione del campo associativo e capacità di fare sistema**: se la ricchezza del tessuto è un patrimonio, la sua parcellizzazione ne costituisce al tempo stesso il limite. Alla radice di questa frammentazione gli interlocutori collocano non tanto una difficoltà organizzativa quanto una dimensione identitaria e di presidio del territorio; la stessa lettura emerge dal versante amministrativo, dove la difficoltà maggiore è "quella di lavorare in rete", riconducibile ad una "visione settoriale del territorio" più che a una visione condivisa (Intervista 4). A questa spinta centrifuga se ne contrappone una centripeta, colta come una delle trasformazioni più significative degli ultimi anni: la diffusione della coprogettazione e del lavoro di rete, di cui il Progetto AccompagnaMenti è indicato come episodio fondativo - "forse è stata la prima volta in cui effettivamente tante associazioni e tanti enti si sono ritrovati a lavorare tutti insieme e a raggiungere uno scopo, di cui oggi vediamo i risultati" (FG2, Partecipante 2.4). Questa polarità tra radicamento localistico e apertura reticolare trova un corrispettivo nei dati del Paragrafo 2.1.2, che descrivono Biella come un *hub* territoriale affiancato da una fitta capillarità di presidi comunitari nei centri minori: la sfida, come si vedrà nel paragrafo 4.4, è tenere insieme le due dimensioni senza sacrificare né la prossimità né l'efficienza.

Un quarto tema, tra i più ricorrenti nell'insieme dei materiali, riguarda **l'invecchiamento dei volontari** e la **difficoltà di ricambio generazionale**, richiamato dagli interlocutori come la principale trasformazione degli ultimi anni. Il fenomeno si salda a un dato di contesto più ampio - in una provincia con un indice di vecchiaia superiore a 314, il volontariato tende a coincidere con una fase avanzata della vita - e presenta un duplice volto: da un lato, il maggiore tempo libero di cui dispongono gli anziani favorisce la continuità delle iniziative; dall'altro, il tema incide sulla capacità di innovazione delle organizzazioni, poiché dove il ricambio è lento "si tende a rifare gli stessi progetti, le stesse iniziative perché comunque quelle funzionano", e si "fatica ad avere un approccio nuovo, creativo rispetto alle problematiche che invece sono nuove", come i bisogni portati dalle più recenti ondate migratorie (Intervista 4). In alcuni contesti la questione è affrontata in modo più strutturato, come oggetto di percorsi formativi dedicati, con un accento sul valore che la cessione di quote di responsabilità ai più giovani potrebbe avere anche a beneficio della comunità nel suo complesso. Il tema si lega infine a quello, discusso più avanti, della concentrazione del carico su un nucleo ristretto di volontari attivi e al peso crescente degli adempimenti burocratici, che secondo diversi interlocutori scoraggerebbero l'ingresso di nuovi volontari nei ruoli direttivi (FG2, Partecipante 2.3); poiché la questione del ricambio costituisce anche la principale criticità percepita del sistema, essa è ripresa e approfondita nel paragrafo 4.3.

Un quinto tema riguarda i**l rapporto tra le Organizzazioni di Volontariato e il sistema dei servizi pubblici**. In più interviste e focus group si segnala come il volontariato biellese si trovi frequentemente a svolgere funzioni che, nella prospettiva degli interlocutori, sarebbero di competenza pubblica: "spesso [il volontariato] ha coperto i buchi che il pubblico ha lasciato vuoti per i tagli [alle risorse] che ci sono stati, soprattutto nel welfare" (Intervista 4). L'osservazione si accompagna a una riflessione sull'opportunità di ridefinire i confini tra le due sfere, non per eliminare il contributo volontario ma per restituirgli il carattere di integrazione qualitativa piuttosto che di supplenza strutturale: il rischio, altrimenti, è che l'abitudine alla supplenza finisca per erodere la percezione stessa del carattere pubblico e universale di determinati servizi.

Un sesto elemento riguarda la **distribuzione del carico di impegno all'interno delle organizzazioni**. Dalle testimonianze emerge un sistema in cui un nucleo relativamente ristretto di persone molto attive svolge funzioni organizzative e di rappresentanza in aggiunta a - o talvolta in sostituzione di - quelle direttamente rivolte ai beneficiari. Questa concentrazione non è letta come un dato immutabile, ma come esito di una progressiva riduzione dei partecipanti attivi a fronte di una struttura organizzativa e burocratica sempre più complessa; essa si salda, sul piano quantitativo, al fenomeno dei volontari stabili e continuativi, già richiamato, e getta una luce meno rassicurante sull'elevata densità associativa del territorio. Ovvero, a fronte di un'elevata densità associativa e di una marcata complessità dei processi, non si registra una corrispondente crescita dell'adesione dei volontari.

Strettamente connesso è infine il tema degli **adempimenti amministrativi,** che nei focus group emerge come uno degli aspetti che più pesano sull'esperienza quotidiana delle organizzazioni - indicato, in un caso, come uno dei tre principali ostacoli al volontariato, accanto alla difficoltà di trovare persone disponibili e alla scarsità di risorse economiche. La frizione descritta non è solo pratica ma investe il piano motivazionale: "i volontari si stufano, nel senso che sono lì con passione, cuore e buone cause, ma queste cose li allontanano", tra tracciabilità dei flussi economici, coperture assicurative e adempimenti legati alla *privacy* (FG2, Partecipante 2.3). Il tema richiama la tensione già segnalata nel paragrafo 1.3.2 tra la spontaneità originaria del gesto volontario e la crescente burocratizzazione introdotta dall'inquadramento normativo (Bagnarol, 2025; Rossi, 2025). Gli oneri si distribuiscono inoltre in modo asimmetrico tra organizzazioni di diversa dimensione: la piena attuazione della riforma del Terzo Settore ha reso "una macchina così complessa da gestire quella di un'organizzazione" che molti gruppi informali preferiscono rinunciare alla strutturazione (FG3, Partecipante 3.2), mentre i bandi di finanziamento regionali tendono a creare "un doppio canale, una doppia velocità" tra chi dispone di strutture adeguate a parteciparvi e chi ne resta escluso (FG3, Partecipante 3.2) - una pressione selettiva che incide soprattutto sulla capacità dei gruppi più piccoli e informali di mantenere una presenza regolare nel territorio.

4.2. Le caratteristiche dei e delle volontarie: una prospettiva generazionale

I dati presentati nel capitolo 2 mostrano come il volontariato biellese presenti una composizione anagrafica più anziana della media regionale, con una quota di volontari under 30 pari al 7,7% contro il 13% piemontese (CSVnet Piemonte, 2026). Queste proporzioni non vanno tuttavia lette come fotografie statiche di realtà monolitiche: l'analisi qualitativa suggerisce che, all'interno di ciascuna fascia generazionale, coesistano profili, motivazioni e forme di impegno eterogenei, e che le linee di demarcazione tra generazioni siano meno nette di quanto le categorie anagrafiche possano suggerire. Le sezioni seguenti restituiscono le caratteristiche osservate nelle tre fasce, attingendo in modo comparato a interviste e focus group. Per la componente giovanile - la più sottorappresentata sul piano quantitativo, ma anche la più discussa dagli interlocutori - l'analisi assume come chiave di lettura i canali e i fattori di attrattività attraverso cui l'impegno viene, o non viene, attivato: un'angolatura che permette di leggere la bassa partecipazione non come scarsa disponibilità, ma come esito di un incontro mancato tra la domanda di senso dei giovani e l'offerta delle organizzazioni.

4.2.1. Giovani: tra fluidità, etica e protagonismo

La presenza giovanile nel volontariato biellese non si riduce, nella lettura degli interlocutori, al solo dato quantitativo sulla bassa partecipazione: più di un testimone segnala come l'impegno giovanile esista e sia percepito come reale, pur manifestandosi secondo modalità strutturalmente diverse da quelle delle generazioni più anziane, e non possa più contare su meccanismi di coinvolgimento "automatico". Chi lavora quotidianamente con i più giovani conferma una tendenza in controluce rispetto all'immagine del disimpegno: in alcune associazioni giovanili "sempre più giovani si interfacciano col mondo del volontariato", con un dinamismo superiore a quello delle realtà a base adulta (Intervista 8).

Sul piano delle modalità di partecipazione, emerge più frequentemente una preferenza per forme di impegno circoscritte nel tempo, che non vanno però confuse con l'inaffidabilità: "se c'è un ragazzo che dice vengo una volta al mese, poi viene [...] non è che salta; con una certa puntualità e precisione, però magari con questa caratteristica qua: non vengo tutte le settimane" (Intervista 2). Questa caratteristica richiama la categoria del "volontariato fluido" elaborata nel paragrafo 1.3.2: "i nuovi volontari cambiano luogo di lavoro e attività di volontariato non perché si trovino male, ma in virtù di un approccio diverso, orientato all'esperienza e alla causa più che alla fedeltà verso la singola organizzazione" (Intervista 12).

Sul versante motivazionale, gli interlocutori più vicini al volontariato giovanile osservano un mutamento nel modo in cui l'impegno si articola tra dimensione altruistica e personale. Un'operatrice riporta come i giovani si chiedano spesso "cosa ci guadagno?" (FG1, Partecipante 1.2), interrogativo che nei focus group viene riletto non come segno di disimpegno ma come sintomo di un mutamento del contesto valoriale: "la domanda cosa ci guadagno non è una domanda sbagliata in sé; parte però da un contesto in cui dare un valore alle cose è diventato una determinante, e la gratuità non è più una determinante" (FG1, Partecipante 1.1). Lo stesso interrogativo emerge anche sotto un'altra etichetta, quella di "cultura performativa": un intervistato osserva che sempre più spesso "tanti sono spinti a fare volontariato se questo gli porta poi un beneficio" (FG5, Partecipante 5.3), declinando tale vantaggio in termini molto concreti: l'acquisizione di una competenza spendibile, la conoscenza di persone, la costruzione di una rete di contatti (FG5, Partecipante 5.3).

Questa lettura utilitaristica, tuttavia, non esaurisce il quadro motivazionale: accanto alla ricerca di un ritorno tangibile, gli interlocutori registrano anche un bisogno di segno opposto, orientato non al calcolo individuale ma alla costruzione di senso condiviso. Chi opera nella promozione culturale coglie infatti, nella stessa generazione, l'emergere di un'esigenza quasi speculare - "tra i giovani è come se ci fosse il bisogno di ritrovare un'etica" (Intervista 6) - a descrivere un profilo di giovane che non dà per scontata la gratuità dell'impegno, ma che è disposto a investirvi quando ne riconosce il valore: attraverso la proposta di idee concrete, l'investimento in relazioni durature e la riscoperta di un'etica che è insieme personale e comunitaria. Le due letture, lungi dall'escludersi, sembrano descrivere due facce dello stesso fenomeno: la richiesta di ricevere qualcosa in cambio - una competenza, una relazione o un senso condiviso - non indica necessariamente un minore coinvolgimento sul piano dei valori. Segnala piuttosto che, per i giovani, stanno cambiando le condizioni che rendono l'impegno legittimo, significativo e desiderabile.

È attorno a questa disponibilità condizionata al riconoscimento di senso che diventa centrale la questione dei canali di attrazione, che si articolano su almeno quattro leve distinte.

La prima leva è la scuola, sempre più utilizzata come porta d'ingresso strutturata: il Festival letterario Fuoriluogo attiva accordi con gli istituti che certificano l'esperienza in credito formativo, coinvolgendo gli studenti nella coprogettazione di eventi "fatti dai giovani per i giovani" (FG3, Partecipante 3.5); l'Hope Club entra nelle scuole attraverso progetti e bandi (Intervista 8); la Società San Vincenzo de' Paoli ospita percorsi di volontariato per studenti delle superiori (Intervista 14).

La seconda leva è l'evento - festival, manifestazioni culturali, iniziative pubbliche - che agisce come soglia d'accesso a basso impegno iniziale: dalle esperienze di Fuoriluogo e del Reload Sound Festival è nato, a partire da un impegno stagionale, un nucleo di volontari attivo anche oltre il weekend del festival, sul modello del programma "OFF" (FG1, Partecipante 1.1).

La terza leva è il riconoscimento e il protagonismo: la possibilità di scegliere il proprio ruolo, l'accesso a momenti formativi, un badge, una maglietta, la progressione a responsabilità di coordinamento (FG3, Partecipante 3.5) sono descritti come dispositivi che generano affezione e continuità, e come un investimento tutt'altro che scontato che distingue le organizzazioni capaci di crescere (FG3, Partecipante 3.2). Questa lettura convive, tuttavia, con casi di segno opposto, nei quali le forme tradizionali di riconoscimento simbolico sembrano aver perso efficacia presso le nuove generazioni. Come emerge dall'esperienza di uno degli intervistati, il valore di questi riconoscimenti non è scontato, ma dipende dal significato che ogni generazione attribuisce loro. Per i più giovani, in particolare, il riconoscimento sembra spostarsi dal piano cerimoniale - la medaglia, la cena celebrativa, il badge assegnato a posteriori - a quello del protagonismo concreto. Più che essere celebrati per un contributo già offerto, conta poter incidere sulle scelte dell'organizzazione mentre quel contributo viene dato.

La distanza tra domanda e offerta di volontariato nasce spesso da un'impostazione ancora *top-down* delle organizzazioni: quando la partecipazione giovanile viene concepita come "manodopera" più che come coprogettazione e co-ideazione (FG5, Partecipante 5.1). Letti insieme, questi elementi suggeriscono che il riconoscimento cercato dalle nuove generazioni non sia tanto la certificazione retrospettiva del contributo dato, quanto la possibilità di scegliere in anticipo il proprio ruolo e di vederlo trattato come tale - una forma di protagonismo che richiama la stessa esigenza, osservata a proposito delle nuove aggregazioni tra pari, di "aggregarsi ad altri giovani [...] per partire con un terreno vergine e avere un protagonismo" (Intervista 12), dinamica che una connotazione identitaria marcata, ad esempio religiosa, può accentuare.

A questi tre canali si aggiunge, come quarta leva, la comunicazione. Più interlocutori concordano sul fatto che oggi non basti più esistere: un'associazione di volontariato deve anche farsi notare e capire dai giovani, il che significa, nelle parole di un intervistato, "essere molto social, avere un sito fatto bene, avere una presenza sul territorio molto visibile" (Intervista 14) - un'esigenza che segna un cambio di paradigma rispetto a una cultura del volontariato tradizionalmente più riservata e meno orientata a "vendersi". La Commissione Giovani conferma questa centralità, ma sposta l'accento dalla semplice presenza online alla qualità del racconto: non basta esserci sui social, conta soprattutto cosa e come si comunica. Il vero compito delle associazioni è fare *storytelling*, cioè "raccontare il sogno che porta avanti l'associazione"; il rischio, altrimenti, è che un'organizzazione che "fa anche molto ma non lo comunica" finisca per non esistere agli occhi del territorio, a prescindere da quanto lavoro svolga davvero (FG5, Partecipante 5.2).

Un discorso in parte diverso, ma collegato al tema dell'attrattività, riguarda infine la complementarità tra volontariato, lavoro e apprendimento sperimentata alla "Trappa", dove alternare le due dimensioni aiuta i giovani a comprenderne la reciprocità (FG3, Partecipante 3.3): non si tratta qui di comunicare meglio il volontariato dall'esterno, ma di intrecciarlo direttamente ad altre attività significative per i giovani, rendendolo parte di un percorso più ampio anziché un'attività a sé stante.

L'efficacia di questi canali va collocata entro tre vincoli strutturali del territorio. Il primo è la mobilità *post*-scolastica, che riduce il bacino potenziale e rende preziose le esperienze capaci di costruire attaccamento al territorio - come il lavoro dell'Hope Club su categorie fragili attraverso un approccio progressivo. Il secondo è la tendenza dei giovani a impegnarsi tra pari e su ambiti scelti da loro, piuttosto che inserirsi in strutture già costituite. Il terzo è la difficoltà, per le organizzazioni a impianto tradizionale, di aggiornare il proprio modello, come illustra l'esempio dell'Operazione Mato Grosso. Nel loro insieme, questi elementi indicano che l'attrattività del volontariato per i giovani è meno una questione di disponibilità individuale che di progettazione organizzativa: dipende dalla capacità delle organizzazioni di predisporre canali d'ingresso riconoscibili, cause capaci di parlare a un bisogno di senso ed etica e forme di riconoscimento del contributo offerto.

Una notazione conclusiva invita a leggere questi fenomeni con cautela, evitando un'interpretazione solo moralistica del cambiamento. La vita di giovani e adulti oggi è profondamente cambiata rispetto ad un decennio fa: maggiore mobilità e più ampia offerta di attività sportive, culturali e ricreative moltiplicano le alternative disponibili nel tempo libero. La minore attrattività relativa del volontariato può quindi riflettere anche questa maggiore concorrenza, prima ancora che un disimpegno valoriale o un ripiegamento individualista. La domanda per le organizzazioni non è dunque giudicare le motivazioni dei giovani, ma chiedersi come rendere il volontariato competitivo, in termini di senso ed esperienza offerta, in un contesto di scelte molto più ampio che in passato.

4.2.2. Adulti: tra compressione del tempo e competenza

La fascia adulta - indicativamente tra i 30 e i 54 anni, che nei dati biellesi rappresenta il 44,2% dei volontari segnalati (CSVnet Piemonte, 2026) - è descritta attraverso immagini composite: se da un lato emerge come la fascia con maggiore difficoltà a impegnarsi in forme continuative, dall'altro non mancano esempi di coinvolgimento significativo, sia strutturato sia episodico, ed è la fascia in cui con maggiore evidenza si affacciano canali di attivazione nuovi, in particolare legati al mondo del lavoro.

La difficoltà più ricorrente non è di ordine valoriale ma strutturale: la compressione del tempo disponibile tra impegni lavorativi, familiari e di cura. "La fascia più in crisi è proprio questa: è schiacciata tra impegni familiari legati ai figli e poi, andando più avanti verso i 50, anche i figli che sono ancora in casa, non autonomi, e i genitori che invecchiano" (Intervista 4). A questa condizione si aggiunge una dinamica demografica e previdenziale destinata ad aggravarla: con l'aspettativa di dover lavorare "fino ai 67-70 anni" (FG2, Partecipante 2.1), l'innalzamento dell'età pensionabile comprime non solo il presente ma anche il futuro serbatoio di disponibilità della fascia adulta, poiché storicamente il bacino più consistente di volontari si è formato al momento del pensionamento - un nodo ripreso nel paragrafo 4.4. In questo quadro, la distinzione tra volontari "occasionali" e "strutturati" sembra rispondere a una struttura di disponibilità differenziata; alcune organizzazioni vi hanno adattato i propri format, come il volontariato serale che consente di raggiungere adulti che lavorano pur mantenendo un'offerta continuativa (Intervista 12).

In questo scenario, il volontariato di competenza - l'apporto di professionisti che mettono le proprie abilità specializzate a disposizione di un'organizzazione, già definito nel paragrafo 1.3.1 - emerge come una forma particolarmente adatta alla fascia adulta, perché consente impegni modulari, non vincolati a calendari fissi. La sua rilevanza cresce soprattutto in ambiti prima presidiati in modo informale, dalla comunicazione sui social alla gestione degli adempimenti (Intervista 3), ed è confermata dai dati: adottato dal 36% degli enti in Piemonte e dal 46,2% di quelli biellesi, mentre il volontariato senior post-lavorativo raggiunge il 27% a livello regionale e il 32,7% in Provincia (CSVnet Piemonte, 2026). Lo scarto restituisce un profilo provinciale più orientato ai saperi consolidati e all'esperienza degli adulti e dei senior rispetto alla media piemontese.

Un canale ancora emergente, ma di crescente interesse per la fascia adulta occupata, è il volontariato d'impresa, distinto - come richiamato nel Paragrafo 1.3.1 - dal volontariato di competenza: una grande impresa del territorio ha introdotto un giorno di volontariato retribuito all'anno, tracciato al pari di una giornata ordinaria, attivando collaborazioni con (ad esempio) Legambiente e la Fondazione Arché (Intervista 15). Sul piano quantitativo si tratta però di un canale ancora marginale - il 4% degli enti in Piemonte e l'1,4% nel Biellese (CSVnet Piemonte, 2026) - promettente perché colloca l'impegno dentro l'orario retribuito, ma la cui efficacia dipende dalla capacità delle organizzazioni del territorio di accogliere e valorizzare tali apporti.

Una componente resa visibile dalle testimonianze è quella dei caregiver: persone che, dopo aver attraversato l'esperienza di cura di un familiare, si avvicinano al volontariato socio-sanitario portando una competenza esperienziale difficilmente acquisibile altrimenti. Chi opera nell'ambito dell'Alzheimer segnala però una specificità di questa traiettoria: accade spesso che il familiare, "dopo aver passato un pezzo di vita da caregiver, non abbia più tanta voglia di impegnarsi nello stesso contesto perché ha già dato" (Intervista 1): la competenza accumulata sul campo resta così spesso latente, non per mancanza di generosità ma per esaurimento delle risorse emotive.

Al di là della disponibilità e della competenza, i materiali indicano con chiarezza che il motore del volontariato adulto più stabile è di natura relazionale: l'appartenenza. Chi opera in realtà sportive e socio-educative osserva come l'impegno adulto "sia nato molto dal senso di appartenenza delle famiglie che frequentano i nostri servizi", tanto che molte persone, raggiunta l'età pensionabile, "sono rimaste perché il senso di appartenenza le ha legate" all'organizzazione (FG2, Partecipante 2.7): una traiettoria che salda la fase adulta a quella anziana. In parallelo, il volontariato culturale e di animazione territoriale - Pro Loco, feste, festival - intercetta la fascia adulta con maggiore facilità, proprio perché propone formati episodici e flessibili, pur scontando anch'esso una crescente difficoltà a garantire continuità (FG2, Partecipante 2.6). La qualità del coinvolgimento adulto non è dunque necessariamente inferiore a quella delle forme tradizionali, anche quando l'impegno resta parziale: a determinarne la tenuta è meno la quantità di tempo disponibile che la profondità del legame di appartenenza costruito nel tempo.

4.2.3. Anziani: tra fedeltà, fragilità e longevità come risorsa

Il volontariato degli anziani costituisce il pilastro portante del sistema biellese. I dati presentati nel capitolo 2 indicano che le fasce 55-64 anni e over 65 raggiungono entrambe il 48,1% dei volontari segnalati dalle organizzazioni provinciali, coerentemente, il volontariato senior post-lavorativo è tra le forme emergenti più diffuse, adottato dal 32,7% degli enti biellesi contro il 27% del dato regionale (CSVnet Piemonte, 2026). Questo profilo si inscrive in un contesto demografico in rapido invecchiamento - con un indice di vecchiaia provinciale superiore a 314 - sicché la presenza massiccia di anziani nella popolazione si riflette direttamente nella composizione della comunità volontaria.

Il ritratto del volontario anziano che emerge dai materiali è quello di una persona caratterizzata da fedeltà di lungo periodo e identificazione profonda con l'organizzazione: "abbiamo volontari che da più di vent'anni, lo stesso giorno, la stessa mattinata, allo stesso orario, sono costanti nel servizio" (Intervista 12), una stabilità confermata da chi coordina un centinaio di volontari in ambito socio-assistenziale e non registra cali di presenza (FG3, Partecipante 3.1). Tale fedeltà, coerente con il principio di spontaneità richiamato nel paragrafo 1.2, si traduce in una presenza continuativa e in un accumulo di competenze relazionali e conoscenze del territorio difficilmente sostituibili nel breve periodo. Nei focus group questa tenacia viene però riconosciuta insieme al suo rovescio, in una formula che ne coglie la doppia natura: "un volontariato tenace ma stanco" (FG2, Partecipante 2.3) - un affaticamento non solo fisico ma sociale.

Su questa base di volontari in pensione poggia la grande maggioranza dei servizi strutturati - accompagnamento, socio-sanitari, trasporto per persone con fragilità - e proprio questa dipendenza rende la fascia anziana, insieme, il pilastro e il principale punto di vulnerabilità del sistema, lungo tre direttrici. La prima è il ricambio: "nel momento in cui un anziano comincia a diventare molto anziano, diventa rischioso affidargli un mezzo", senza che la sostituzione sia immediatamente disponibile (Intervista 2), un problema che si acuisce nei servizi di trasporto delle aree montane (Intervista 4) e che, nei casi limite, conduce alla scomparsa dell'organizzazione stessa: più di un interlocutore riferisce di realtà in cui, soprattutto dopo la pandemia, i volontari "sono anche deceduti ed è deceduta pure l'associazione" (FG2, Partecipante 2.5). La seconda è la fragilità del volontario stesso: l'innalzamento dell'età media fa sì che "lo stesso volontario che dovrebbe aiutare gli altri, a volte debba essere aiutato lui" (FG2, Partecipante 2.1), con esempi concreti dove il servizio richiede sforzo fisico, come al Banco Alimentare, dove buona parte di chi ritira i beni "ha un'età che parte dai 75 anni agli 84 anni" e deve sollevare colli di "minimo otto-dieci chili" (FG2, Partecipante 2.2). La terza è di lungo periodo: poiché il pensionamento ha storicamente rappresentato il momento d'ingresso "classico" nel volontariato - alcune organizzazioni invitano esplicitamente a "venire subito a fare i volontari appena andati in pensione", sottolineandone il valore terapeutico (FG1, Partecipante 1.1) - l'innalzamento dell'età pensionabile è destinato a comprimere nei prossimi decenni il bacino dei potenziali volontari a tempo pieno (FG2, Partecipante 2.1), un nodo ripreso come priorità di sistema nel paragrafo 4.3.

Una dimensione ulteriore riguarda il rapporto tra volontari anziani e generazioni più giovani all'interno delle organizzazioni. Come rilevato nel paragrafo 4.2.1, la stabilità dei ruoli detenuti dai più anziani può produrre indirettamente un effetto di chiusura: i giovani reagiscono scegliendo "un terreno vergine" nel quale assumersi responsabilità, piuttosto che inserirsi in strutture già occupate (Intervista 12), delineando la tendenza a due sistemi paralleli - quello strutturato e fedele degli anziani e quello più sperimentale dei giovani - che faticano a dialogare pur condividendo spesso le stesse radici motivazionali, un nodo ripreso come criticità nel paragrafo 4.3.

A fronte di queste vulnerabilità, i materiali segnalano con forza una prospettiva di segno opposto, che rilegge l'anzianità del volontariato non come problema da gestire ma come risorsa da valorizzare. Il riferimento più articolato è alla "longevità come risorsa" e al nesso tra volontariato e invecchiamento attivo: impegnarsi da over 60 aiuta anzitutto gli anziani stessi, poiché "stai anche meglio" (Intervista 3). Su questa base emergono proposte concrete di valorizzazione - il "servizio civico volontario degli anziani" presso gli enti pubblici, i "nonni vigili", la "fiera del volontariato" come spazio d'incontro tra cittadini e associazioni (Intervista 3), i "nonni in cattedra" che portano nelle scuole competenze ed esperienze vissute (Intervista 3) - e organizzazioni come Anteas tematizzano esplicitamente il volontariato senior come risorsa da coltivare, non solo come fenomeno da amministrare (FG3, Partecipante 3.1). Questi modelli convergono verso un obiettivo intergenerazionale comune: tenere insieme il bisogno di senso e di salute degli anziani e quello formativo delle generazioni più giovani, trasformando la fragilità anagrafica del sistema in una leva di coesione.

Box 3. Il volontariato in Anteas: alcuni dati[17]

I dati raccolti da Anteas Biella nel 2025 evidenziano:

- Una base di 66 volontari attivi, con una netta prevalenza femminile (46 donne contro 20 uomini, pari rispettivamente al 70% e al 30% del totale);
- L'età media si attesta intorno ai 70 anni, e la maggioranza dei volontari si concentra nella fascia 70-79 anni (52%), seguita dalla fascia 60-69 anni (45%);
- Il 3% invece ha superato gli 80 anni, segno di un impegno volontario che si mantiene attivo soprattutto tra chi ha recentemente concluso il proprio percorso lavorativo o si trova nei primi anni della terza età.

17 I dati relativi al numero di volontari anziani attivi fanno riferimento esclusivamente ad Anteas Biella. Auser, infatti, non raccoglie in modo sistematico questa informazione; pertanto, per garantire coerenza e attendibilità nella presentazione dei dati, il confronto non può essere esteso anche a questa organizzazione.

4.3. Elementi di forza e di criticità del modello

L'analisi delle interviste e dei focus group permette di identificare una serie di elementi che gli interlocutori stessi leggono come punti di forza o di criticità del sistema. Si tratta di percezioni situate e soggettive, che non intendono sostituire una valutazione sistematica, ma che offrono uno sguardo interno alle dinamiche del volontariato biellese e contribuiscono a interpretare i dati quantitativi presentati nei capitoli precedenti.

Elementi di forza

Il primo punto di forza che ricorre più frequentemente nelle testimonianze è la **capacità di risposta del tessuto associativo** ai bisogni del territorio: più di un interlocutore osserva che "non c'è mai un'iniziativa su cui non si riescano a trovare adesioni, sostegno e volontari" (Intervista 12), una disponibilità di fondo letta come espressione di una cultura civica radicata, non esaurita nonostante le trasformazioni in corso, e riconducibile a uno "spirito pratico tipico del Biellese". A questa disponibilità si affiancano la qualità e la fedeltà dei volontari una volta inseriti in un contesto organizzativo adeguato - "la forza è la dedizione alla buona causa, la serietà umana personale con cui affrontano questi ruoli" (FG1, Partecipante 1.1) - e una competenza accumulata nel tempo, insieme a reti di relazione e conoscenza diretta del territorio, difficilmente replicabili altrimenti.

Un secondo elemento è la **creatività organizzativa** che alcune realtà esprimono nell'intercettare nuove forme di partecipazione: il Festival Fuoriluogo, con il suo sistema di progressione nell'esperienza; la "Trappa", che mette insieme volontariato, lavoro e ospitalità; il progetto Kaos, che propone i cammini come risposta a "un mondo troppo veloce"; l'Hope Club, che coinvolge i giovani su temi considerati difficili attraverso un approccio progressivo - esempi non isolati, ma segnali di una capacità diffusa nel territorio di sperimentare e costruire forme di coinvolgimento rispondenti ai bisogni delle diverse generazioni.

Un terzo punto di forza è la **capacità di fare rete e coprogettare**. Se la frammentazione resta un limite (§4.1), i materiali indicano anche una tendenza opposta: la diffusione del lavoro di rete, di cui il Progetto AccompagnaMenti è indicato come episodio fondativo. A ciò si aggiunge la forza del radicamento territoriale, che i dati del §2.2.1 restituiscono come tratto distintivo del reclutamento biellese: la partecipazione a iniziative territoriali pesa il 39,4%, in misura superiore alla media regionale, a conferma di una prossimità comunitaria che costituisce non solo il contesto ma la risorsa stessa dell'azione volontaria.

- **Capacità di risposta del tessuto associativo ai bisogni del territorio:** persistente disponibilità di adesioni, sostegno e volontari per le iniziative, letta come espressione di una cultura civica radicata e di uno "spirito pratico" locale;
- **Qualità e fedeltà dei volontari una volta inseriti:** dedizione, serietà personale, competenza accumulata nel tempo, reti di relazione e conoscenza diretta del territorio; quando l'attivazione avviene, tende a essere stabile e duratura;
- **Creatività organizzativa nell'intercettare nuove forme di partecipazione:** Festival Fuoriluogo, "Trappa", progetto Kaos, Hope Club;
- **Capacità di rete e radicamento territoriale:** coprogettazione (Progetto AccompagnaMenti) e forte peso del reclutamento di prossimità (iniziative territoriali al 39,4%, sopra la media regionale).

Elementi di criticità

Tra le criticità, quella che emerge con maggiore frequenza e urgenza è il **ricambio generazionale**: la dipendenza strutturale di molte organizzazioni - soprattutto quelle che gestiscono servizi continuativi come trasporto, accompagnamento socio-sanitario o accoglienza - dalla presenza di volontari anziani pone la questione di cosa accadrà quando queste figure non saranno più in grado di svolgere i propri compiti (§4.2.3). Il tema non riguarda solo il numero di persone disponibili, ma anche la trasmissione di competenze, reti e saperi costruiti nel tempo, che rischiano di disperdersi insieme ai volontari che li incarnano, fino, nei casi limite, alla scomparsa dell'organizzazione stessa.

Un secondo elemento segnalato con insistenza è la difficoltà del **dialogo intergenerazionale** interno alle organizzazioni: la coesistenza di un volontariato tradizionale anziano e di un volontariato più giovane e sperimentale appare in molti casi parallela piuttosto che integrata - "noi abbiamo promosso un incontro di dialogo tra questi ragazzi giovani e i volontari più tradizionali; sono stati anche momenti di frizione, è proprio difficile" (Intervista 12) - segno che il problema non è solo organizzativo, ma investe differenze nel modo di intendere i tempi, gli ambiti e le finalità del volontariato. Il tema è stato nominato esplicitamente anche nel focus group con i giovani volontari, dove si parla apertamente di "conflitto generazionale": "c'è forte questo senso di conflitto generazionale" (FG5, Partecipante 5.1). Secondo lo stesso intervistato, la frizione si radica nella coesistenza tra "quei membri [...] che hanno portato avanti l'associazione per tantissimo tempo e hanno le loro pratiche e magari non hanno modo neanche di percepire [...] la necessità" di cambiamento, e "persone che capiscono il bisogno di cambiare" ma trovano ostacoli in strutture associative piccole, gestite in modo poco strutturato, dove manca "trasmissione di responsabilità verso membri più giovani" (FG5, Partecipante 5.1). Come già segnalato nel Paragrafo 1.3.2, la progressiva individualizzazione delle motivazioni non implica necessariamente un declino della partecipazione, ma richiede alle organizzazioni di riconoscere e valorizzare in modo più consapevole il senso dell'impegno gratuito, senza darlo per acquisito.

A questi tre nodi, prevalentemente relazionali e culturali, si affiancano due criticità di natura più strutturale, già discusse nel paragrafo 4.1: la combinazione tra **scarsità di risorse economiche** e **peso degli adempimenti amministrativi** - da oltre vent'anni di rilevazioni sui bisogni, "soldi e persone che facciano volontariato svettano sempre in cima", affiancati negli ultimi anni dal tema della burocrazia (FG3, Partecipante 3.2) - e la frammentazione del campo associativo, alimentata da una dimensione identitaria che rende oneroso il coordinamento tra sigle (§4.1). Entrambe agiscono da moltiplicatori delle altre criticità, perché comprimono proprio le risorse - tempo, denaro, capacità organizzativa - necessarie ad affrontarle.

Un ultimo nodo, trasversale, riguarda l'assenza, nella maggior parte delle organizzazioni, di **figure dedicate alla cura e alla gestione dei volontari**: cercare e accogliere nuovi volontari è di norma affidato ai volontari stessi, senza che nessuno "si formi" o "si prepari", a differenza delle grandi sigle dotate di "uffici e dipartimenti dedicati"; la cura del volontario andrebbe trattata "come un investimento che poi può dare un profitto", non come un costo residuale (FG3, Partecipante 3.2). La difficoltà è insieme di risorse e di competenze: le realtà più piccole non possono permettersi un "capo dei volontari" a presenza continuativa, sicché la funzione di reclutamento, accoglienza, coordinamento e formazione ricade su chi è già oberato, quando non resta del tutto scoperta.

- **Ricambio generazionale:** forte dipendenza di molte organizzazioni - specie quelle con servizi continuativi come trasporto, accompagnamento socio-sanitario, accoglienza - dalla presenza di volontari anziani, con il rischio di perdere competenze, reti e saperi, fino alla chiusura dell'ente;
- **Difficoltà del dialogo intergenerazionale interno alle organizzazioni**: coesistenza spesso parallela, e non integrata, tra volontariato tradizionale anziano e volontariato giovanile più sperimentale;
- **Mutamento del contesto valoriale legato alla gratuità**: individualizzazione delle motivazioni, che richiede di riconoscere e valorizzare in modo più consapevole il senso dell'impegno gratuito;
- **Scarsità di risorse economiche e peso degli adempimenti amministrativi**: oneri burocratici che gravano in modo asimmetrico sulle realtà più piccole e informali;
- **Frammentazione e difficoltà di fare rete**: tessuto ricco ma parcellizzato, in cui identità e status delle singole sigle rendono oneroso il coordinamento;
- **Assenza di figure dedicate alla cura e alla gestione dei volontari**: reclutamento, accoglienza, riconoscimento e coordinamento affidati a volontari già oberati e privi di formazione specifica.

4.4. Trasformazioni in atto e prospettive

Dai materiali raccolti emergono tendenze di cambiamento percepite dagli interlocutori come già in corso, e alcune prospettive delineate come possibili o auspicabili nel medio periodo. Non si tratta di previsioni, ma di segnali osservati da posizioni diverse e in contesti organizzativi differenti, che vale la pena restituire nella loro pluralità.

La tendenza più diffusamente segnalata è quella verso un **impegno più episodico e modulare**, che attraversa tutte le fasce generazionali pur con intensità diverse: anche i volontari storici delle organizzazioni più strutturate sperimentano una crescente difficoltà a mantenere ritmi di presenza settimanale fissi, mentre le forme legate a eventi o periodi determinati trovano una risposta più ampia - "il volontariato liquido, sporadico o episodico non riguarda solo i giovani: è un'opportunità anche per persone di tutte le età" (FG3, Partecipante 3.2). La sfida per le organizzazioni sta nel trovare il modo di accogliere e valorizzare anche questi contributi parziali, senza percepirli come insufficienti rispetto a un ideale di impegno continuativo.

Una seconda trasformazione riguarda la **composizione interna delle forme organizzative**. La crescita delle APS e la relativa tenuta - o lieve riduzione - delle ODV tradizionali segnala uno spostamento non solo numerico ma qualitativo, che modifica la morfologia del campo associativo (§4.1); nei focus group si apre inoltre una riflessione sulla possibilità di razionalizzare il sistema attraverso forme di collaborazione o accorpamento, spinta fino a ipotesi radicali: "se si mettesse mano a un 15% delle associazioni del territorio e le si chiudesse, avremmo un sacco di volontari in più, un sacco di burocrazia in meno, qualche risorsa economica in più e delle competenze che non si perdono" (FG1, Partecipante 1.1). La proposta, provocatoria, segnala l'esigenza - condivisa da più voci - di convogliare e unificare le forze anziché moltiplicare le sigle.

Un terzo canale di trasformazione, ancora agli inizi, è l'ingresso del mondo del lavoro nel volontariato attraverso il **volontariato d'impresa**: alcune realtà produttive del territorio hanno introdotto giornate di volontariato retribuito per i dipendenti e collaborazioni con enti del Terzo Settore, una forma che, pur marginale sul piano quantitativo (§4.2.2), potrebbe intercettare una fascia adulta oggi difficile da raggiungere.

Sul piano delle prospettive, dalle interviste e dai focus group emergono alcune direzioni indicate come promettenti o necessarie. La prima riguarda il **reclutamento attivo**: le organizzazioni che crescono sembrano quelle che costruiscono percorsi deliberati di avvicinamento - nelle scuole, negli eventi pubblici, attraverso i social media (vedi 4.2.1) - piuttosto che attendere l'arrivo spontaneo dei volontari. Come documentato nel Paragrafo 2.2.1, il passaparola rimane il principale canale di reclutamento (51% delle organizzazioni biellesi), ma le testimonianze suggeriscono che da solo potrebbe non bastare per raggiungere le fasce anagrafiche e sociali ancora poco presenti nel sistema: rendere le attività attrattive e comprensibili, curare la presenza sui social e il sito, presidiare scuole ed eventi e, in forma ancora incipiente, il **volontariato d'impresa** (§4.2.1, §4.2.2), sono leve che ampliano il bacino oltre le reti di prossimità. Perché questi canali funzionino, occorre però investire in chi i volontari li accoglie e li cura - dotarsi di figure, anche volontarie, dedicate al reclutamento, all'accoglienza e all'accompagnamento, trattando questa funzione come un investimento e non come un costo residuale (§4.3).

La seconda direzione riguarda **la formazione** e, più in generale, le competenze dei volontari, intese non solo come abilità operative ma come accompagnamento alla comprensione del senso dell'impegno: "per qualunque età e per qualunque servizio, la formazione è fondamentale" (Intervista 10). Nei contesti ad alta intensità relazionale la formazione è ormai strutturata - i volontari del Fondo Edo Tempia operano supervisionati da psico-oncologhe, quelli dell'hospice della LILT seguono un percorso dedicato di selezione e formazione - ed è indicata come la principale leva di ritenzione: un volontario formato è un volontario che tende a restare, e lo stesso vale per la fascia giovanile, dove la qualità dell'esperienza iniziale fa spesso la differenza tra chi rimane e chi abbandona dopo un primo contatto. Accanto alla formazione dei volontari si pone quella di chi li gestisce: la valorizzazione delle competenze specialistiche - il volontariato di competenza (§4.2.2) - riguarda infatti anche le funzioni di coordinamento, comunicazione e accoglienza da cui dipende la tenuta delle organizzazioni.

Una terza direzione riguarda la **costruzione di reti stabili di collaborazione tra organizzazioni,** su base tematica o territoriale, come strumento per condividere risorse umane, competenze e oneri amministrativi in un contesto di scarsità crescente di volontari disponibili per ruoli di coordinamento. Alla base di questa esigenza vi è la percezione diffusa di una frammentazione del tessuto associativo, alimentata da una logica di competizione più che di cooperazione tra le realtà di volontariato: come segnalato in un focus group, tra le organizzazioni "c'è scarsa cooperazione ed è emerso proprio il bisogno di costruire una comunità di associazioni in cui ciascuno scopra le carte", mettendo a fattor comune le competenze che mancano ad alcune e sono invece disponibili presso altre (FG5, Partecipante 5.3). Questo bisogno di fare squadra viene descritto anche come un modo per contrastare l'operare "in maniera distaccata l'uno dall'altra" (FG5, Partecipante 5.1) e per superare l'asimmetria informativa e la dispersione delle iniziative prodotte dalla frammentazione, attraverso momenti di confronto in cui le associazioni possano "sedersi, presentarsi, conoscersi" e valutare "se [...] lavorare insieme" (FG5, Partecipante 5.2). Esperienze come i Tavoli coordinati dall'Hope Club o la coprogettazione con gli enti pubblici sono indicate come possibili modelli di riferimento, pur tenendo presente che i bandi di finanziamento tendono a creare "un doppio canale, una doppia velocità" (FG3, Partecipante 3.2) tra organizzazioni strutturate e realtà più piccole, e che la replicabilità di questi modelli dipende da condizioni organizzative e disponibilità istituzionali non sempre garantite. In quest'ultima direzione si colloca infine una prospettiva trasversale: la valorizzazione della longevità come risorsa e la promozione dell'invecchiamento attivo (§4.2.3), che rilegge la composizione anziana del volontariato non solo come vincolo ma come potenziale su cui costruire coesione intergenerazionale.

In sintesi, le tendenze già in corso:

- Spostamento verso un **impegno più episodico e modulare**, trasversale a tutte le fasce generazionali: la sfida è valorizzare i contributi parziali senza considerarli insufficienti;
- **Cambiamento nella composizione delle forme organizzative:** crescita delle APS e tenuta (o lieve riduzione) delle ODV tradizionali, con una riflessione, nei focus group, sulla razionalizzazione del sistema tramite collaborazioni o accorpamenti;
- **Ingresso del volontariato d'impresa**: forma ancora marginale ma potenzialmente capace di intercettare la fascia adulta occupata.

Le prospettive auspicabili nel medio periodo:

- **Reclutamento attivo, attrattività e nuovi canali**: costruire percorsi deliberati di avvicinamento (scuole, eventi pubblici, social media, volontariato d'impresa), poiché il passaparola (51% delle organizzazioni biellesi) da solo non basta per le fasce ancora poco presenti;
- **Investimento in chi cura i volontari**: figure dedicate a reclutamento, accoglienza, riconoscimento e coordinamento, trattate come investimento e non come costo residuale;
- **Formazione e competenze dei volontari e di chi li gestisce**: principale leva di ritenzione, insieme alla valorizzazione delle competenze specialistiche nelle funzioni di coordinamento, comunicazione e accoglienza.
- Costruzione di **reti stabili di collaborazione tra organizzazioni, su base tematica o territoriale**, per condividere risorse umane, competenze e oneri amministrativi;
- **Valorizzazione della longevità come risorsa e dell'invecchiamento attivo**, per trasformare la composizione anziana del volontariato in leva di coesione intergenerazionale.

CAPITOLO 5

Conclusioni e raccomandazioni di policy

5.1. Un sistema in transizione: forza e fragilità del volontariato biellese

La ricerca ha inteso restituire il volontariato biellese attraverso due sguardi complementari: da un lato le sue coordinate strutturali - ricostruite a partire dai dati del RUNTS, dal database di BiellaInsieme e dall'indagine di CSVnet Piemonte (2026) - e dall'altro le dinamiche interne, le tensioni e le trasformazioni in atto, raccolte attraverso le 17 interviste in profondità e i cinque focus group con testimoni privilegiati del territorio. Dall'incrocio di queste fonti emerge l'immagine di un sistema in transizione: denso, radicato, maturo e fortemente cooperativo, e tuttavia esposto a un insieme di fragilità strutturali che la peculiare struttura demografica del Biellese rende particolarmente acute.

Il volontariato biellese vive di una tensione costitutiva: le caratteristiche che ne costituiscono la forza ne rappresentano, al tempo stesso, il principale fattore di vulnerabilità. La densità associativa è la più elevata del Piemonte - 34,7 enti del Terzo Settore ogni 10.000 abitanti, a fronte dei 1.338 enti censiti da BiellaInsieme - ma le voci raccolte mettono in discussione l'automatica corrispondenza tra densità e vitalità: una quota non trascurabile di enti sopravvive per inerzia istituzionale, mentre le logiche di accesso ai finanziamenti e ai riconoscimenti tendono a premiare le organizzazioni più strutturate a scapito di quelle più fluide e informali. La maturità anagrafica della base volontaria - con le fasce 55-64 anni e over 65 entrambe al 48,1% e una componente under 30 ferma intorno al 7,7%, contro il 13% regionale - è il pilastro su cui poggia la grande maggioranza dei servizi continuativi, e si traduce in fedeltà di lungo periodo, competenze sedimentate e reti di prossimità difficilmente sostituibili. Ma è anche all'origine della criticità più urgente segnalata dagli interlocutori, quella del ricambio generazionale, efficacemente condensata nella formula di un "volontariato tenace ma stanco" - un nodo su cui la ricerca torna in modo più operativo nel primo punto delle raccomandazioni.

A questa fragilità anagrafica si aggiunge un dato di contesto: il Biellese presenta uno degli indici di vecchiaia più elevati d'Italia, con aree che superano quota 350 e una popolazione anziana in costante crescita. La pressione demografica agisce così su un doppio versante: accresce la domanda di servizi di cura e di prossimità e, simultaneamente, restringe il bacino potenziale dei volontari più giovani, ulteriormente assottigliato dalla migrazione post-scolastica. La prospettiva di un innalzamento progressivo dell'età pensionabile, richiamata in più sedi, rischia di erodere nel medio periodo anche la disponibilità della fascia oggi architrave del sistema.

Il radicamento territoriale costituisce un ulteriore tratto distintivo: a Biella la prossimità comunitaria non è soltanto il contesto entro cui si esercita il volontariato, ma il principale canale attraverso cui esso si riproduce, come testimonia il peso del reclutamento tramite iniziative territoriali (39,4%, superiore alla media regionale del 33%) accanto al passaparola (51%) e all'organizzazione di eventi (44,2%). Lo stesso radicamento, tuttavia, mostra i propri limiti: questi canali informali faticano, da soli, a raggiungere i segmenti meno rappresentati - giovani, persone con bassa istruzione, nuovi residenti - confermando l'esistenza di barriere all'accesso non riconducibili alla sola dimensione valoriale, ma che rimandano a condizioni materiali e sociali di partenza.

La cooperazione interorganizzativa, infine, è probabilmente la risorsa più preziosa e meno visibile del sistema. La grande maggioranza delle 37 iniziative censite vede la partecipazione di più soggetti promotori, e la coproduzione si configura come il modello prevalente di risposta ai bisogni del territorio, attorno a nodi connettivi ricorrenti - tra cui il Consorzio IRIS, il CSV, il GVV San Giuseppe, la Caritas e la Fondazione Cassa di Risparmio di Biella - che alimentano una cultura della collaborazione sedimentata nel tempo. È questa densità relazionale, più che la dotazione di risorse, a determinare la capacità del sistema di rispondere in modo coordinato nei momenti di contrazione delle risorse pubbliche.

5.2. La posta in gioco tra supplenza e integrazione

Al di là della descrizione delle sue caratteristiche, la ricerca porta in primo piano una questione che ha rilevanza non soltanto organizzativa, ma anche politica. In più interviste e focus group, il volontariato biellese viene descritto come suppletivo ai servizi pubblici, chiamato a colmare i vuoti lasciati dal ritiro o dalla contrazione del welfare. Letta alla luce del quadro teorico delineato nel primo capitolo, questa dinamica colloca il volontariato in una posizione ambivalente: esso può configurarsi come complemento virtuoso del sistema pubblico - secondo la logica del secondo welfare e della coproduzione (Ferrera e Maino, 2011) - oppure scivolare in una funzione sostitutiva che, come avverte Vecchiato (2011), rischia di rendere socialmente tollerabili lacune che dovrebbero invece essere denunciate, legittimando il disimpegno istituzionale nell'area dei diritti sociali.

La posta in gioco per il territorio non è dunque la quantità del contributo volontario, ma la sua qualità e il suo posizionamento: si tratta di ricondurre l'azione volontaria al carattere di integrazione qualitativa dei servizi, restituendole quella funzione critica e propulsiva - di *advocacy*, di presidio dei legami, di innovazione delle risposte - che ne costituisce la vocazione più autentica, anziché lasciarla scivolare nella supplenza strutturale di funzioni che competerebbero al sistema pubblico. È in questa cornice - integrazione qualitativa, non supplenza - che vanno lette le raccomandazioni che seguono.

5.3. Raccomandazioni di policy

Le raccomandazioni hanno l'obiettivo di tradurre in indicazioni operative le tendenze e le criticità emerse dalla ricerca, individuando per ciascuna gli attori che possono concorrere ad affrontarla: le organizzazioni di volontariato, il Centro di Servizio per il Volontariato e BiellaInsieme, gli enti pubblici locali e i consorzi socioassistenziali, le fondazioni di origine bancaria. Le raccomandazioni vanno intese come un insieme integrato, in cui ciascuna misura rafforza l'efficacia delle altre. Nel complesso, possono essere ricondotte a tre ambiti tra loro complementari: un primo gruppo riguarda le persone - il rafforzamento della base volontaria, il ricambio generazionale e il dialogo tra stili di impegno diversi; un secondo attiene alle forme e all'infrastruttura dell'azione volontaria - la modularità dell'impegno, le reti stabili di coprogettazione e la condivisione di conoscenza e valutazione; un terzo concerne le condizioni di sostenibilità, amministrativa ed economica, del sistema. Tra tutte, il ricambio generazionale costituisce la priorità trasversale da cui dipende l'efficacia delle altre.

- **Affrontare il ricambio generazionale come priorità di sistema.** La dipendenza strutturale dei servizi continuativi - trasporto, accompagnamento sociosanitario, accoglienza - dalla base volontaria più matura impone di trattare il ricambio non come un problema delle singole organizzazioni, bensì come una sfida sistemica. Ciò significa affiancare al reclutamento di nuove leve la trasmissione delle competenze, delle reti e dei saperi accumulati, prima che si disperdano insieme a chi li incarna. Le esperienze di valorizzazione intergenerazionale già presenti sul territorio - i percorsi di invecchiamento attivo promossi da realtà come Anteas, la "fiera del volontariato" e i "nonni in cattedra" evocati in più interviste - vanno sostenute e messe a sistema, anche in chiave di welfare bidirezionale, riconoscendo che l'impegno volontario è esso stesso un fattore di benessere per chi lo pratica.
- **Costruire ponti tra i due sistemi paralleli del volontariato.** La ricerca segnala la coesistenza, spesso priva di dialogo, tra un volontariato più tradizionale e strutturato, fedele nel tempo, e un volontariato giovanile più sperimentale e fluido, che preferisce "terreni vergini" in cui esercitare il protagonismo. Le organizzazioni sono chiamate a costruire spazi di incontro e percorsi di inserimento che riconoscano e valorizzino questa diversità di stili, senza pretendere di ricondurla a un unico modello di impegno - evitando in particolare di ridurre il coinvolgimento giovanile a una forma di manodopera aggiuntiva, e riconoscendo invece ai più giovani la possibilità di portare contributi e idee proprie; il superamento delle resistenze a "lasciare spazio" - che riguarda tanto la cessione di ruoli e responsabilità quanto l'accettazione di modalità di partecipazione diverse dalle proprie - è condizione affinché l'energia civica delle generazioni più giovani non si disperda al di fuori del tessuto esistente.

- **Diversificare e modulare le forme dell'impegno.** La tendenza, trasversale a tutte le fasce d'età, verso un impegno più episodico e modulare richiede alle organizzazioni di accogliere e valorizzare anche i contributi parziali, senza percepirli come insufficienti rispetto a un ideale di presenza continuativa. Formati come il volontariato serale, le iniziative a termine e gli impegni puntuali consentono di intercettare la fascia adulta, schiacciata tra impegni lavorativi e di cura; mentre la valorizzazione del volontariato di competenza - già diffuso nel 46,2% delle organizzazioni biellesi - e della competenza esperienziale dei caregiver permette di mobilitare risorse altrimenti latenti.
- **Investire nel reclutamento attivo e nella formazione.** Le organizzazioni che crescono sono quelle che costruiscono percorsi deliberati di avvicinamento - nelle scuole e nelle università, negli eventi pubblici, attraverso i canali digitali - anziché attendere l'arrivo spontaneo dei volontari: i canali informali descritti in apertura di capitolo, per quanto centrali, non bastano a raggiungere le fasce meno presenti nel sistema. Parallelamente, la formazione va intesa non solo come trasmissione di competenze operative, ma anche come accompagnamento alla comprensione del senso dell'impegno e all'esplicitazione del valore della gratuità, in un contesto in cui tale gratuità non può più essere data per acquisita. "Un volontario formato è un volontario che resta", sintetizza un'evidenza ricorrente nelle testimonianze.
- **Consolidare le reti stabili e la coprogettazione.** La vocazione cooperativa del sistema biellese, già descritta in apertura di capitolo, va sostenuta attraverso reti stabili di collaborazione, su base tematica o territoriale, in grado di condividere risorse umane, competenze e, soprattutto, oneri amministrativi, in un contesto di crescente scarsità di volontari disponibili per i ruoli di coordinamento. Prima ancora di produrre servizi condivisi, questi tavoli svolgono una funzione più elementare ma non scontata: far sì che le associazioni si conoscano tra loro. La frammentazione del tessuto associativo biellese genera infatti un'asimmetria informativa diffusa - realtà che operano sugli stessi temi senza saperlo, eventi che si sovrappongono nello stesso periodo disperdendo pubblico ed energie - che un tavolo permanente di confronto può ridurre semplicemente creando l'occasione per "sedersi, presentarsi, conoscersi" e verificare dove le competenze di un'organizzazione possano colmare i limiti di un'altra. Esperienze come i Tavoli coordinati dall'associazione Hope Club e le convenzioni di domiciliarità leggera del Consorzio IRIS offrono modelli concreti di coprogettazione pubblico-privato-Terzo Settore, coerenti con l'impostazione delineata nel paragrafo precedente: integrazione qualitativa, non supplenza.
- **Alleggerire e rendere proporzionato il carico amministrativo.** La burocrazia è indicata come uno dei principali ostacoli all'attività volontaria, accanto alla difficoltà di reperire persone e alla scarsità di risorse economiche, e pesa in modo asimmetrico sulle organizzazioni più piccole e informali. Il Centro di Servizio per il Volontariato e gli enti pubblici possono ridurre questa frizione attraverso un supporto qualificato agli adempimenti - coperture assicurative, rendicontazione, privacy, gestione del RUNTS - e attraverso meccanismi di accesso ai finanziamenti e ai riconoscimenti che non penalizzino le realtà meno strutturate, le quali, pure, presidiano bisogni reali e insostituibili.
- **Ripensare la sostenibilità finanziaria in chiave pluriennale.** Molte delle iniziative più innovative dipendono da finanziamenti a termine - bandi regionali, contributi delle fondazioni, fondi europei - che ne condizionano l'orizzonte progettuale e ne accentuano l'esposizione al rischio di discontinuità. Le fondazioni di origine bancaria e gli enti cofinanziatori sono chiamati a privilegiare orizzonti pluriennali e a prestare attenzione alla sostenibilità strutturale delle esperienze sostenute, non soltanto alla loro innovatività o al loro impatto di breve periodo, così da stabilizzare le iniziative più promettenti senza comprometterne la flessibilità.
- **Costruire un'infrastruttura condivisa di conoscenza e di valutazione.** La ricerca ha rilevato significative asimmetrie nella documentazione delle esperienze, che ostacolano la comparazione, la programmazione territoriale e l'accesso a finanziamenti sempre più condizionati alla rendicontazione degli impatti. Un sistema condiviso, semplice e accessibile anche alle organizzazioni meno strutturate - gestito in modo centralizzato dal CSV o da BiellaInsieme - rappresenta una priorità infrastrutturale prima ancora che una raccomandazione operativa: è lo strumento che può dare continuità, su scala di sistema, alla trasmissione di competenze e saperi già richiamata a proposito del ricambio generazionale, evitando che il territorio sia costretto a reinventare periodicamente soluzioni già elaborate.

5.4. Oltre Biella: la ricomposizione del volontariato

Le trasformazioni che attraversano il volontariato biellese - l'individualizzazione delle motivazioni, la pluralizzazione delle forme di partecipazione, la crescita delle Associazioni di Promozione Sociale rispetto alle Organizzazioni di Volontariato tradizionali - non configurano un impoverimento del fenomeno, bensì una sua evoluzione necessaria a rispondere alla complessità dei bisogni contemporanei. La sfida per il territorio non consiste nel ricondurre questa pluralità a un modello unico, bensì nel riconoscerla e valorizzarla, sostenendo la coesistenza di forme diverse accomunate dai principi fondativi della gratuità, della spontaneità e della solidarietà.

In questa prospettiva, il volontariato biellese conserva intatta la sua dimensione più profonda: quella di una pratica civica attraverso cui la cittadinanza si esercita non come titolarità di diritti, bensì come responsabilità condivisa. Preservare le condizioni che ne consentono il rinnovamento - generazionale, organizzativo, finanziario - non è soltanto una questione di sostenibilità dei servizi, ma la posta in gioco per una comunità che riconosce nel dono di tempo, di competenze e di relazioni uno dei suoi legami coesivi irrinunciabili.

Le evidenze raccolte a Biella trovano peraltro un preciso riscontro nel quadro nazionale. I dati Istat elaborati da Lori (2025b) documentano, tra il 2013 e il 2023, una flessione del volontariato organizzato - pari a 1,7 punti percentuali - circa un milione di volontari in meno in termini assoluti - concentrata soprattutto nelle classi di età centrali (45-64 anni) e tra diplomati e laureati, a fronte di una crescita relativa della componente over 64. Ne emerge, su scala nazionale, un fenomeno che la stessa fonte definisce di "volontariato senior", accompagnato da una progressiva riduzione dei differenziali di partecipazione per genere, titolo di studio, risorse economiche familiari e area geografica: un volontariato, cioè, sempre più "egualitario" ma anche sempre più concentrato in una specifica coorte anagrafica. È una dinamica che il caso biellese non solo conferma, ma amplifica, per effetto della sovrapposizione con un indice di vecchiaia strutturalmente più severo della media nazionale.

Questa lettura quantitativa merita tuttavia una qualificazione interpretativa, che la riflessione di Maino (2026) permette di precisare. Ciò a cui si assiste - a Biella come altrove - non è un declino del volontariato, bensì una sua ricomposizione: l'impegno non si riduce, ma si ridistribuisce verso forme più fluide, occasionali e ibride, che gli strumenti statistici tradizionali, calibrati sul modello associativo classico, faticano a intercettare. In questa prospettiva, la tenuta del sistema biellese, pur nella sua fragilità anagrafica, si spiega anche con la persistenza di un livello "meso-fluido" - reti informali, collaborazioni interorganizzative, forme di mutualismo di prossimità - che la sola fotografia degli enti censiti non è in grado di restituire appieno, e che meriterebbe, in futuro, strumenti di rilevazione dedicati. Questa ricomposizione va peraltro letta alla luce di un profondo cambiamento dei corsi di vita di giovani e adulti. La maggiore mobilità e offerta di attività alternative nel tempo libero spiegano parte della minore attrattività relativa del volontariato, più che un disimpegno valoriale. La domanda per le organizzazioni resta dunque come rendere il volontariato competitivo, in termini di senso ed esperienza offerta, in un panorama di scelte oggi molto più ampio.

Sul piano motivazionale, i dati dell'Osservatorio Volontariato AICCON e Ipsos Doxa (2026) offrono ulteriori elementi di lettura, in larga parte coerenti con quanto emerso a Biella. A livello nazionale, l'86% dei volontari attribuisce all'impegno un senso di appagamento personale e l'83% lo associa a un percorso di crescita individuale, a conferma della natura duplice del dono, insieme relazionale ed espressiva, che la letteratura definisce ormai una componente strutturale - e non accessoria - della motivazione al volontariato. Parallelamente, tra i "disinteressati" (31% del campione nazionale) l'86% dichiara che potrebbe comunque decidere di attivarsi in presenza di condizioni abilitanti quali maggiore disponibilità di tempo, possibilità di svolgere attività da remoto o certificazione delle competenze acquisite. Emerge così un'asimmetria motivazionale tra ciò che le organizzazioni percepiscono e ciò che le persone effettivamente vivono, che rispecchia da vicino la tensione, rilevata anche a Biella, tra un modello organizzativo ancora largamente informale e bisogni generazionali sempre più orientati a riconoscimento, flessibilità e protagonismo.

Da questo intreccio di fonti discende un'ultima considerazione. Se la ricomposizione del volontariato è un processo strutturale e non contingente, la sfida per il territorio biellese non può esaurirsi nel contrasto della sola fragilità anagrafica, ma deve investire la capacità di infrastrutturare le forme emergenti dell'impegno - digitale, episodico, di competenza - accanto a quelle tradizionali. In questo senso, il ruolo di soggetti intermedi con funzione di raccordo, orientamento e *capacity building* risulta decisivo: non in sostituzione dell'associazionismo esistente, ma come presidio capace di tenere insieme la pluralità delle forme senza disperderla, offrendo a un volontariato sempre più frammentato quella continuità e quel senso strategico che le sole reti spontanee, per loro natura, faticano a garantire nel tempo.

APPENDICE I

Le iniziative mappate

Nome dell'iniziativa	Promotore/i	Stato e durata	Territorio	Descrizione
CLUSTER: **Assistenza Anziani e Fragilità**				
Auser Biella accompagnamenti e socialità	Auser Biella (coordinamento provinciale SPI-CGIL); ALA operative: Cossato, Valdilana, Soprana, Pray Valsessera, Zumaglia	In corso	Provincia di Biella: Candelo, Vigliano, Vallemosso, Valsessera, Alta Vallestrona, Curino, Soprana, Zumaglia, Graglia, Brusnengo, Castelletto Cervo e altri comuni	Supporto alle persone anziane: accompagnamenti per visite mediche e commissioni, consegna farmaci, telefono amico (progetto "Chiacchierare fa bene alla salute"), attività nei centri diurni, doposcuola, ginnastica dolce, danza, corsi di informatica. Alcuni gruppi offrono anche vigilanza scolastica e soggiorni marini per anziani.
Anteas Biella accompagnamenti e socialità	Anteas Biella (CISL)	In corso	Provincia di Biella	Supporto alle persone anziane: accompagnamenti per visite mediche e commissioni, consegna farmaci a domicilio, servizio di telefono amico per compagnia e ascolto, attività nei centri diurni e doposcuola per i più giovani, oltre a corsi di ginnastica dolce, danza e informatica per il benessere e l'inclusione digitale degli anziani.
Convenzioni per la domiciliarità leggera	Consorzio IRIS con L'Alveare, GVV San Giuseppe ODV e altri	In corso	Provincia di Biella (tra cui Mongrando, Zubiena e altri comuni afferenti a IRIS)	Servizi di domiciliarità leggera realizzati da associazioni di volontariato in convenzione con il Consorzio IRIS, nell'ambito di una logica di coprogettazione pubblico-privato-Terzo Settore.
DomiciliAmo	GVV San Giuseppe ODV con Consorzio IRIS, enti e cooperative	In corso (dal 2024)	Biella e comuni limitrofi	Migliora la qualità della vita degli anziani e delle persone fragili a domicilio. I volontari forniscono trasporto per visite, consegna della spesa, telefonate di compagnia e sollievo ai caregiver. N. stimato volontari: >50.
Progetto AccompagnaMenti	AIMA Biella ODV (capofila) con ASL Biella, Consorzi IRIS e CISSABO, Servizi Sociali Città di Biella, Anteo Impresa Sociale, Fondazione Cerino Zegna, Maria Cecilia SCS, Fondazione Infermeria San Carlo, OASI onlus, A Ruota Libera SCS, GVV San Giuseppe ODV, Anzitutto, APB Amici Parkinsoniani Biellesi; finanziatore: Fondazione CR Biella	In corso (dal 2020)	Provincia di Biella	Rete territoriale integrata per il supporto a persone con demenza e alle loro famiglie: informazione, formazione dei caregiver e potenziamento degli interventi domiciliari per prolungare la permanenza a casa. N. stimato beneficiari: 50-200.
Progetto "Non ti voglio solo"	GVV San Giuseppe ODV (capofila) con ABV, Auser, Caritas, Consorzio IRIS e CISSABO	Concluso (nel 2013)	Cossato e Valle Cervo	Intervento contro la solitudine degli over 65: visite amicali, telefonate di compagnia e accompagnamenti coordinati da una rete di soggetti del territorio.

Nome dell'iniziativa	Promotore/i	Stato e durata	Territorio	Descrizione
CLUSTER: Assistenza Anziani e Fragilità				
Progetto "Intrecci"	Opera Pia Ciarletti con consorzi e associazioni di volontariato	Concluso (2016–2019)	Biella e comuni del Biellese	Contenitore di tre interventi complementari: La Casa è adesso (rientro a domicilio dopo ricovero ospedaliero), Do.Re.Mi. (domiciliarità per persone con disabilità), Di casa in casa (prossimità per anziani soli).
Progetto "A.A.A. – Assistenza Affidabile a domicilio"	Consorzio CISSABO con IRIS, ASL BI, ACLI, Consorzio Sociale il Filo da tessere, GVV San Giuseppe e altri	Concluso (2018–2021)	Provincia di Biella	Programma regionale per la costruzione di una rete di servizi domiciliari affidabili: informazione alle famiglie, formazione dei caregiver e contributi economici per l'assunzione regolare di assistenti familiari.
Progetto "Non solo a casa"	AIMA Biella con GVV San Giuseppe, IRIS, CISSABO e partner	Concluso (2021–2022)	Comune di Biella	Attività domiciliari di terapia occupazionale e stimolazione cognitiva per persone con demenza; formazione parallela dei volontari e dei familiari caregiver.
Progetto "Accanto a Te"	GVV San Giuseppe ODV con Università di Torino	Concluso (2023–2025)	Comune di Biella	Scambio intergenerazionale: giovani studenti universitari offrono compagnia e attività culturali a persone anziane in condizione di isolamento per contrastarne la solitudine.
Servizio Civico Volontario S.C.A.	Filo d'Arianna Gruppo di Volontariato Vincenziano	Concluso (2007–2018)	Provincia di Biella	Programma di cittadinanza attiva per pensionati over 65: dopo una breve formazione e copertura assicurativa, i volontari accompagnano anziani per visite mediche, commissioni e attività di svago.
CLUSTER: Sanitario e Promozione della Salute				
Servizio Trasporti Malati Oncologici	Fondo Edo Tempia ODV	In corso (dal 1981)	Provincia di Biella e fuori regione (Lombardia, Liguria, Toscana)	Trasporto di pazienti oncologici verso centri ospedalieri piemontesi e di altre regioni per visite, esami e terapie. Il Fondo conta circa 150 volontari complessivi, formati con corsi tenuti da esperti e supervisionati da psico-oncologhe. Nel 2005 è nata la Fondazione Edo ed Elvo Tempia come ente sinergico distinto.
Sostegno e Accoglienza Pazienti Day Hospital	Fondo Edo Tempia ODV	In corso (dal 1981)	Biella e Vercelli	Presenza continuativa e qualificata al fianco dei pazienti in trattamento presso i Day Hospital degli ospedali di Biella e Vercelli; supporto emotivo, orientamento e accompagnamento durante le terapie.
Volontari di Promozione	Fondo Edo Tempia ODV	Concluso	Comune di Biella	Iniziativa annuale di raccolta fondi e sensibilizzazione pubblica sulla causa oncologica: Corsa della Speranza, lotterie, eventi di mobilitazione civica.
AVIS Biella – sangue e solidarietà	AVIS Comunale di Biella	In corso	Biella (~2.800 donatori) e provincia (~3.500 donatori totali). Gruppi comunali: Valle Cervo, Ponderano, Colline Biellesi, Bioglio, Vallestrona, Mosso; sezioni autonome: Trivero, Coggiola, Cavaglià	Gestione della raccolta di sangue e plasma; sensibilizzazione alla donazione attraverso eventi di socialità e comunicazione (gare podistiche, fagiolate). I ~3.500 donatori provinciali fanno capo al centro trasfusionale dell'Ospedale degli Infermi.

Nome dell'iniziativa	Promotore/i	Stato e durata	Territorio	Descrizione
LILT Biella – volontari per la lotta ai tumori	Lega Italiana per la Lotta contro i Tumori – sezione di Biella	In corso	Biella e comuni limitrofi	Diffusione della cultura della prevenzione oncologica, raccolte fondi ed eventi informativi. Volontariato presso l'Hospice "L'Orsa Maggiore" con percorso strutturato di selezione e formazione specifico.
Servizio di Accoglienza Ospedaliera	Anteas Biella (CISL)	In corso (dal 2008)	Provincia di Biella	Orientamento e supporto agli utenti nei reparti e negli ambulatori dell'ASL Biella: indirizzamento, pagamento ticket, stampa referti e assistenza nelle pratiche amministrative. I volontari Anteas gestiscono anche l'ambulatorio infermieristico di Candelo. N. stimato volontari: 10–50.
Trasporto Sociale	Anteas Biella (CISL)	In corso (dal 2023)	Provincia di Biella	Trasporto di persone in difficoltà per visite mediche e ambulatoriali, indipendentemente dalla patologia; servizio complementare rispetto al trasporto oncologico del Fondo Edo Tempia. N. stimato volontari: <10.
Memorie Sonore	Anteas Biella (CISL)	In corso (dal 2023)	Provincia di Biella	Animazione musicale nelle RSA attraverso il metodo della musicoterapia; intervento orientato al benessere psico-relazionale degli ospiti in contesti di lungodegenza. N. stimato volontari: 10–50.
CLUSTER: **Volontariato Giovanile e Formativo**				
ConnAction – Volontariato Giovanile	Caritas Biella e Cooperativa Domus Laetitiae	In corso (dal 2025)	Biella e Sagliano Micca	Esperienze di volontariato per studenti delle scuole secondarie di secondo grado presso strutture del territorio; edizioni invernali ed estive (ultima edizione confermata: gennaio 2025).
ConnAction Volontime	CSV Biella-Vercelli, Want to BI, Fondazione CR Biella, Caritas Biella, Tantintenti, Domus Laetitiae	In corso (dal 2025)	Provincia di Biella	Progetto estivo per studenti dalla 1ª alla 4ª superiore: attività diurne di volontariato a giugno nei servizi del territorio (giovani, stranieri, disabili, bambini); esperienza residenziale di 4 giorni a luglio (7–10 luglio nell'ed. 2025) con volontariato diurno e condivisione serale. N. stimato volontari: 10–50.
Giornata dell'Arte e della Creatività Studentesca	Consulta Provinciale degli Studenti con il supporto di Fondazione Pistoletto Cittadellarte	In corso	Comune di Biella	Manifestazione culturale co-organizzata dagli studenti delle scuole secondarie provinciali. Dall'edizione 2026 articolata su 4 giornate (8–11 giugno) con laboratori challenge-based, formazione artistica e moduli sull'uso responsabile dell'IA. N. stimato volontari: 10–50; beneficiari: >200.
Biella Città Arcipelago	Fondazione Pistoletto Cittadellarte	In corso (dal 2019)	Provincia di Biella	Laboratorio collaborativo di pianificazione e sviluppo territoriale orientato alla sostenibilità e alla creatività, innestato sul percorso di Biella Città Creativa UNESCO (designazione 2019). N. stimato beneficiari: >200.
Servizio Civile Universale "Nuove Ri-Generazioni"	CSV Biella-Vercelli	In corso	Provincia di Biella	Progetto di Servizio Civile Universale rivolto a giovani 18–28 anni: 1 posto disponibile, 25 ore/settimana, assegno mensile di 519,47 euro, durata 8–12 mesi. Attività di ricerca normativa, laboratori, contenuti digitali e orientamento.

Nome dell'iniziativa	Promotore/i	Stato e durata	Territorio	Descrizione
CLUSTER: Volontariato Giovanile e Formativo				
Tavoli tematici	Hope Club	2017-in corso	Provincia di Biella	L'associazione organizza i propri volontari in tavoli tematici: carcere (produzione di un giornalino con i detenuti e organizzazione di eventi sul territorio), migranti (supporto pratico, incluso aiuto per il conseguimento della patente), scuola (aiuto compiti e doposcuola), sinti, arte e cultura, ambiente, dipendenze, spiritualità.
CLUSTER: Sociale, Socio-assistenziale e Inclusione				
Croce Rossa Italiana Comitato di Biella	Croce Rossa Italiana Comitato di Biella	In corso	Biella e Provincia	Interventi in ospedali, case di riposo, centri per migranti, sulle ambulanze, nelle scuole e nelle emergenze. Richiede idoneità psicofisica e superamento di un esame di abilitazione. Presidio trasversale del sistema locale di protezione sociale.
Banco Alimentare Biella	Banco Alimentare del Piemonte Sede di Biella	In corso	Biella e comuni limitrofi	Recupero eccedenze agroalimentari e redistribuzione gratuita a 40 strutture caritative. Organizza la Giornata Nazionale della Colletta Alimentare. Circa 15 volontari attivi in modo continuativo.
Emergenza Freddo	Caritas Biella con il Comune di Biella e altri partner	In corso	Comune di Biella	Potenziamento stagionale dell'ospitalità notturna e diurna per persone senza dimora nei mesi invernali; i volontari accolgono gli ospiti nelle fasce orarie presidiate, dalle 17 alle 19.
Centro Antiviolenza	Consorzio CISSABO con enti istituzionali e associazioni di volontariato	In corso	Provincia di Biella	Gestione condivisa del centro per la protezione e l'accompagnamento delle persone vittime di violenza di genere, in raccordo con soggetti istituzionali e associativi del territorio. N. stimato volontari: <10.
CLUSTER: Ambiente e Protezione Civile				
AIB Biella Orso – volontari antincendi boschivi	Associazione AIB Biella Orso (Corpo Volontari Antincendi Boschivi del Piemonte)	In corso (dal 1996)	Territorio montano biellese	Prevenzione e spegnimento degli incendi boschivi nel territorio montano provinciale, in raccordo con il sistema regionale (Carabinieri forestali, Vigili del Fuoco, Regione Piemonte). Richiede formazione continua e idoneità fisica (requisito minimo: 18 anni). Nel 2024 è stato lanciato un appello pubblico per il reclutamento di nuovi volontari.
Guardie Ecologiche Volontarie	Provincia di Biella	In corso	Provincia di Biella	Vigilanza venatoria e faunistica sull'intero territorio provinciale; la partecipazione richiede il superamento di un corso formativo quadrimestrale che alterna lezioni teoriche su normativa venatoria e faunistica a uscite pratiche sul campo.
Circolo ambientalista "Tavo Burat"	Circolo Tavo Burat	In corso	Provincia di Biella	Educazione ambientale, cineforum, mostre, incontri pubblici e tutela degli alberi di pregio. Dal 2008 al 2017 ha promosso campi estivi di volontariato internazionali e nazionali per il recupero di sentieri e luoghi urbani, attività attualmente sospesa. Nel 2011 ha avviato il Centro di Educazione Ambientale Andirivieni.

Nome dell'iniziativa	Promotore/i	Stato e durata	Territorio	Descrizione
CLUSTER: **Cultura, Arte e Aggregazione**				
Coloriamo d'Arte il Biellese	UPBeduca APS	In corso (dal 2012)	Provincia di Biella	Esposizioni itineranti di opere figurative che raccontano il paesaggio e la cultura del territorio biellese, con 40 artisti coinvolti (di cui 5 professionisti). N. stimato volontari: 10–50; beneficiari: >200.
Famiglie in Festa	UPBeduca APS in collaborazione con la Parrocchia di S. Biagio	In corso (dal 2014)	Comune di Biella	Festa di comunità con giochi, danze e attività pittoriche rivolte a bambini e famiglie; formato intergenerazionale con volontari adulti e anziani affiancati ai più giovani. N. stimato beneficiari: 50–200.
Aspettando la Festa della Musica	UPBeduca APS	In corso (dal 2018)	Provincia di Biella	Spettacoli musicali, teatrali e di danza distribuiti in numerosi comuni della provincia; mobilità volontari di tutte le fasce d'età. N. stimato volontari: 10–50; beneficiari: >200.
Festival letterario Fuoriluogo	Comitato di organizzatori, in collaborazione con la Biblioteca Civica di Biella e il Sistema Bibliotecario Biellese	In corso	Comune di Biella	Festival letterario che porta nella città incontri tematici, ospiti e approfondimenti culturali, con decine di eventi e numerosi ospiti provenienti da tutta Italia, oltre a una sezione dedicata ai più giovani (#fuoriluogo Kids e Young).
Reload Sound Festival	Associazione Reloaders La Fonderia Musicale srl e JL, con il contributo di Regione Piemonte, Città di Biella, Fondazione CR Biella, Fondazione CRT.	In corso	Comune di Biella	Festival musicale con concerti dal vivo di artisti indipendenti, consolidati ed emergenti, accompagnati da street food, birre e cocktail. Ingresso libero con offerta libera ("up to you").

Fonte: elaborazione delle autrici.

APPENDICE II

Lista degli/delle intervistati/e e dei/delle partecipanti ai focus group

INTERVISTATI/E

# Intervista	Ente / Associazione di appartenenza	Intervistate/i
1	CTV di Biella e Vercelli	Direttore
2	Consorzio Sociale il Filo da tessere	Presidente
3	UPBeduca APS	Consigliera
4	Comune di Valdilana	Vicesindaca e assessora alle politiche sociali
5	FAI Biella	Capo delegazione
6	Biella Città Arcipelago, Fondazione Pistoletto, Cittadellarte	Coordinatrice
7	LILT di Biella	Project manager
8	Hope Club	Presidente
9	Osservatorio del Biellese Beni culturali e paesaggio ETS	Direttore
10	AIL Biella	Presidente
11	Informagiovani - Comune di Biella	Istruttore all'orientamento, al lavoro e al disagio
12	Caritas Biella	Direttore
13	Pro Loco Biella e Valle Oropa	Presidente
14	Società San Vincenzo De' Paoli Consiglio centrale provinciale	Presidente
15	Ermenegildo Zegna Group	Compensation e benefits specialist; director of people development and culture
16	Fondazione Edo Tempia	Psicologa - psicoterapeuta
17	Il Delfino Onlus	Presidente

FOCUS GROUP 1 – 08.06.2026

Partecipante	Ente/associazione di appartenenza	Persone intervistate per ruolo ricoperto
1.1	Osservatorio del Biellese Beni culturali e paesaggio ETS	◆ Direttore
1.2	Informagiovani - Comune di Biella	◆ Istruttore all'orientamento
1.3	Operazione Mato Grosso	◆ Responsabile

FOCUS GROUP 2 – 09.06.2026

Partecipante	Ente/associazione di appartenenza	Persone intervistate per ruolo ricoperto
2.1	APB Amici Parkinsoniani Biellesi ODV	◆ Responsabile progetti
2.2	Banco Alimentare Biella	◆ Responsabile
2.3	Caritas Biella	◆ Direttore
2.4	Comune di Biella	◆ Assessora delle Politiche sociali e assistenziali, politiche abitative, pari opportunità, rapporti con associazioni di volontariato e del Terzo Settore
2.5	Consorzio CISSABO	◆ Responsabile Area Integrativa Socio-Sanitaria
2.6	Consorzio IRIS	◆ Responsabile Area Integrativa Socio-Sanitaria
2.7	Cooperativa Tantintenti	◆ Responsabile area educante

FOCUS GROUP 3 – 10.06.2026

Partecipante	Ente/associazione di appartenenza	Persone intervistate per ruolo ricoperto
3.1	Anteas Biella	◆ Presidente
3.2	CTV di Biella e Vercelli	◆ Direttore
3.3	Ecomuseo Valle Elvo e Serra ODV	◆ Coordinatore
3.4	Gruppo Volontariato Vincenziano San Giuseppe ODV	◆ Presidente
3.5	Opificio dell'arte	◆ Cultural project manager

FOCUS GROUP 4 – 01.07.2026

Partecipante	Ente/associazione di appartenenza	Persone intervistate per ruolo ricoperto
4.1	Fondazione ABV	◆ Vice Presidente
4.2	ACLI	◆ Presidente
4.3	Auser Biella	◆ Legale rappresentante

FOCUS GROUP 5 – 14.07.2026

Partecipante	Ente/associazione di appartenenza
5.1	Membro della Commissione Giovani della Fondazione Cassa di Risparmio di Biella
5.2	Membro della Commissione Giovani della Fondazione Cassa di Risparmio di Biella
5.3	Membro della Commissione Giovani della Fondazione Cassa di Risparmio di Biella

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Addeo, F., Diana, P., Bottoni, G., e Esposito, M. (2017). Social cohesion in the time of crisis: An empirical research on EU member states. *Athens Journal of Social Sciences, 4*(3), 229–248. https://doi.org/10.30958/ajss.4-3-2
- AICCON Research Center, Forum Nazionale del Terzo Settore, e CSVnet. (2026). *Osservatorio Volontariato: dono e agire gratuito. Edizione 2025*. Rilevazioni a cura di Ipsos-Doxa. Con il sostegno di UniCredit e Fondazione di Modena.
- Ascoli, U., e Pavolini, E. (Eds.) (2017). *Volontariato e innovazione sociale oggi in Italia*. Il Mulino.
- Ascoli, U., e Ranci, C. (Eds.) (2002). *Dilemmas of the Welfare Mix: The New Structure of Welfare in an Era of Privatization*. Kluwer Academic/Plenum Publishers.
- Bagnarol, F. (2025). Il futuro del volontariato: reinventarsi tra calo dei numeri e sfide di un nuovo umanesimo. *Studi Zancan. Politiche e servizi alle persone, 4*, 48–50.
- Bordignon, F., Ceccarini, L., e Salvarani, G. (2025). L'impegno civico in Europa: un esame comparativo. *Impresa Sociale*, (4). https://doi.org/10.7425/IS.2025.04.06
- Bortolami, S. (2025). Il futuro del volontariato? Da soli... no. *Studi Zancan. Politiche e servizi alle persone, 4*, 31–37.
- Caltabiano, C. (a cura di) (2023). *Riconoscere il volontariato di competenza. Analisi e strategie per valorizzare una pratica sociale emergente*. Editoriale Scientifica.
- Commissione europea (2011). *Comunicazione sulle politiche dell'UE e il volontariato: riconoscere e promuovere le attività di volontariato transfrontaliero nell'UE*. COM(2011) 568 definitivo.
- CSV Milano (2025). *Volontariato e parità di genere: il divario invisibile e la sfida dell'inclusione*. CSV Lombardia. https://www.csvlombardia.it/milano/post/volontariato-e-parita-di-genere-il-divario-invisibile-e-la-sfida-dellinclusione/
- CSVnet Piemonte (2026). *ETS e volontariato in Piemonte. Indagine di CSVnet Piemonte*. CSV Piemonte.
- Donati, F., e Polizzi, E. (2025). Impresa sociale e associazionismo: divaricazioni e nuovi intrecci. *Impresa Sociale*, (4), 79–85. https://doi.org/10.7425/IS.2025.04.09
- Fazzi, L., e Marocchi, G. (2017). *Primo rapporto sulle Misericordie in Italia. La sfida della comunità*. Maggioli Editore.
- Ferrera, M. (1993). *Modelli di solidarietà. Politica e riforme sociali nelle democrazie*. Il Mulino.
- Ferrera, M. (1996). The "Southern model" of welfare in social Europe. *Journal of European Social Policy*, *6*(1), 17–37. https://doi.org/10.1177/095892879600600102
- Ferrera, M. (2006). Amici o nemici? Integrazione europea e modelli sociali nazionali. *Rivista Italiana di Scienza Politica*, *36*(1), 3–26. https://doi.org/10.1426/21722
- Ferrera, M. (Ed.) (2012). *Le politiche sociali* (2a ed.). Il Mulino.
- Ferrera, M., e Maino, F. (2011). Il «secondo welfare» in Italia: sfide e prospettive. *Italianieuropei, 3*, 17–22.
- FIVOL e Gruppo Abele (2011). *Carta dei valori del volontariato.*
- Guidi, R. (2022). *Il volontariato che cambia. Re-intermediazione e nuove forme dell'impegno*. Bologna, Il Mulino.
- Guidi, R., Fonović, K., e Cappadozzi, T. (a cura di) (2016). *Volontari e attività volontarie in Italia. Antecedenti, impatti, esplorazioni*. Il Mulino.
- Højgaard, C. D., e Egholm, L. (2025). Fluid forms of organizing volunteering: Producing civic action through organizational maintenance. Nonprofit and Voluntary Sector Quarterly, 54(1), 80–103.
- Hustinx, L., Cnaan, R. A., e Handy, F. (2010). Navigating theories of volunteering: A hybrid map for a complex phenomenon. *Journal for the Theory of Social Behaviour*, 40(4), 410–434.
- Hustinx, L., e Lammertyn, F. (2003). Collective and reflexive styles of volunteering: A sociological modernization perspective. *Voluntas*, 14(2), 167–187.
- Hustinx, L., e Meijs, L. C. P. M. (2011). Re-embedding volunteering: In search of a new collective ground. *Voluntary Sector Review*, 2(1), 5–21.
- Istat (2025). Il volontariato in Italia. Anno 2023. Meno volontari organizzati, crescono gli attivi su più fronti. Statistiche Report, 29 luglio 2025. Roma: Istituto Nazionale di Statistica.

- Lori, M. (2025a). *Calo del volontariato o nuove forme nell'azione volontaria? Molte domande, qualche risposta*. Presentazione tenuta presso Terzjus, Roma, 7 ottobre 2025. Istat, Direzione centrale per le statistiche socio-economiche (DCSE).
- Lori, M. (2025b). *Il nuovo volto del volontariato*. Terzjus, Roma. https://terzjus.it/articoli/il-nuovo-volto-del-volontariato/
- Macduff, N. (2004). *Episodic Volunteering: Organizing and Managing the Short-Term Volunteer Program*. Walla Walla, WA: MBA Publishing.
- Maino, F. (2026, in corso di pubblicazione). *Volontariato o volontariati? Gli aggettivi di un fenomeno in trasformazione*. Contributo presentato al Convegno di Pisa, 17-18 aprile 2026.
- Marzana, D., e Poy, S. (2022). Il volontariato come palestra per lo sviluppo e il rafforzamento delle soft skills dei giovani. In *La condizione giovanile in Italia. Rapporto Giovani 2022* (pp. 99–117). Il Mulino.
- Mauss, M. (1923). *Essai sur le don: forme et raison de l'échange dans les sociétés archaïques*. Paris: Presses Universitaires de France. Trad. it.: *Saggio sul dono*. Torino: Einaudi, 2002.
- Musick, M. A., e Wilson, J. (2008). *Volunteers: A Social Profile*. Bloomington: Indiana University Press.
- Pantrini, P. (2016). *Volontariato nel secondo welfare: risorsa per i giovani e per la comunità. Il caso di Piacenza* (WP-2WEL 1/16). Torino: Centro di Ricerca e Documentazione Luigi Einaudi. https://www.secondowelfare.it
- Parlamento europeo e Consiglio dell'Unione europea (2021). *Regolamento (UE) 2021/888 del Parlamento europeo e del Consiglio che istituisce il programma Corpo europeo di solidarietà*. *Gazzetta ufficiale dell'Unione europea*, L 202/32.
- Pusceddu, A. M. (2020). Stato, volontariato e carità. Concezioni e pratiche redistributive in una città del Mezzogiorno. *Antropologia, 7*(2), 155–174. https://doi.org/10.14672/ada20201690155-174
- Putnam, R.D. (1993). La tradizione civica nelle regioni italiane. Milano: Mondadori.
- Ranci, C. (2006). Il volontariato. Bologna: Il Mulino.
- Rochester, C., Paine, A. E., e Howlett, S. (2010). Volunteering and Society in the 21st Century. Basingstoke: Palgrave Macmillan.
- Rossi, E. (2025). Il volontariato tra passato e presente, con uno sguardo sul futuro. *Studi Zancan. Politiche e servizi alle persone*, 4/2025, 11–24.
- Rossi, E., e Gori, L. (a cura di) (2021). *Ridefinire il volontariato*. Pisa: Pisa University Press.
- Rossi, E., e Vecchiato, T. (2025). Il volontario: alcune domande per un futuro non troppo remoto. *Studi Zancan. Politiche e servizi alle persone*, 4/2025, 5–10.
- Salamon, L. M., e Anheier, H. K. (1998). Social origins of civil society: Explaining the nonprofit sector cross-nationally. *Voluntas*, 9(3), 213–248.
- Vecchiato, T. (2011). Presente e futuro del volontariato. In Fondazione Emanuela Zancan (a cura di), *Il volontariato guarda al futuro* (pp. 13–25). Padova: Fondazione Zancan.
- Wilson, J. (2000). Volunteering. *Annual Review of Sociology*, 26, 215–240.

NOTE

NOTE

NOTE

Osserva Biella

OSSERVATORIO TERRITORIALE DEL BIELLESE

WWW.OSSERVABIELLA.IT

Fondazione Cassa di Risparmio di Biella
Via Garibaldi, 17 - 13900 Biella (BI)
Telefono 015 2520432
Email info@fondazionecrbiella.it